



189



193

– davanti al pilastro: nel 1740, su uno sgabellone, si trova:

194

Bustino moderno di Vespasiano.

Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina, Ingresso all'Anticamera del Re, Inv. n. 901 o 898.

Alt. cm. 48.

Il bustino (Inv. 1740-58, c. 12v), identificabile con uno dei due ritratti di imperatori flavi (cfr. 183), è poi spostato su colonna (Inv. 1774, c. 14r) e sostituito dalla corazza (635). Al suo posto il Carradori (Roani Villani 1990, p. 178, n. 14) vede un busto moderno con peduccio di portasanta, con testa antica di Lucio Vero; forse il 164.19.

– davanti al pilastro, nel 1740 si trova, su piedistallo, la statuetta di faunetto su otre, non finita (644); nel 1774 sostituita da uno sgabellone che regge:

195

Ritratto di Settimio Severo, coronato di lauro, su busto moderno clamidato, con pieduccio in portasanta.

Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina, Galleria delle Statue, Inv. n. 676.

Alt. cm. 82; della testa antica col collo 34.

Da Palazzo Valle Capranica (?).

Il busto (Inv. 1774, c. 11r: naso riattaccato, corona di ulivo) potrebbe anche coincidere con quello citato nell'Inv. Valle 1584, n. 70, qui riconosciuto nel busto (164.8), la cui collocazione nel 1774 è incerta; ma per quest'ultimo non è ricordata la corona. È osservato dal Carradori (Roani Villani 1990, p. 178, n. 13).

Potrebbe essere uno dei due busti trasferiti a Firenze nel 1787 (Inv. 1787, nn. 107-108).

Bibl.: Dütschke II, p. 8, n. 14; Saletti 1967, pp. 17 ss., n. 3, tavv. 7-8.

– nella undicesima nicchia: la statua di Venere (151);

– davanti al pilastro: una colonna di breccia rossa alta p. 13 (ca. m. 2,90; cfr. 22 o 25), nel 1774 ha sopra la statua di Panisca (638);

– nella finestra murata: una statua di Niobide: nell'Inv. 1774 (c. 10v), è chiaramente riconoscibile che si tratta di quello in ginocchio di Vigna Tommasini (596.5);

– davanti al pilastro: una colonna di breccia alta p. 14 e 2 o. (ca. m. 3,14);

– nella dodicesima nicchia: nel 1740 la statua di Apollo con lira (153.1), successivamente spostato nella IX nicchia della parete di fronte e sostituito dal Daphni (219);

– davanti all'ultimo pilastro si trova il torso di marmo bigio con testa di Sileno o Centauro (646); visto anche dal Lanzi (Ms. 36.3, c. 44r).

Al centro della Galleria nel 1740 si trova il Vaso Medici (560); nel 1774 anche il Mercurio del Giambologna (131.2), rimosso dalla fontana, in questo momento poggiato su una base in marmo bianco con zoccolo in bardiglio, che viene trasferita con il bronzo a Firenze (cfr. *Statue venute da Roma*). Vi si trovano inoltre due tavoli intarsiati in pietra dura, uno con lapislazzuli e l'altro con i prospetti di templi (II, p. 523, figg. 20-21); inoltre (Nota 1787, fol. a parte):

196

Rilievo con Amore e Psyche su delfini.

197

Rilievo con Giove e cornice intagliata.

Da note non chiaramente leggibili del Lanzi (Ms. 36.3, cit.) risulterebbe collocata in Galleria anche:

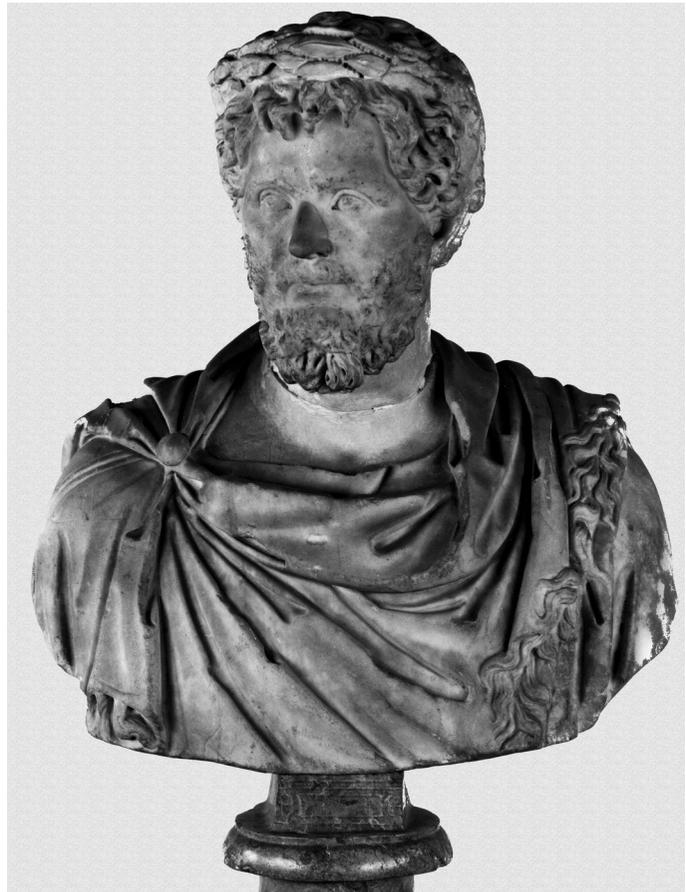
198

«Una Leda col cigno ai piè».

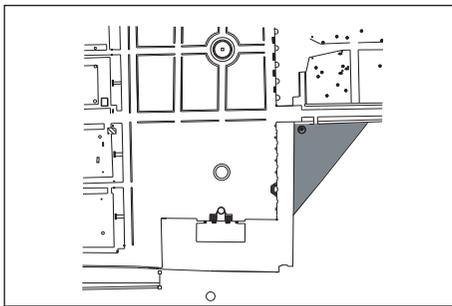
Non altrimenti attestata.



194



195



14. Scoperto fuori della Galleria

Nel Giardino segreto, definito nel 1588 «scoperto fuori la Galleria» (più tardi «Giardinetto dei fiori», Inv. 1740-58, c. 14v), si trova inizialmente:

199 (1078)

Sarcofago con vita humana, c.d. del generale.

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. n. 82. Da Tivoli.

Alt. cm. 94; larg. m. 2,43; prof. m. 1,10. Integrata una serie di elementi dei singoli personaggi (cfr. descrizione in Mansuelli, *infra*).

Il sarcofago era già ampiamente noto alla fine del XV secolo, come dimostra la serie di disegni che ne riproducono i rilievi (un elenco in Gallottini 1994, pp. 95 s.); il Codex Pighianus ne dà la prima collocazione. Nella villa il sarcofago viene utilizzato come vasca di fontana, «coperto di rame per l'acqua calda della stufa» (Inv. 1602, n. 26; 1671, c. 319v; Ms. Barb. Lat. XXXIV, 89c, c. 537).

Il Valesio lo ricorda in Galleria (c. 328r).

Nel 1740 è utilizzato come vasca di fontana sotto una nicchia in cui è collocato un torso di Venere piccolo (cfr. *infra*). Poi è spostato al coperto nella «Loggia del palazzo attigua al giardinetto degli agrumi» (AG, F. XVI 1783.a.58) perché danneggiato; qui se ne fa un disegno, dopo di che viene restaurato dal Carradori (AG, F. XVII 1784.a.40; ASE, FG, 533, ins. 1, *Giardini e fabbriche di Roma*, 1778; ulteriori documenti forniti da Capecchi, in bibl.; ivi il disegno fig. 11).

Giunge a Firenze nell'ottobre 1784 (AG, F. XVI, cit.) ed è introdotto in Galleria (Inv. Uffizi 1784, III, n. 34).

Sulla fronte si susseguono le scene allusive alla Clementia, Pietas e Concordia che caratterizzano la vita del generale; sui lati, a completamento del tema della Virtus, sono raffigurate la caccia al cinghiale e l'educazione del fanciullo da parte delle Muse. Databile, insieme all'esemplare affine di Mantova, nella prima età antonina. L'iscrizione che, secondo AG, F. XVII 1784.a.40, dovrebbe essere leggibile sul lato posteriore (Mansuelli I, p.

236), non trova riscontro ad un esame autoptico.

Dis.: Anonimo fiorentino, fine XV secolo, Parigi, Louvre 2694 (Horster 1975, fig. 11a); Anonimo fiorentino (?), fine XV secolo, Oxford, Christ Church 0023 (Byam Shaw 1976, n. 42 tav. 32); Anonimo bolognese o milanese, Berlino, Kupferstichkabinett, KdZ 11 843 (Winner 1967, pp. 112 s., n. 70, tav. 39); Codex Escorialensis, fol. 28r (Egger 1905-1906, p. 91; Horster 1975, fig. 10a); A. Busti, detto Bambagia, Berlino, Kupferstichkabinett, KdZ 1536 (11843) (Winner, cit., pp. 113 s.); Codex Pighianus, fol. 290 (Jahn 1875, pp. 226 s., n. 222a: «Tiburi», il lato d.); C. Ferri, Oxford, Christ Church 0829 (Byam Shaw, cit., p. 360, n. 649); dal Pozzo, Windsor, V, foll. 29 s. (Vermeule 1966, p. 34, nn. 8512-8513); Id., Brit. Mus. I, foll. 42, 71, 108 (Vermeule 1960, pp. 12 ss. rispettivamente nn. 51, 78, 119); G. Cortese, Roma, Istituto Nazionale per la Grafica, FC 127088v (Prosperi Valenti 1979, p. 98, n. 266); Poussin (attr.), Windsor 11881 (Blunt 1945, n. 271; Rosenberg, Prat 1994, II, n. R 1301); J.-L. David, coll. privata (Oberreuther-Kronhabel 1992, pp. 339 ss., tav. 30); Rosenberg, Prat 2002, p. 587 n. 823; «a la ville medicis»; Id., collocazione ignota (Rosenberg, Prat 2002, pp. 760 s. n. 1215-1216); Firenze, AG, F. XVI, cit. (prima del restauro);

St.: Anonimo XV secolo British Museum (Gallottini, cit., p. 85, n. 1); altro ivi (Hind 1938, p. 284, n. 17, tav. 472; Gallottini, cit., p. 95, n. 6, fig. 6); Bartoli 1683, tav. 82; Montfaucon, III, 2 tav. 133, 1; Winckelmann, *MI*, tav. 184; Guattani, *Mon. Ant. In.*, IV, 1784, giugno, tav. I e II; Firenze, AG, F. XVII, 1784, a. 40; Mongez-Wicar, II, tav. 28.

Bibl.: Mansuelli, I, pp. 235 s., n. 253, fig. 253; Bober, Rubinstein 1986, pp. 230 s., con un elenco di disegni; Hölscher 1980, p. 289, fig. 22; Koch-Sichtermann, pp. 99 s., n. 21; pp. 107 s., 260; Fless 1995, p. 110, cat. 38, II; Siebert 1999, p. 305, K7; Gallottini 1994, p. 95 (con errata provenienza dalla collezione Valle); Capecchi, in Capecchi-Paoletti 2002, pp. 14 s., n. 49.

Più tardi è collocata in una nicchia al di sopra:

200

Una statua di Venere, piccola.

Inv. 1740-58, c. 15r: senza testa e braccia, con accanto un delfino.

Inizialmente nel giardino si trovano, insieme al sarcofago, solo:

201 (1079)

Sei tigri di marmo.

Ricordate ancora nell'Inv. 1605, c. 116r.

Più tardi (Inv. 1623, c. 374r) nel giardino si trovano anche:

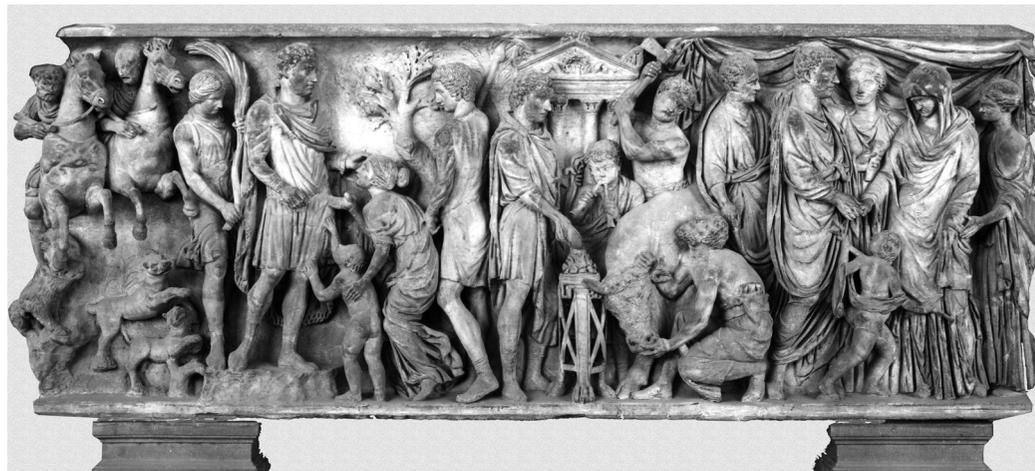
202

Una statua di Satiro al naturale.

203

Una statua di Bacco al naturale.

Attualmente nel giardino sono collocati otto capitelli corinzi, da riconoscere nei numerosi già citati in altri luoghi della villa; nella fontana principale (vol. I, nn. 319, 734) al posto del sarcofago (199) viene più tardi collocato il sarcofago c.d. del fornaio (371); nella nic-



199

chia, sulla quale sono rimontati gli elementi del frontone rimosso dalla edicola già collocata all'inizio del viale degli aranci (cfr. p. 244) è collocata una statuette femminile panneggiata acefala di ignota provenienza, eventualmente coincidente con una delle tante più oltre ricordate. La sistemazione risale alla direzione di Balthus.

Al di sopra della fontana è montato:

204

Un frontone composto da elementi eterogenei.

Roma, Villa Medici, Inv. n. 111-112.

Largh. m. 2 circa.

Nel timpano, composto da cornici in travertino, è inserito un fr. di rilievo con torso di Okeanos, probabilmente da un sarcofago. Già collocato nell'edicola della statua di Apollo (Cagianò 1951, tav. 37).

Bibl.: Cagianò 1951, pp. 83 s., tav. 37, 86.

Nel giardino si trovavano anche, verosimilmente depositati in attesa di utilizzo per un pavimento:

205 (1081)

Nove tondi di marmo africano.

Diam. p. 4 e 1/2 (m. 1).



204



15. Facciata del Palazzo verso il giardino (vol. I, nn. 374-477)

I rilievi antichi murati sulla facciata del Palazzo, e tuttora *in situ*, sono solo sommariamente registrati negli inventari della villa; il fregio con sarcofagi che corre orizzontalmente per tutta la sua estensione, non è citato nell'Inventario del 1588.

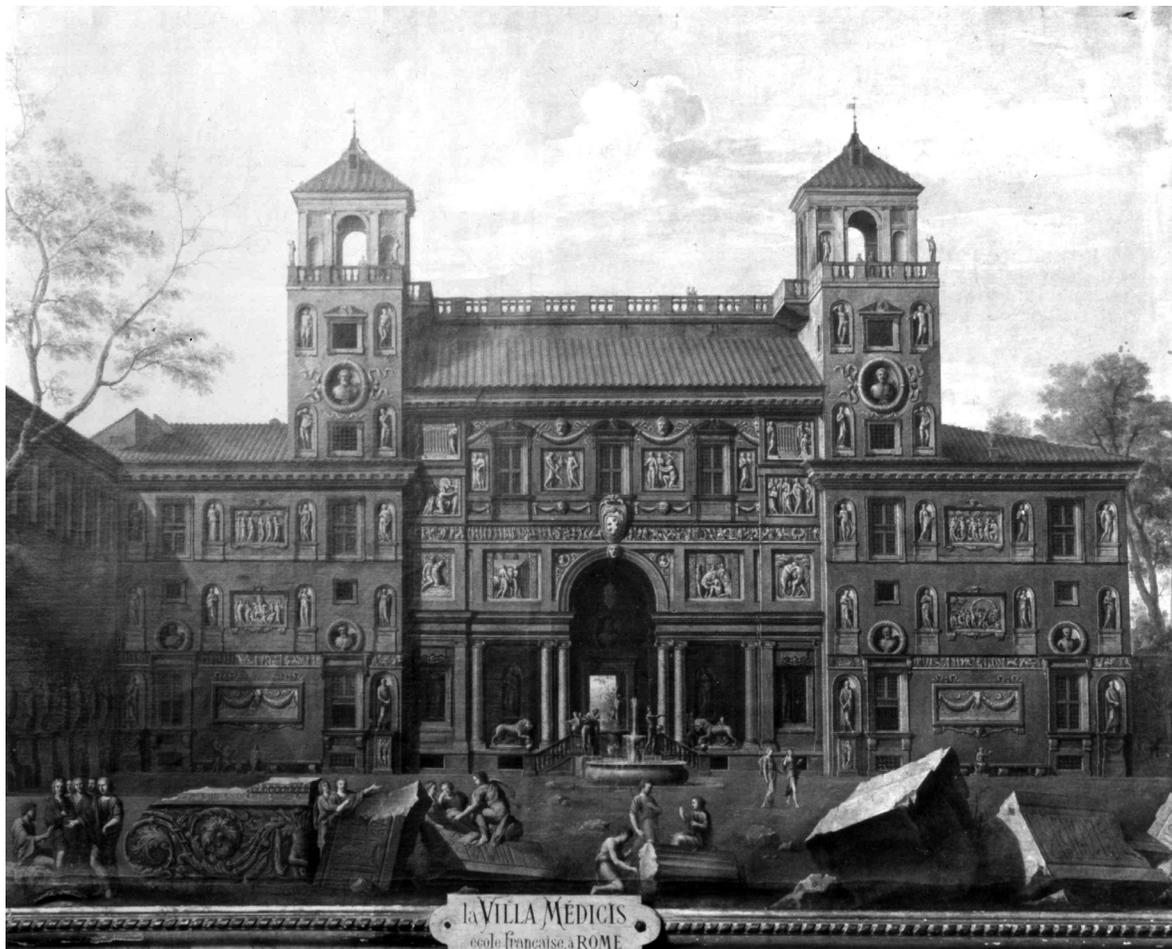
L'incrostazione marmorea della facciata, che costituisce tutt'oggi uno dei suoi elementi più peculiari, e che era in origine completata dalla folta schiera di statue nelle nicchie, è stata da tempo analizzata nelle sue singole componenti, nell'insieme del sistema decorativo, e negli interventi che su di essa si sono nel tempo succeduti (cfr. da ultimo il riesame di Keller, in vol. II, pp. 412 ss.). Essa contiene sostanzialmente gli otto grandi pannelli a rilievo del cortile di Palazzo Valle (207.1-5, 208, 210-211, 213-219), qui trasferiti senza decisivi mutamenti nella composizione dei loro singoli elementi, ai quali si aggiungono nel settore centrale quattro altri nuovi «quadri» (209, 212, 215, 220), resi necessari dalla maggiore ampiezza e dalla diversa partizione della facciata. Il fregio continuo di sarcofagi, che funge, a diverso livello, da cornice marcapiano dei tre corpi della facciata, riprende un motivo che era stato già impiegato nel cortile Valle per le sponde degli «horticelli» lungo le pareti laterali, inglobandone di fatto numerosi elementi.

È stato osservato (in generale sul programma della facciata Andres 1976, pp. 344 ss.; Keller, cit., pp. 432 ss.) che la selezione dei soggetti (cacce, cortei dionisiaci, Muse) esalta il tema della *felicitas temporum*, concentrando al centro, in corrispondenza della loggia, i rilievi dionisiaci. Una serie di lesene (217.1-4, 219.1-4) decorate con tralci vegetali – ampiamente integrate – e le grandi lastre con ghirlande dell'Ara Pacis (241; 284) richiamano il tema della *aurea aetas* e della *natura felix* preannunciato dai rilievi con tralci di acanto nell'atrio inferiore del Palazzo (8).

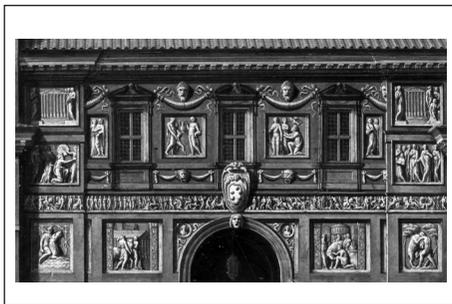
Ai grandi pannelli delle «storie» già di Palazzo Valle, ai quali si adeguano tematicamente alcuni dei nuovi (209, 215 sul lato sinistro), con l'evidente richiamo alle tradizioni storiche e religiose di Roma, si legano le quattro figure di barbari prigionieri (227.1, 227.3; 236.1, 236.3), le basi con trofei, allusivi ai trionfi dell'Impero (227.2; 236.4). In contrappunto col tema storico si aggiungono ora sulle ali laterali i grandi quadri mitologici, dai temi altrettanto emblematici: forse le Esperidi a sinistra (239); Ippolito (229) e il giudizio di Paride (230) a destra; Ercole (220), nel settore centrale, protagonista di un *iudicium omnium difficillimum*. Un intero pantheon di divinità di dispiega nelle nicchie e sulle torrette, mentre le statue di muse sedute alla base della facciata (232 e 242) bilanciano il messaggio offerto dai barbari.

Il tema del mito e quello della storia trovano un momento di sintesi nei due pannelli simmetrici (209, 212) con «imperatore» (nel primo caso forse riconosciuto come Traiano, nel secondo identificato con Settimio Severo) affiancato da divinità (Venere, Minerva). Il diverso abbigliamento delle due immagini maschili – nel primo caso la corta tunica militare, nel secondo la toga, – esalta i due temi – la *virtus Augusti*, la *pietas Augusti* – sviluppati nelle due diverse serie di rilievi utilizzati per comporre i pannelli provenienti dal cortile Valle. In generale è possibile dire che le principali integrazioni in marmo dei rilievi Valle risalgono alla loro prima sistemazione, e quindi agli interventi diretti dal Lorenzetto. Come è caratteristico di tutte le sculture Valle, essi riguardano gli elementi necessari alla statica del pezzo, e le teste. Gli arti mancanti delle figure, gli elementi minori, non sono integrati; quando questo avviene, lo sono in marmorino, come accade per gli sfondi. Nella nuova sistemazione vengono eseguite le integrazioni dei sarcofagi, che nei disegni anteriori agli anni ottanta appaiono ancora lacunosi.

È documentato un restauro della facciata, eseguito nel 1648, in conseguenza di gravi danni dovuti ad un violento temporale e alla caduta di un fulmine sulla torretta verso la Trinità. Il restauro comporta la ricomposizione di una statua, caduta a terra, e il rifacimento delle integrazioni in stucco dei rilievi; responsabili del lavoro sono Giacomo Antonio e Cosimo Fancelli (per un riesame degli interventi secenteschi Keller, cit., pp. 436 ss.). Nel corso del recente intervento di restauro e pulitura dei marmi della facciata (1994-1996) è stato possibile controllare da vicino i restauri e le integrazioni delle sculture ivi inserite. In generale le parti mancanti delle figure, soprattutto nel caso dei sarcofagi, sono completate con un impasto di stucco e polvere di marmo, analogo a quello con cui sono eseguiti gli sfondi dei rilievi; le parti integrate sono fissate al marmo mediante piccoli perni in ferro, quasi sempre conservati; nel caso di integrazioni di maggiore entità il marmorino è modellato su un'anima di pozzolana e frammenti di laterizio. In pochi casi si riscontra una preparazione del marmo, con una zona ribassata al centro della lacuna ed orli accuratamente rifiniti, tale da far pensare ad una integrazione in marmo; in un caso questa era fissata con un perno metallico, altrimenti con mastice. Alcune figure sono completate con teste aliene, collegate al corpo mediante un collo in stucco. In un caso (212) una testa è completata con corpose integrazioni in marmo; osservazioni più specifiche sono fornite alle singole schede. In occasione della campagna fotografica eseguita nel 1940 (Pietrangeli 1943-1945, p. 117), relativa alla esecuzione dei calchi per il Museo della Civiltà Romana, e poi utilizzata nel catalogo del Cagianò, furono riportati in luce tutti i margini dei grandi rilievi storici (cfr. le tavole del Cagianò). Le connessioni tra il marmo e le zone integrate in marmorino furono successivamente risarcite in gesso; le parti più vistose mancanti all'epoca furono integrate in cemento grigio. Nella descrizione dei rilievi, e delle sculture mobili oggi assenti, si segue il percorso degli inventari. Salvo diversa indicazione le misure si riferiscono alle zone visibili del marmo, le integrazioni si intendono in stucco.



Anonimo, Veduta della facciata e della galleria dal viale dell'obelisco (seconda metà XVII secolo). Valence, Musée des Beaux-Arts



15,1. Quadro di mezzo (vol. I, n. 380)

Evidentemente per una svista nell'Inv. 1588 si omette di registrare:

206

Un fregio continuo, composto di frammenti di sarcofagi e rilievi antichi (vol. I, n. 445, 39-53).

Roma, Villa Medici, *in situ*.

Menzionato nell'Inv. 1598, n. 150; 1774, c. 37r. Comprende, da sinistra a destra:

206.1

Frammento di sarcofago a lenòs con figura di vecchio pastore (vol. I, nn. 445, 39; 462).

Marmo proconnesio; alt. cm. 67 x 23. Integrate in stucco la gamba d. e la spalla; la testa della pecora.

206.2

Fronte di sarcofago a lenòs con caccia al leone (vol. I, nn. 445, 39;).

Marmo bianco a grana grossa, probabilmente proconnesio; alt. cm. 72; larg. visibile m. 1,77. Tutte le integrazioni in stucco cadute, tranne i visi dei personaggi; solo quello del cavaliere al centro è antico, ma rilavorato. In due fr.

Il sarcofago è stato datato intorno al 260-280 d.C. sulla base del ritratto del cavaliere al centro (Andreae, in bibl.). La testa appare ad un esame ravvicinato completamente rilavorata in età medioevale, evidentemente in occasione del reimpiego del sarcofago; l'intervento sembra databile intorno alla metà del XIII secolo. Registrato dallo Zoega (Appar., c. 377).

Dis.: Codex Coburgensis, fol. 93 (Matz 1871, p. 406, n. 230).
Bibl.: MD 2959; Cagianò 1951, p. 50, n. 25; Uggeri 1963-1964, p. 104; Vaccaro Melucco, 1963-1964, p. 22, n. 11; Andreae, *ASR* I, 2, pp. 45 ss.; 175, n. 192, tavv. 22,3, 23,3.

206.3

Parte destra della fronte di un sarcofago con mito di Adone (vol. I, nn. 445, 40; 462).

Marmo a grossi cristalli, thasio o proconnesio; alt. cm. 55 x 60. Integrata la testa di Afrodite. In due fr. Verosimilmente dalla collezione Valle (Wiegartz).

Nel taccuino di Freiburg e nel disegno del Museo Cartaceo il rilievo appare ancora unito alla fronte del sarcofago dionisiaco (206.9), oggi dietro lo stemma centrale, e al frammento 206.8 con Sileno ebbro. Registrato dallo Zoega (Appar., c. 377).

Si conserva la scena di congelamento di Adone da Afrodite; databile tra il 180-190 d.C.

Dis.: Freiburg, Taccuino, fol. 6.2 (Wiegartz 1996, pp. 194 s.); dal Pozzo, Windsor, IX, fol. 57 (Vermeule 1966, pp. 29, s., n. 8460).
Bibl.: MD 2215; Robert, *ASR* 1890, p. 12, n. 10; Cagianò 1951, p. 50, n. 26; Grassinger, *ASR* 1999, p. 213, n. 51, tav. 44,3 con bibl.; Wiegartz 1996, cit.

206.4

Fronte di sarcofago con Apollo, Atena e le Muse (vol. I, nn. 445, 41; 463).

Marmo bianco a grana grossa, probabilmente asiatico; alt. dell'intera fronte cm. 62,5 x 225. L'orlo superiore aggettante è stato scarpellato, tranne le zone corrispondenti alle teste. In più fr. Già nella collezione Valle.

Il sarcofago, la cui provenienza dalla collezione Valle risulta dal Codex Pighianus (Michaelis 1891, 233, n. 112), è databile all'inizio del III secolo d.C.

Dis.: Codex Coburgensis, fol. 11 (Matz 1871, p. 487, n. 164); Codex Pighianus, fol. 289 (Jahn 1868, 216, n. 174: «card. de la Valle»; per Wegner relativo al sarcofago *ASR* V, 1, n. 216); Eton, Topham, Bm 12.62.

Bibl.: MD 3273; Cagianò 1951, p. 51, n. 27, tav. 21, 28;

Wegner, *ASR V*, 1, p. 82, n. 215, tavv. 27a, 29, 30, 43a; Panella 1967, pp. 21 ss., *passim*; Faedo 1981, *passim*.

206.5

Fronte di sarcofago con trionfo di Dioniso (vol. I, nn. 445, 42; 464).

Marmo asiatico a grossi cristalli; alt. visibile m. 0,62 x 1,42. Integrati la testa del Satiro che regge Dioniso e il piede del Sileno anziano; le braccia della Centaurea e le zampe del Centauro; la gamba s. del Satiro con piccolo. Un foro a s. in basso, segno di un precedente reimpiego, potrebbe essere relativo ad utilizzazione come vasca, con scolo dell'acqua.

Già nella collezione Valle.

Il sarcofago, visto dall'Aldrovandi nel cortile di Palazzo Valle (p. 218; forse identificabile con il pilo dell'Inv. Valle 1584, n. 23 che però è lungo 9 p.), gode di ampia fama nella grafica del XVI secolo. Nei disegni del Codex Coburgensis, di Girolamo da Carpi e di Oxford compare ancora un panisco avanti alla coppia dei centauri, successivamente resecato al momento della sistemazione nella Villa. Databile alla prima età severiana.

Dis.: Codex Coburgensis, fol. 7 (Matz 1871, p. 481, n. 138, Matz, *ASR IV*, Beil. 56); Oxford, Christ Church Z 18 («nel giardino della Valle»; Matz 1968-1975, Beil. 57); Girolamo da Carpi, Torino, fol. 8br (Canedy 1976, p. 90, T 59); Attr. a G. da Carpi, Londra, British Museum, Faekener 5211-5253 (Canedy 1976, p. 90); Edimburgo, National Gallery, D 1592; Berlino, Bambaja Skizzenbuch (Matz, *ASR IV*, Beil. 57); cerchia di M. de Vos, fol. 2v (Matz, *ASR IV*, Beil. 56; Netto Bol 1976, p. 23, n. 3); Donaueschingen (Térey), Ms. Gestell, LV, 2 (XVII secolo, derivato dal Codex Coburgensis).

Bibl.: MD 2303; Cagiano 1951, p. 51, n. 28, tav. 21; Matz, *ASR IV*, 2, pp. 259 s., n. 119, tav. 138.2 con elenco disegni.

206.6

Frammento di sarcofago dionisiaco, con Satiro e Menade (vol. I, nn. 445, 43; 464).

Stesso marmo del precedente; alt. visibile cm. 64 x 49. Integrate le due teste (quella del Satiro in cemento); un foro, richiuso, indica una precedente utilizzazione.

Forse pertinente al precedente.

Bibl.: Cagiano 1951, p. 51, n. 29.

206.7

Fronte di sarcofago con thiasos dionisiaco (vol. I, nn. 445, 44; 465A).

Marmo proconnesio, fortemente corrosivo; alt. cm. 62,5 x 133. Integrata in stucco la testa del vecchio Sileno a d.; quella della Menade a d. più vari piedi e gambe in cemento. Verosimilmente dalla collezione Valle (Wiegartz).

Il sarcofago, raffigurato con altri esemplari della collezione Valle



nel taccuino di Freiburg, è databile nella tarda età antonina. Notato dallo Zoega (Appar., fol. 378).

Dis.: cerchia di M. de Vos, fol. 12v (Matz, *ASR IV*, Beil. 73; Netto Bol 1976, pp. 60 s., n. 8); G.B. Franco, Louvre, 4943 (Matz 1968-1975, Beil. 73); Freiburg, Taccuino, fol. 27.1 e 28 (Wiegartz 1996, p. 203); dal Pozzo, Windsor, VII, fol. 9r, n. 8637 (Vermeule 1966, p. 43; Matz, *ASR IV*, Beil. 73); IX a, fol. 10, n. 8123.

Bibl.: MD 2289; Cagiano 1951, p. 51, n. 30, tav. 21, 30; Vermeule 1956, p. 39, nota 27; Matz, *ASR IV*, 2, p. 291, n. 149, tav. 167.2 Beil. 72 con elenco disegni; Wiegartz 1996, cit.

206.8

Fianco sinistro di un sarcofago dionisiaco con Sileno portato da Satiri (vol. I, nn. 445, 45; 465B).

Marmo a grana piccola, con macchie; alt. cm. 61 x 50. Integrato il braccio del Sileno; il listello inferiore è stato scalpellato.

Già nella collezione Valle.

Il sarcofago, la cui provenienza è attestata dal disegno di A. Aspertini e dalla presenza nel taccuino di Freiburg, è databile tra il 165-180 d.C. Secondo il Matz, potrebbe essere il fianco sinistro di un sarcofago dionisiaco oggi a Pisa (Matz, *ASR IV*, n. 88). Notato dallo Zoega (Appar., fol. 65, 10; 378,20; cfr. Matz, in bibl.).

Dis.: A. Aspertini, Wolfegg, fol. 48a sopra («in casa de quili dala valo»; Schweikhart 1986, p. 116, fig. 31); L. Lombard, Codice Arenberg, Liegi, Musée de l'Art Wallon, Inv. 145, fol. 79 (Netto-Bol 1976, p. 81, fig. 4), fol. 17, Inv. n. 146 (Schweikhart 1986, p. 116, fig. 150); cerchia di M. de Vos, fol. 1v (Netto-Bol 1976, p. 17, n. 3); G.B. Franco, Louvre, fol. 68 (Matz, *ASR IV*, Beil. 37,4); attribuito a Vasari, perduto (Robert 1901, p. 239); Freiburg, Taccuino, fol. 14.2 (Wiegartz 1996, pp. 197 s.; col fr. 206.3 e il 206.9); dal Pozzo, Windsor, IX.a, fol. 17 (col frammento 206.3 e il 206.9); Calderi, To-pham Collection, Eton College, Bm 12, 63 (12a) («Villa Medici»).
Bibl.: MD 2325; Pietrogrande 1934, p. 239, n. 1; Colin 1946-1948, pp. 149 ss.; Cagiano 1951, p. 52, n. 31; Matz, *ASR IV*, p. 211, n. 93, tav. 93.2; Schweikhart 1986, p. 116, fig. 149 e Wiegartz cit. con elenchi disegni.

206.9

Fronte di sarcofago dionisiaco (vol. I, nn. 445, 46; 446).

Marmo bianco a grossi cristalli (proconnesio?); alt. della fronte intera cm. 58,5; largh. visibile m. 1,17. L'orlo superiore è stato scalpellato tranne il settore coperto dallo stemma. Integrata la testa del piccolo Satiro nell'edicola centrale. In tre frr.

Già nella collezione Valle.

Il rilievo, già interpretato come pasticcio risultante dalla unione di tre diversi frammenti di sarcofagi, datati in epoche diverse (Matz, *ASR*), si rivela invece ad un esame ravvicinato come un tutto unico. Il rilievo è quindi parte di una fronte di sarcofago, avente al centro una edicola, sotto la quale è un Sileno nudo (?) con pedum, ebbro, sorretto da un giovane Satiro, e sul lato destro la scena dello scoprimento di Ariadne addormentata da parte di Dioniso, anch'egli sorretto da un giovane Satiro. La fronte dove-

va in origine raggiungere la lunghezza di m. 2,20.

Il sarcofago è disegnato in stato più completo nel Codex Pighianus e nel Codex Coburgensis, quando era ancora quindi collocato in Palazzo Valle; nel trasferimento alla Villa viene a perdere la parte a sinistra del Sileno, con una metà del Satiro che lo accompagna, la colonna sinistra dell'edicola e una parte ancora della fronte a sinistra di questa, dove nei disegni citati appare una figura di donna stante presso un albero, in atto di accendere un'ara con una torcia, la testa volta all'indietro. La figura della donna sembra essere stata nota anche a Girolamo da Carpi (cfr. *infra*). È registrato dallo Zoega (Appar., fol. 376: cfr. Matz, ASR).

Il sarcofago rappresenta tipologicamente un unicum, ed è databile intorno al 180-190 a.C.

Dis.: Codex Coburgensis, fol. 201 b-c (Matz 1871, p. 479, n. 126; Matz, ASR IV, Beil. 95,2); Codex Pighianus, fol. 304 (Jahn 1868, p. 210, n. 150; Matz, ASR IV, Beil. 95,1); G. da Carpi, Torino, Biblioteca Reale, fol. 8 C r (Canedy 1976, p. 90, T 61; Riccomini 1992, p. 72, fig. 15: la figura femminile sacrificante); Anonimo, metà XVI secolo, Firenze, Uffizi F 13545 (*ibidem* fig. 16); Freiburg, Taccuino, fol. 15 (Wiegartz 1996, pp. 198 s.); dal Pozzo, Windsor, IX.a, fol. 17; Eton, Topham Bm 12.64.

Bibl.: MD 2257; Cagiano 1951, p. 52, n. 32; Turcan 1966, pp. 223 s.; Matz, ASR IV, p. 322, n. 175 tav. 224 (la parte al centro); ASR IV, p. 482, n. 322a (l'edicola); IV,3, pp. 375 s., n. 207 (la parte a d.); LIMC III, 1986, p. 1064, n. 140, s.v. Ariadne (Bernhard); Pochmarski 1990, pp. 136 ss., 307, tav. 43,1, n. SR 1; Riccomini 1992, p. 72; Wiegartz 1996, cit.

206.10

Fronte di sarcofago con ratto di Proserpina (vol. I, nn. 445, 47; 467).

Marmo proconnesio; alt. della fronte intera cm. 54,5 x 213. L'orlo superiore aggettante è stato asportato; integrate le teste di Hermes, della figura femminile dietro i cavalli e di quella in ginocchio, l'ala superiore del drago. Due fori moderni in alto per lo scolo dell'acqua lasciano pensare ad una precedente utilizzazione del sarcofago come fontana. In due fr.

Diversamente da quanto già osservato (Cagiano, in bibl.) la figura di Proserpina è pertinente al rilievo; databile alla fine del II secolo d.C. Registrato dallo Zoega (Appar., fol. 373, n. 9).

Dis.: dal Pozzo, Londra I, 13, n. 15 (Robert, ASR III, 3, fig. 383; Vermeule 1960, p. 9, con le integrazioni in stucco).

St.: B. Capitelli (*Ill. Bartsch*, 45, pp. 15 ss.: 030 S2).

Bibl.: MD 3058; Robert 1890, pp. 472 s., n. 383; Cagiano 1951, p. 53, nn. 33-33a, tav. 22, 31.

206.11-12

Pasticcio, comprendente due frammenti di sarcofagi con scena di caccia (vol. I, nn. 445, 48a-b; 468).

Marmo lunense; alt. visibile cm. 52 x 28 (s.) e 35 (d.). La testa del cacciatore è integrata.

I due frammenti, non combacianti lungo i margini resecati, sono stati accostati per creare un prolungamento della scena di caccia

seguita a destra. Il frammento a sinistra (206.11), con cavaliere e Virtus, appartiene ad un sarcofago con scena di caccia databile all'inizio del IV secolo (Andreae, in bibl.); quello a destra (206.12) conserva la parte anteriore di un cavaliere con un personaggio stante avanti al cavallo. I due elementi potrebbero appartenere alla stessa fronte, con un taglio centrale.

Dis.: Eton, Topham Bm 12.61.

St.: B. Capitelli, *Ill. Bartsch*, 45, pp. 15 ss. (= Bartsch 30, 161)

Bibl.: Cagiano 1951, p. 53, n. 34, 34a, tav. 24, 36; Andreae, ASR I, 2 p. 176, n. 195.

206.13

Fronte di sarcofago con scena di caccia al leone e al cinghiale (vol. I, nn. 445, 49; 468).

Marmo asiatico, probabilmente proconnesio; alt. visibile m. 0,56 x 2,07. L'orlo superiore aggettante è stato rimosso. La testa del cavaliere è solo sbazzata. Ricomposto da tre fr.

Databile verso il 280 d.C.; prodotto nella stessa officina degli esemplari nella Necropoli Vaticana (Andreae, ASR I, 2, nn. 240-241).

Dis.: Eton, Topham Bm 12.65.

Bibl.: MD 2956; Cagiano 1951, p. 53, n. 35, tav. 22, 32; Aymard 1951 tav. 14a; Vaccaro Melucco 1963-1964, p. 22 s. n. 13; Uggeri 1963-1964, p. 104; Andreae, ASR I, 2 p. 77 e 175 n. 193 tav. 45,3 e 116,4, 121,6.

206.14

Frammento di sarcofago con Tritoni e Nereidi (vol. I, nn. 445, 50; 469).

Marmo bianco a grana grossa, probabilmente proconnesio; alt. visibile cm. 55,5 (dell'intera fronte cm. 60) x 89. Integrata la testa del Tritone a s. e dell'Erote a d. In due fr.
Già nella collezione Valle (P. Jacques).

Databile al primo terzo del III secolo d.C. Per Rumpf pertinente al frammento Appendice II, n. 71. Notato dallo Zoega (Appar., fol. 379, n. 26).

Dis.: Freiburg, Taccuino, fol. 21 (Wiegartz 1996, p. 200 s.); P. Jacques, fol. 36v («la valle»; Reinach 1902, p. 123); attr. a Vasari, perduto («Nel giardino de Pa Valle facti»; Robert, in Reinach, cit.); dal Pozzo, Windsor, VI, fol. 53, n. 8607 a d. (Rumpf, ASR V, 1, fig. 64; Vermeule 1966, p. 41: insieme al 206.15 e 206.16 come un pezzo unico); Eton, Topham Bm 12.66. Bibl.: MD 3172; Rumpf, ASR V, 1 p. 42, n. 102, fig. 63; Cagiano 1951, p. 53, n. 36, tav. 24, 35; Wiegartz 1996, cit. con rinvii bibliografici errati.

206.15

Frammento di sarcofago con Tritoni e Nereidi (vol. I, nn. 445, 51; 470).

Marmo bianco a grossi cristalli; alt. visibile cm. 58 x 67,5.
Già nella collezione Valle (?).

Il sarcofago è raffigurato ancora intero nel Codex Coburgensis. Databile nella seconda metà del II secolo d.C. Registrato dallo Zoega (Appar., fol. 379, n. 27).

Dis.: Anonimo Ambrosiana, Milano, Ambros. F 265 inf. n. 922 (Schmitt 1960, fig. 99: a sinistra in alto la parte col carro di Poseidon, oggi perduta, tirato da due ippocampi; segue ittio centauro con Eros e Nereide; all'estremità destra ittio centauro e Nereide abbracciati; segue il frammento con coppia di centauri marini che doveva stare a sinistra del carro; tutto in condizioni più complete); cod. Coburgensis, fol. 136 (ancora intero, ma con alcune parti cadute; al centro, sopra il Poseidon, un foro per deflusso dell'acqua, pertinente ad una fase di reimpiego come fontana; Matz 1871, p. 488, n. 177; Rumpf, *ASR* V, 1, fig. 71; Schmitt, cit., fig. 100); cerchia di M. de Vos, Amsterdam, Rijksprentenkabinet, fol. 122 (Rumpf, cit., fig. 12; Netto Bol 1976, p. 59, n. 1); G. da Carpi, R 110, 144, 146 (Canedy 1976, p. 62, tavv. 14, 19, 20); dal Pozzo, Windsor, VI, fol. 53, n. 8607 (Popham-Wilde 1949, n. 1137, la metà s.; 1138, ippocampo e due cavalli; Vermeule 1966, p. 41).

Bibl.: MD 3174; Rumpf, *ASR* V, 1 pp. 45 s., n. 117; Cagiano 1951, p. 53, n. 37, tav. 23, 34; Schmitt 1960, p. 131, n. 24; Bober 1964, p. 45; Canedy 1976, p. 62.

206.16

Frammento di sarcofago con due Nereidi su leone e toro marini (vol. I, nn. 445, 52; 470).

Marmo grigiastro a grana grossa; alt. visibile m. 0,54 x 1,71. Integrati il braccio s. della Nereide a s. e la mano della Nereide a d. Verosimilmente dalla collezione Valle (Wiegartz, *infra*).

Il sarcofago, disegnato con altri esemplari Valle nel taccuino di Freiburg, è databile agli inizi del III secolo d.C. Notato dallo Zoega (Appar., fol. 379, n. 28).

Dis.: G. da Fabriano, Rotterdam, Museum Boymans-van Beuningen, J, fol. 523v (Schmitt 1960, fig. 57); Freiburg, Taccuino, foll. 5 e 30 (Wiegartz 1996, pp. 192 ss.); dal Pozzo, Windsor, II, fol. 54, n. 8607 (con teste; Rumpf, fig. 64; Vermeule 1966, p. 42; Schmitt, cit., fig. 58).

Bibl.: MD 3167; Rumpf, *ASR* V, 1, p. 74, n. 201, fig. 112; Cagiano 1951, p. 53, n. 38; Schmitt 1960, p. 131, n. 23; Wiegartz 1996, cit.

206.17

Frammento di sarcofago con mito di Meleagro: figura di Dioscuro (vol. I, nn. 445, 53; 470).

Marmo lunense; alt. cm. 57,5 x 16. Integrata la gamba s.

Appartiene all'*Hauptgruppe* dei sarcofagi con scena della caccia calidonia. Probabilmente di età medioantonina.

Bibl.: Cagiano 1951, p. 54, n. 39; Koch, *ASR* XII, 6, pp. 7, 101, n. 61, tav. 36.

207-220 (1082)

Dodici riquadri con rilievi.

Roma, Villa Medici, *in situ*.

I dodici pannelli (Inv. 1744, c. 37v), composti da rilievi, talvolta eterogenei, non sono singolarmente descritti negli inventari della Villa. Otto di essi (207-208, 210-211, 215-214, 216-217) coincidono con quelli provenienti dal cortile di Palazzo Valle (dallo stesso palazzo anche il 209), dove erano per lo più composti nella maniera attuale, e dove sono solo genericamente descritti dall'Aldrovandi e dal Boissard (Hülsen-Egger 1913-1916, pp. 59 ss.). La sistemazione delle pareti è visibile di scorcio nel disegno e nella incisione del Koch; la parete destra è meglio rappresentata nel disegno di Francisco d'Hollanda (Tormo y Monzot 1940, fol. 54r), mentre singoli rilievi sono meglio documentati nel Codex Coburgensis e nel Codex Pighianus (cfr. *infra*).

A Villa Medici i dodici pannelli sono chiaramente documentati per la prima volta nei disegni del Museo Cartaceo e nelle incisioni del Bartoli, ambedue posteriori agli interventi di ripristino delle integrazioni in stucco risalenti al 1648 (Keller, in vol. II, pp. 431-442). Sono elencati qui di seguito a partire dal primo in alto a sinistra:

207

Riquadro con corteo ai lati di un tempio ottastilo (vol. I, nn. 445, 24; 447A-C).

Il rilievo appare sostanzialmente nello stato attuale nel Codex Coburgensis, dove già compaiono le integrazioni delle due figure femminili, mentre più raccolte, forse per minore esigenza di spazio, appaiono le figure integrate in secondo piano.

Già nel cortile di Palazzo Valle.

È citato nell'Inv. Valle 1584, n. 74 (Michaelis 1891, n. 90; Hülsen-Egger 1913-1916, n. 76); contiene, da s.:

207.1-2

Statua femminile in chitone e himation con testa non pertinente (vol. I, n. 447A).

Marmo bianco a grana grossa, con chiazze grigiastre, forse asiatico, per il corpo; simile, ma non identico quello della testa; alt. m. 1,23 il corpo; la testa alt. cm. 19. Il diadema è del tutto moderno; naso, bocca e mento ripresi in stucco. Alla sommità della testa il foro per il fissaggio di una grappa, oggi non esistente.

Mediocre lavoro di età antonina, del tipo Piccola Ercolanese. La testa ideale, con pettinatura a onde divise da scriminatura centrale e nodo dietro, è cronologicamente vicina al corpo.

Bibl.: MD 3511; Cagiano 1951, p. 37, n. 2; Nesselrath 1993, p. 184.

207.3

Rilievo con facciata del Tempio di Marte Ultore e figura di togato (vol. I, n. 447A-B).

Dall'Arcus Novus di Diocleziano sulla Via Lata (1523); poi nel cortile di Palazzo Valle.

Marmo lunense; alt. della parte antica visibile m. 1,43 (fino al piede

della gradinata) x 0,87. Moderno l'angolo s. del frontone con la colonna sottostante e parte della successiva, tranne la sommità; l'elemento acroteriale al centro; la parte inferiore delle ultime due colonne a destra, nelle quali sono inseriti elementi antichi, non necessariamente pertinenti alle colonne stesse. L'orlo superiore aggettante è stato rimosso tranne che in corrispondenza degli acroteri.

Il rilievo è stato da tempo riconosciuto come elemento di una serie unitaria, alla quale appartengono anche i seguenti 213-214, 216, 218, raffiguranti ugualmente personaggi in processione davanti ad edifici templari di Roma; numerose testimonianze a partire dal XVI secolo permettono di ricondurre tutto il gruppo alla decorazione dell'*Arcus Novus* eretto da Diocleziano sulla Via Lata nel 293 d.C., distrutto solo nel 1491 per volere di Innocenzo VIII (Laubscher 1976; Torelli 1982, pp. 101 s.; De Maria 1988, pp. 312 ss., n. 94; Torelli, in *LTUR* I, pp. 101 ss., s.v. *Arcus Novus*). Nella zona antistante la odierna chiesa di S. Maria in Via Lata risultano difatti rinvenuti, intorno al 1523, numerosi elementi pertinenti alla decorazione di un arco trionfale: oltre alla serie di rilievi con processione, una seconda serie con personificazioni di città o province insieme ad un imperatore, nonché basamenti di colonne con immagini di barbari e Vittorie (per la storia del rinvenimento in particolare Castagnoli, in bibl.; Laubscher, cit., pp. 5 ss.; Koeppel 1983, pp. 72 ss.): tutti entrati nella collezione Valle e quindi nella villa sul Pincio (rispettivamente: 208, 211, oltre al rilievo con personificazione 327, che non aveva trovato posto nelle ricomposizioni attuate nel cortile Valle).

Lo stile dei rilievi sulle basi di colonne – già riconosciuto come tardo (Fulvio 1527, p. 50: l'arco «*haud dubie posteriorum Imperatorum ex ornatu apparet*») – e gli interventi di rilavorazione delle teste riscontrati su ambedue le serie di rilievi (208; 213) confermano la comune pertinenza di tutti i rinvenimenti all'arco ricordato dalle fonti (cfr. *infra*), e insieme denunciano la più antica origine delle lastre figurate.

Il gruppo di lastre con scene di processione e sacrifici in prossimità di edifici templari, attualmente smembrato in pannelli diversi, permette di ricostruire composizioni più ampie: la lastra in discussione (207.3) è completata a destra dalla lastra con scena di sacrificio (218), mentre la lastra con facciata del Tempio della Magna Mater (213.3) trova il suo completamento in quella con il toro condotto dai vittimari (216). La consistenza del complesso si è ulteriormente accresciuta grazie a rinvenimenti avvenuti nella stessa zona nel 1923 e 1933 (Colini 1935, pp. 41 ss.), che hanno restituito, oltre a numerosi elementi architettonici dell'arco, la nota lastra con facciata di tempio (su cui da ultimo Rehak 1990, con discussione e bibl.), il frammento di rilievo con togato, una lastra con ghirlanda, oltre al frammento con banchetto di Vestali (questa di dubbia pertinenza al monumento) – tutti al Museo dei Conservatori (da ultimo: Koeppel, cit., pp. 109 ss.; in *Museo Barracco*, p. 33 si attribuisce al complesso anche il frammento, già collezione Pollak, nello stesso Museo, su cui Koeppel, cit., p. 94, n. 9, fig. 9).

L'insieme dei rilievi Valle con processioni, inizialmente associato – sulla base dell'analogia di tema e di proporzioni, nonché per la comune collocazione nella villa – alla serie di rilievi di analogo soggetto provenienti dall'*Ara Pacis* (377.2-5), è stato successivamente riconosciuto come parte di un monumento autonomo, tipologicamente affine a quello augusteo, ma databile in età di Claudio, e tradizionalmente identificato con la c.d. *Ara Pietatis*, votata da Tiberio nel 22 d.C. e dedicata nel 43 d.C. da

Claudio stesso (Bloch 1939, pp. 118 ss.).

La identificazione tradizionale dei soggetti, nonché l'attribuzione dei rilievi all'ara, e l'esistenza stessa di questa sono stati peraltro in tempi recenti oggetto di ampia discussione. È stata rilevata difatti la inconsistenza delle fonti riferibili all'*Ara Pietatis* (Koeppel, cit., pp. 453 s.; Ead., p. 73; da ultimo De Caprariis 1993, pp. 107 ss.), che non esisterebbe quindi come monumento autonomo, ma andrebbe riconosciuta nell'*Ara Gentis Iuliae* eretta sul Campidoglio (Torelli, cit., pp. 76 ss.; su questa da ultimo *LTUR* II, pp. 369 s.). Tutto il complesso della raffigurazione è stato quindi interpretato (Torelli, cit., pp. 73 ss.) come processione che si svolge il 17 gennaio del 42 d.C., giorno della deificazione di Livia, e della fondazione dell'*Ara Gentis Iuliae*. La processione si svolgerebbe tutta sul Palatino; e nell'edificio templare ottastilo è stato quindi proposto di riconoscere non più il Tempio di Marte Ultore, bensì quello del Divo Augusto sul Palatino (Torelli 1982, p. 73; accolto da Picard 1984, p. 672) sulla base di una diversa lettura delle figure visibili nel campo frontonale: quella al centro sarebbe Augusto radiato, con il gladio nella sinistra e a destra lo scettro, il piede sinistro su Oikoumene; alla sua sinistra Venus/Livia con Eros sulla spalla; a destra Fortuna; negli angoli a sinistra Julo Ascanio e la personificazione del Palatino; a destra Roma seduta su armi e Tiber.

La visione ravvicinata del rilievo, dopo la pulitura, consente di riconoscere che il capo della figura centrale presenta solo tre terminazioni appuntite, da interpretare quindi meglio come *lophoi* di un elmo di Marte piuttosto che come raggi di una corona, e conferma quindi l'interpretazione tradizionale del rilievo come raffigurazione del Tempio di Marte Ultore.

Più di recente è stato proposto (Rehak 1985) che la lastra costituisca il centro di una scena di sacrificio al Genius Augusti in atto nel Foro stesso di Augusto; una seconda scena, raffigurante i preparativi di un sacrificio al Divus Augusti, svolgentesi sul Palatino, includerebbe le lastre con tempio della Magna Mater e il rilievo del Museo dei Conservatori con raffigurazione di tempio tetrastilo, da identificare col Tempio della Vittoria sul Palatino; ambedue gli edifici apparirebbero in prospettiva obliqua, ai lati di un asse compositivo che dovrebbe essere rappresentato dalla Casa di Augusto. I rilievi Valle, più l'elemento al Museo Nuovo verrebbero così a comporre due lunghi rilievi, che potrebbero costituire i lati lunghi di un monumento tipologicamente affine all'*Ara Pacis*.

Il complesso problema della ricomposizione e identificazione del monumento ha registrato un ulteriore passo avanti con la pubblicazione (La Rocca 1994, pp. 282 ss.) di una serie di nuovi frammenti, accostabili per tipologia e stile a quelli reimpiegati nell'*Arcus Novus*, i quali consentono di articolare ulteriormente le scene sinora parzialmente ricostruite (vi comparirebbero altri frammenti di figure in processione, di edifici, tra cui forse il tempio di Vesta e la casa di Augusto sul Palatino, oltre a figure allegoriche, lastre con decorazione vegetale, ecc.), che sottolineano l'affinità del monumento perduto con l'*Ara Pacis*.

Dis.: Codex Coburgensis, fol. 129 (Matz 1871, pp. 467 s., n. 38; Bober 1956, p. 52, fig. 15); Eton, Topham, BN 9.53 (con i completamenti). Nel disegno di P. Jacques, fol. 48v («apreso la Valle» Reinach, p. 127; Horster 1975, pp. 418 s.) ha erroneamente riconosciuto la figura angolare a sinistra del frontone, che diverge invece dal disegno per la diversa posizione della testa e l'assenza del mantello sulla spalla.

Bibl.: MD 3511; Castagnoli 1942; Cagianò 1951, pp. 37 s., n.

3, tav. 1,1 2,2 3,3; Zanker 1968, p. 14; Laubscher 1976; Torelli 1982, pp. 70 ss.; Koeppel 1983, pp. 71 ss., 98, n. 12, figg. 13-15 con bibliografia completa e identificazione come Tempio di Marte Ultore; Mayer 1985, p. 253, R 12; De Maria 1988, pp. 312 ss., n. 94 con bibl.; riassunto degli studi in Cordischi 1985; T. Hölscher, in Kaiser Augustus, pp. 378 s.; Albertson 1987, pp. 446 s.; da ultimo Rehak 1985 con bibl. completa; Rehak 1990, pp. 172 ss.; La Rocca 1994, p. 273; Fless 1995, p. 106 con bibl.

207.4

Statua femminile acefala con peplo su chitone (vol. I, n. 447A-C).

Marmo lunense; alt. m. 1,25.

Già in Palazzo Valle.

La statua è disegnata da Aspertini insieme ad altre antichità di Palazzo Valle (cfr. *infra*; Bober 1957, p. 54); potrebbe essere identificata nella c.d. Regina senza braccia, collocata nella facciata del Palazzo Valle (Michaelis 1891, p. 228, n. 9; Inv. Valle 1584, n. 102), destinata ad ampia fortuna nella grafica del XVI secolo (da ultimo elenco disegni in Nesselrath 1993, p. 184). La testa sembra già integrata prima del trasferimento alla villa, dove riceve il completamento delle braccia (cfr. *infra*).

Vicina alle Korai dell'Eretteo; databile in età adrianea.

Dis.: Donatello, Besançon, Mus. des Beaux-Arts, D3104 (Nesselrath 1993, p. 184, n. 1a); B. Peruzzi, Oxford, Ashmolean Museum (Parker 1956, II, pp. 232 s., n. 466; Nesselrath, cit., n. 1b); A. Aspertini, Londra I, fol. 6v-7 (Bober, cit., p. 54, fig. 24, completa di testa); F. Salviati, Windsor, Inv. n. 6739 (Popham-Wilde 1949, p. 328, n. 898, Nesselrath 1993, n. 3; con testa ma senza braccia); Codex Fossombronensis, fol. 81v (Nesselrath, cit., p. 184, fig. 63); G. da Carpi, Amsterdam, Rijksprentenkabinet, A 2163v (Frerichs 1981, p. 39, fig. 90; Nesselrath, cit., n. 4); Codex Coburgensis, fol. 129 (Matz 1871, p. 467 s., n. 38; Bober, cit., pp. 52, 54, fig. 15; Nesselrath, cit., n. 5; già nel pannello, con integrazioni); Londra, Witt Coll., Inv. n. 3836.

St.: Episcopus 1668-1669, I-II, tav. 100 (da Salviati).

Bibl.: Cagiano 1951, pp. 38 s., n. 4, tav. 13, 19; Bober 1957, p. 54, fig. 22; Van Gelder, Jost 1985, pp. 186 s.; Nesselrath 1993, p. 184.

207.5

Testa femminile diademata, collocata sulla precedente (vol. I, n. 447A).

Marmo bianco a grana grossa; alt. cm. 20. Integrato il naso.

Aggiunta alla precedente probabilmente ancora prima del trasferimento alla villa (cfr. *supra*).

L'ampio impiego del trapano corrente nei capelli, l'incisione delle iridi suggeriscono per la testa una datazione in età antonina.

Bibl.: Cagiano 1951, p. 39, n. 5, tav. 13, 19.

Sotto:

208

Pannello con figura maschile in abito militare e personificazioni femminili (vol. I, nn. 445, 34; 456A).

Il rilievo, già nel cortile di Palazzo Valle (Inv. Valle 1584, n. 44; Michaelis 1891, p. 231, n. 69; Hülsen-Egger 1913-1916, p. 60, n. 36), dove – come risulta dal disegno di Hollanda – occupava il secondo riquadro in alto della parete destra, è trasferito sulla facciata della villa senza sostanziali modifiche.

Dis.: F. d'Hollanda, fol. 54r (Tormo 1940, tav. 54r); dal Pozzo, Windsor, VIII, fol. 41, n. 8742 (Vermeule 1966, pp. 51 s., fig. 216; con 210, 211, 212).

St.: Perrier 1645, tav. 48b; Bartoli 1693, tav. 12.

Contiene:

208.1

Rilievo con Virtus e imperatore in abito militare (vol. I, n. 456A).

Marmo lunense con venature bluastre; alt. m. 1,14 x 0,68. È conservato il margine s. della lastra in corrispondenza della mano e dell'insegna della Virtus.

Dall'Arcus Novus di Diocleziano sulla Via Lata.

Il rilievo fa parte della seconda serie di lastre (208-211), rinvenute insieme a quelle con scene di processione (207, 213, 214, 216, 218), ma diverse da queste per soggetto e dimensioni, anche se sicuramente associabili all'Arcus Novus di Diocleziano a causa della iscrizione che compare su una di esse, (208.2), allusiva ai *vicennalia* dell'imperatore, nonché a causa dell'intervento di rilavorazione riscontrabile sulla testa della figura in abito militare, a seguito della quale la pettinatura del personaggio assume le caratteristiche correnti in età tetrarchica (per il rinvenimento cfr. 207.3).

Come nel caso della prima serie di rilievi, anche il secondo complesso di lastre è utilizzato nell'arco in una fase di reimpiego, e va datato, per motivi stilistici, anch'esso in età claudia. Studi recenti hanno proposto di ricondurre tutto il gruppo alla decorazione dell'arco di Claudio stesso, eretto nel 51-52 d.C. a conclusione della campagna in Britannia. L'arco sorgeva sulla Via Lata all'altezza dell'attuale Piazza Sciarra, a poche decine di metri da quello di Diocleziano, ed è noto da disegni e testimonianze di epoca rinascimentale (Castagnoli 1942; da ultimo Koeppel 1983, p. 78; De Maria 1988, pp. 280 s., n. 69; E. Rodriguez Almeida, in *LTUR* I, p. 85, s.v. *Arcus Claudii*; Barrett 1991, pp. 2 ss.; La Rocca, in bibl.).

Allo stesso arco – che in realtà era costituito da un settore dell'acquedotto dell'Acqua Vergine, dotato di un rivestimento marmoreo nel tratto che attraversava la Via Lata – sono stati ricondotti anche alcuni degli elementi rinvenuti negli scavi recenti dell'Arcus Novus (frammenti architettonici, un rilievo con ala di Vittoria in volo: Castagnoli, cit., pp. 58 ss.; Laubscher 1976, p. 17), nonché altri rilievi, rinvenuti in epoche diverse presso Piazza Sciarra, e dispersi tra Hever Castle e il Louvre (Koeppel 1983 (2), pp. 103 ss.; Barrett, cit., p. 5, tav. IIIa). Alla serie dei rilievi con personificazioni di Villa Medici è stato inoltre di recente ricondotto un frammento, oggi ai Musei Vaticani

(Hölscher 1988, p. 523, fig. 1); proveniente anch'esso dalla villa. Tutti i rilievi sono già documentati da testimonianze grafiche del XVI e XVII secolo; altre proposte di attribuzioni, di elementi emersi da scavi moderni, in La Rocca, cit., pp. 179 s.; ivi, pp. 270 ss. Il gruppo delle lastre con figure di personificazioni non consente, allo stato attuale delle conoscenze, di ricostruire con sicurezza la composizione originaria: gli elementi superstiti (Cozza 1958, p. 109, fig. 3) permettono di ipotizzare scene relative all'omaggio reso all'imperatore da personificazioni di *nationes* o province pacificate. Il rilievo con Virtus, che conserva il margine sinistro, rappresentava forse l'imperatore che riceveva l'omaggio della Britannia. L'elmo della Virtus è decorato da un pistrice montato da un Erote; sul balteo si alternano placche con Eroti e altre con fulmini. Bibl.: MD 3525; Cagiano 1951, pp. 46 ss., n. 21, tav. 19-20, 26-27; Laubscher 1976, pp. 79 ss., tav. 3, 5-6, 11; Koeppel 1983 (1), pp. 78 ss., 119 s., n. 26, fig. 31,1-2, con bibliografia completa; Koeppel 1983 (2), p. 108; De Maria 1988, pp. 280 s., n. 69; Rodriguez Almeida, in *LTUR* I, pp. 85 s., s.v. *Arcus Claudii*; Keller, in vol. II, pp. 420 s.; Barrett 1991, pp. 1 ss.; La Rocca 1994, pp. 268 ss.

208.2

Rilievo con personificazione di città in ginocchio davanti ad una figura femminile che scrive su uno scudo (vol. I, n. 456A).

Ricomposto da tre frr.: quello a s. alt. m. 1,62 (la parte antica visibile) x 0,96; quello al centro alt. cm. 73 x 28; quello a d. alt. m. 1,34 x 0,67. Cadute tutte le integrazioni in stucco. Stessa provenienza del precedente.

Solo la testa con parte della spalla della figura inginocchiata, il braccio destro che scrive sullo scudo della figura stante a destra sono antichi. L'iscrizione (VOTIS X ET XX), pertinente all'intervento di reimpiego diocleziano, allude al compimento dei *decennalia* dell'imperatore nel 293 (*votis solutis*) e all'inizio dei *vicennalia* (*votis susceptis*), o al compimento dei *vicennalia* dell'imperatore (e dei *decennalia* dei Cesari), nel qual caso andrebbe riferito al 303 d.C., anno in cui Diocleziano celebra anche un trionfo.

Per la discussione sul rilievo cfr. il precedente. I due rilievi non hanno punti di contatto; il frammento potrebbe essere il completamento, a sinistra, della lastra frammentaria con l'altra figura in ginocchio e l'erote volante (211); la figura in atto di scrivere, di cui si conserva qui il braccio destro, certo una Venere Victrix, data la presenza dell'Erote (Laubscher 1976, p. 80).

Bibl.: cfr. *supra*; in particolare CIL VI, 31383; Cagiano 1951, pp. 48 ss., n. 22, tav. 18, 25; Scott Ryberg 1955, pp. 132 s., fig. 71, tav. 46; Laubscher 1976, pp. 80 ss., tavv. 7, 11; Koeppel 1983 (1), pp. 78, 119 ss., n. 28, fig. 32,1-2; De Maria 1988, pp. 280 s.; Barrett 1991; La Rocca 1994, pp. 267 ss.

A fianco, proseguendo verso destra:

209

Rilievo funerario con due figure di coniugi (vol. I, nn. 445, 30; 452A-B).

Marmo lunense; alt. m. 1,65 x 0,85. Ambedue i visi sono state rilevi-

gati sino alla base del collo: in misura più leggera quello della donna, dove sono ancora visibili gli orli delle palpebre e i solchi che ne delimitano il profilo superiore, le incisioni che segnano le sopracciglia, le pieghe del collo, mentre è stato ribassato il volume delle labbra. Più sensibile l'intervento sulla figura maschile, della quale è stata «rinfrescata» tutta la parte anteriore della capigliatura, ritoccati gli occhi fino ad asportare il profilo originario delle palpebre, mentre sono quasi sparite le sopracciglia. Sul labbro superiore e sul mento tracce di un reticolo di punti, residuo dell'intervento di rilavorazione; fatte *ex novo* o rinforzate le pieghe sul collo. Anche in questo caso, tuttavia, l'intervento non dovrebbe avere decisamente modificato la volumetria e i tratti fisiognomici della testa, date le proporzioni di questa. Cadute le integrazioni, tranne il braccio d. della donna (in cemento); si conserva sul lato destro parte del margine originario del rilievo, mentre il margine superiore del fondo, originariamente aggettante, è stato scalpellato.

Già a Palazzo Valle-Capranica.

Il rilievo era originariamente collocato – unico elemento antico – nella sala al primo piano del palazzo (Inv. Valle 1584, n. 89; Michaelis 1891, p. 234, n. 121). È stato proposto (Pietrangeli 1943-1945, p. 122; Keller, in vol. II, pp. 428 s.) che la rilavorazione dei visi abbia avuto lo scopo di conferire ai personaggi i tratti fisiognomici di membri della famiglia (ma cfr. *supra*).

Il rilievo, di eccellente fattura, accosta all'immagine del coniuge in tunica militare, con *paludamentum*, *parazonium* e lancia, quella della consorte sotto le spoglie di una Venere del tipo Louvre-Napoli (1094.7-8). Databile nell'avanzata età traianea, costituisce un importante precedente per le immagini di coppie con la donna assimilata a divinità, che si diffondono sui sarcofagi dell'avanzato II secolo (in generale su questi Amedik, *ASR* I, 4, 1991). Da un punto di vista tipologico rientra in un relativamente ristretto numero di rilievi con raffigurazioni, in grande scala o in dimensioni reali, dei defunti, destinati a decorare l'esterno del monumento funebre (altri esempi: il rilievo con cavaliere di Palazzo Pitti, Cagiano 1939, p. 54, fig. 2; *Villa Albani* I, 1989, pp. 68 ss., n. 16, tav. 20-22; Cain; Heilmeyer 1996, ecc.) sempre databili nei primi decenni del II secolo d.C. È registrato dallo Zoega (*Appar.*, fol. 381).

Dis.: Eton, Topham Bm 12.67.

Bibl.: MD 4082; Picard 1939, pp. 136 ss.; Piganiol 1949, pp. 265 ss.; Cagiano 1951, pp. 40 s., n. 12, tav. 14, 21; Hommel 1954, p. 29, nota 274; *Herrscherbild* II, 3, p. 120; Wrede 1971 pp. 159 s.; Wrede 1981, pp. 315 ss., n. 309; Keller, II, pp. 428 s., figg. 13-14.

210

Rilievo con Artemide e Apollo (vol. I, nn. 445, 31; 453A-B).

Marmo lunense; alt. visibile m. 1,86 x 1,58. La testa dell'Apollo alt. cm. 23. La parte superiore della faretra di Artemide è stata resecata per accostarvi una integrazione; perdute la mano d. e la gamba d. della dea; la zampa posteriore s. della capretta è integrata in cemento. Lacunose le due mani dell'Apollo; il pene, lavorato a parte, è caduto. Nella testa, non pertinente, il viso è integrato in cemento; la parte con la bocca e il mento non ha apparentemente contatto con la calotta. Ricomposto da tre frr.

Già nel cortile di Palazzo Valle-Capranica.

Il rilievo costituiva il primo pannello in alto della parete destra del

cortile, come risulta dal disegno di F. d'Hollanda (Inv. Valle 1584, n. 43; Michaelis 1891, p. 231 n. 67; Hülsen-Egger 1913-1916, p. 60, n. 38); è più dettagliatamente raffigurato nel Codex Pighianus, che ne fornisce la collocazione e i nomi dei personaggi. Qui l'Apollo appare già completo della testa aliena; sono anche integrate la gamba destra di Artemide e la zampa sinistra posteriore della capretta (ambidue verosimilmente in stucco), mentre è incerto se sia presente la parte terminale della faretra, ed è soppresso l'albero alle spalle della dea. Le condizioni del rilievo dopo la sistemazione nella villa, documentate dai disegni di Cassiano e dalla incisione del Bartoli (che attribuisce all'Apollo una inesistente lancia e interpreta una frattura del marmo come spigolo del podio su cui sorge l'edicola), restano sostanzialmente le stesse (Keller, in vol. II, pp. 427 s.). È stato proposto che fosse citato nel Prospettivo milanese (Fienga 1971, p. 240, nn. 17-18).

Il rilievo è stato correttamente interpretato dal restauratore come una scena tra Artemide e Apollo, attribuendo alla figura maschile a destra una testa probabilmente femminile, con capelli annodati sulla sommità del capo, che ricorda pettinature usuali del dio. Il rilievo raffigura la dea cacciatrice, armata e accompagnata da uno dei suoi animali, stante davanti ad un albero (tracce del tronco dietro le spalle) e il fratello divino, nudo tranne una clamide gettata sulla spalla sinistra, in atto di tenere un oggetto di forma troncopiramidale nella destra. Tra i due un edificio con fronte distila, coronato da un frontone con due esseri marini in atto di sostenere uno scudo. Si vede parte del muro destro, in blocchi squadrati; la porta è semiaperta. Davanti all'ingresso è una grossa idria, decorata a rilievo.

La scena, di non chiarissima lettura, è stata interpretata (Simon, in bibl.) come raffigurazione del Tempio di Saturno, avanti al quale sono esposte, come *pignora imperii*, le ceneri di Oreste, deposte in un'un'urna, presenti le divinità care alla religiosità augustea. Il rilievo quindi non avrebbe soggetto mitologico, ma storico, e potrebbe appartenere ad un monumento ufficiale: una interpretazione che sembra già implicita nell'ordinamento della serie di pannelli del cortile Valle, dove il rilievo è inserito tra quelli di soggetto storico. Non perspicuo resta tuttavia il significato dell'oggetto tenuto da Apollo; l'interpretazione come un plettro (Simon, cit.), in relazione ad una lira eventualmente poggiata su un tripode che viene supposto a destra, a *pendant* dell'albero di Artemide, resta per ora priva di supporti concreti, mentre non coerente con l'identificazione dell'edificio come Tempio di Saturno appare la raffigurazione dei Tritoni nel frontone. Più di recente è stata sottolineata (Lehmann 1996, pp. 131 ss.) l'esistenza nel rilievo di motivi marini che non si conciliano con l'interpretazione sopra proposta: la presenza sulla spalla dell'idria (non urna!) di una decorazione con delfini e tridente, oltre a quella di un foro nella parte inferiore della lastra; motivi che rinviano al mondo delle acque.

In dipendenza dall'esegesi proposta (Simon, in bibl.), il rilievo è stato datato entro la metà del I secolo d.C. Il gusto classicistico del rilievo (l'Apollo riprende il tipo dell'Hermes Andros-Farnese), le forme semplificate del panneggio, l'evidente uso del trapano corrente nei capelli della dea sembrano piuttosto suggerire una datazione più avanzata, entro i primi decenni del II secolo d.C. (così anche Lehmann, cit.; Fuchs, in bibl.: flavio). Dis.: Codex Pighianus, foll. 22, 249 (Jahn 1868, p. 183, n. 38, fol. 22 «in horto card. de la Valle»; II, p. 427, fig. 11); G. da Carpi, Torino, fol. 6bv (Canedy 1976, p. 86, n. T 44, tav. 29);

dal Pozzo, Windsor, VIII, fol. 41, n. 8742 (cfr. 242); Londra, Sotheby's, 18 febbraio 1991, n. 205 (Rosenberg, Prat II, R 553); F.A. Fischetti, Napoli, Società Nazionale di Storia Patria, Inv. n. 10894 (Causa Picone 1981, p. 66, n. 27c, con rielaborazione del fondo e delle figure).

St.: Perrier 1649, tav. 49; Bartoli 1693, tav. 33 (dove l'Apollo è raffigurato con una lancia in mano).

Bibl.: MD 3521; Cagiano 1951, pp. 41 ss., n. 13, tav. 15, 22; Hommel 1954, p. 113, nota 524, n. 1; Fuchs 1959, p. 145, nota 157; Fittschen 1976, p. 192, nota 76, 200 ss., fig. 22; Simon 1979, pp. 264 s., fig. 3; LIMC II, pp. 413 s., n. 358, s.v. *Apollon/Apollo* (Simon); p. 830, n. 276, s.v. *Artemis/Diana*; Id., 1986, p. 94, fig. 120; Hölscher 1990, pp. 163 ss., fig. 1. La testa: Cagiano 1951, pp. 40 s., n. 14, tav. 15, 22; Lehmann 1996, p. 131 ss., tav. 40, Beil 1.2.8.

211

Pannello con personificazioni femminili ed Erote volante (vol. I, nn. 445, 32; 454A-C).

Marmo lunense. Comprende due elementi indipendenti, quello di d. ricomposto da due fr. che attaccano: alt. m. 1,44 x 0,70 (la parte s.); alt. m. 1,82 x 0,85 (la parte d.). Una fascia alta cm. 6 lungo il margine superiore è rilavorata per eliminare la curvatura aggettante. La figura a s. ha il viso, braccio s. e la coscia integrati in cemento (vol. I, n. 454C senza restauri).

Già nel cortile di Palazzo Valle-Capranica; dall'Arcus Novus di Diocleziano (cfr. 207.3).

Il pannello era il terzo in alto della parete destra del cortile, come appare dal disegno di F. d'Hollanda (Inv. Valle 1584, n. 45; Michaelis 1891, p. 231, n. 71; Hülsen-Egger 1913-1916, p. 60, n. 34). Nella sua prima sistemazione è più chiaramente delineato nel Codex Coburgensis, che mostra una composizione più spaziosa, con una figura centrale di prospetto (totalmente integrata) pienamente visibile, e una grande cornucopia, anch'essa aggiunta in stucco, in mano alla figura inginocchiata. Le integrazioni giustificano il soggetto (Dovitia) riconosciuto nel rilievo dall'Inv. Valle. Nella sua nuova collocazione nella villa la composizione viene ristretta, la figura femminile centrale riproposta in dimensioni ridotte e seminascosta tra le due antiche, ed è soppressa la cornucopia (per i restauri cfr. Keller, in vol. II, pp. 419 s.). In questo stato il rilievo appare nel disegno di Cassiano, mentre il Bartoli sopprime la figura centrale e l'erote.

Il pannello è difatto composto accostando due frammenti indipendenti di rilievi appartenenti alla serie già descritta, pertinente alla decorazione dell'Arco di Claudio (208). Il frammento di destra conserva la seconda delle due province inginocchiate (interpretate come la Hispania Citerior e la Gallia Comata: Laubscher 1976, pp. 80 s., 90 s.), da immaginarsi ai lati della Venus Victrix il cui braccio destro si conserva sul frammento 208.1.

Il recente restauro e la pulizia della superficie marmorea permette di apprezzare la estrema minuzia nella resa dei dettagli, come ad esempio la raffigurazione della corona turrata della figura inginocchiata, dove la cinta muraria è dettagliatamente scolpita anche sul lato interno della parte superstite, in una posizione certo non visibile per un normale spettatore.

Dis.: Codex Coburgensis, fol. 38 (Matz 1871, p. 465, n. 27; Harprath-Wrede 1986, p. 14, n. 7; II, p. 419, fig. 4); dal Pozzo, Windsor, VIII, fol. 41, n. 8742 (cfr. 208); Eton, Topham, Bm 12.68. St.: Perrier 1645, tav. 49; Bartoli 1693, tav. 13 (per errore senza l'Erote).

Bibl.: MD 3520; Cagiano 1951, pp. 43 ss., n. 15, tav. 16, 23; n. 16, tavv. 17, 24; Laubscher 1976, pp. 80 ss., tavv. 4, 9-11; Koeppl 1983 (1), p. 122, nn. 27-28, fig. 31,1-2, 32,3-4; inoltre bibl. cit. *supra*.

212

Pannello con «Settimio Severo» e Minerva (vol. I, nn. 445, 33; 455A).

Il pannello è composto da elementi eterogenei destinati a creare un *pendant* per il 209.

Dis.: dal Pozzo, Windsor, VIII, fol. 41, n. 8742 (208); Eton, Topham, Bm 12.69.

Contiene:

212.1

Rilievo funerario con togato, acefalo (vol. I, nn. 445, 33b; 455A).

Travertino; alt. cm. 155 x 42,5.

L'esemplare, di modesta fattura, rientra in una diffusa categoria di rilievi funerari diffusi nella tarda età repubblicana (in generale Frenz 1977, pp. 29 ss.), raffiguranti il defunto stante, avvolto nel *pallium* o *toga exigua*, ed è databile nell'ultimo quarto del I secolo a.C.

Bibl.: MD 4083; Cagiano 1951, p. 45, n. 18, tav. 12, 18; Bieber 1959, p. 416; Polaschek 1969, p. 208, nota 17; Frenz 1977, pp. 30, 205; Kleiner 1980-1981, p. 133, n. 9; Goette 1990, p. 110, n. 81.

212.2

Ritratto di Settimio Severo, sul precedente (vol. I, n. 455B).

Alt. cm. 32. Naso e alcuni ricci della barba a d. integrati. Antica è solo la parte centrale della testa con l'occhio e l'orecchio s., l'orecchio d., in marmo proconnesio. La zona templare d., il settore con l'occhio s. e la parte posteriore della testa sono in marmo diverso, anche se forse di analoga provenienza, e di diversa lavorazione, quindi pertinenti ad un intervento integrativo.

Ritratto del tipo «Adozione», classificato come opera dell'officina C dal Soechting (in bibl.).

Bibl.: MD 4083; Cagiano 1951, p. 45, n. 17, tav. 12, 18; Soechting 1972, p. 166, n. 49, tav. 7a.

212.3

Statua acefala di Atena (vol. I, n. 455A).

Marmo a grana media, probabilmente di Thasos; alt. m. 1,36. Integrato il braccio d. e la parte inferiore del panneggio, a partire dal-

l'orlo dell'apoptigma, tranne il settore corrispondente alla gamba s.

Non si hanno dati sulla provenienza della statua, che aveva la testa (e probabilmente anche le braccia) lavorata a parte e inserita. Nonostante il cattivo stato di conservazione l'esemplare è stato da tempo ricondotto al tipo dell'Atena Ince, il cui prototipo è realizzato nell'ultimo ventennio del V secolo per derivazione dal tipo Velletri (sul tipo da ultimo Waywell 1971, pp. 376 ss., che non menziona la replica Medici; Karanastassi 1987, pp. 360 ss.; *LIMC* II, p. 1085, n. 145, s.v. *Athena/Minerva*: Canciani). Lo stato di forte corrosione superficiale impedisce un giudizio definitivo sul pezzo, ma la lavorazione del marmo, con caratteristico impiego del trapano corrente nelle parti secondarie del panneggio, permettono di accostare il pezzo ad una serie di sculture, tutte in marmo di Thasos, prodotte verosimilmente in una medesima officina o area tra la tarda età flavia e la prima età adrianea (Gasparrì 1986). Tra queste spicca un consistente gruppo di repliche di immagini di Atena, di dimensioni ridotte rispetto all'originale (ad esempio la testa del tipo Velletri a Basilea; Berger 1990, pp. 176 ss., n. 231) accostabili per modo di esecuzione alla replica Medici.

Bibl.: MD 4083; Cagiano 1951, p. 46, n. 20, tav. 12, 18; Karanastassi 1987, p. 360, nota 163.

212.4

Testa femminile, sopra la precedente (vol. I, n. 455A).

Marmo bianco a grossi cristalli, forse greco insulare; alt. al mento cm. 21; intera cm. 23. Gli occhi sono completamente appiattiti, forse da un intervento moderno; i capelli sembrano appena sbozzati. Il collo è integrato.

Modesta redazione ispirata a prototipo ellenistico.

Bibl.: MD 4083, Cagiano 1951, pp. 45 s., n. 19, tav. 12, 18.

213

Pannello con scena di processione ai lati di un tempio esastilo (vol. I, nn. 455, 29; 451A).

Già nel cortile di Palazzo Valle-Capranica.

Il rilievo, che occupava il primo riquadro in alto della parete sinistra del cortile (Inv. Valle 1584, n. 71; Michaelis 1891, p. 232, n. 96; Hülsen-Egger 1913-1916, p. 63, n. 70), non è documentato graficamente prima del suo arrivo nella villa; per analogia con quanto avviene per gli altri si può supporre che esso riproduca sostanzialmente la composizione già realizzata dal Lorenzetto per il Palazzo Valle.

Dis.: Eton, Topham BN 9.54.

Contiene:

213.1

Statua femminile acefala (vol. I, n. 451A).

Marmo insulare, forse pario.; alt. m. 1,50. Una frattura separa il corpo dal plinto con i piedi. Integrata la mano s. in gesso.

Buon lavoro di età antonina, che rielabora il tipo Kore/Persefone Berlino-Londra, databile alla fine del V (Filges, in bibl.; per la datazione cfr. p. 22) o nel IV secolo a.C.

Bibl.: MD 3512; Cagiano 1951, pp. 39 s., n. 9, tav. 13, 20; Filges 1997, pp. 13 ss., pp. 240 ss.

213.2

Testa femminile, sopra la precedente (vol. I, n. 451A).

Alt. col diadema moderno cm. 25, senza cm. 17.

L'esteso lavoro del trapano nei capelli suggerisce una datazione in età tardo antonina.

Bibl.: MD 3512, Cagiano 1951, p. 40, n. 10, tav. 13, 20.

213.3

Rilievo con scena di corteo presso il Tempio della Magna Mater (vol. I, n. 451A-B).

Alt. visibile del rilievo antico m. 1,51. La parte terminale della scala e l'ara, visibili in Cagiano 1951, fig. 5, sono attualmente ricoperti di gesso.

Dall'Arcus Novus di Diocleziano (cfr. 207.3).

Il rilievo appartiene alla serie tradizionalmente attribuita all'Ara Pietatis di Claudio (cfr. 207.3), rinvenuta in condizioni di reimpiego nell'Arcus Novus (come conferma la rilavorazione della testa del primo togato a destra del tempio), e di cui si è già descritto un altro elemento (207.3). La lastra era completata a sinistra dal rilievo con il gruppo che conduce il toro al sacrificio (216), dove si conserva la parete sinistra del tempio, qui chiaramente identificabile come quello della Magna Mater sul Palatino per la decorazione frontonale. Per le diverse proposte di interpretazione cfr. 207.3.

Bibl.: MD 3512; Cagiano 1951, p. 40, n. 11, fig. 5, 6; Laubscher 1976, con bibl. anteriore completa; Torelli 1976, pp. 71 ss., tavv. 3, 20; Koeppl 1983 (2), pp. 101 s., fig. 16, n. 3; Maier 1985, p. 252 R 11, a-b; Rehak 1990, pp. 172 s., 181 s., figg. 3a, 4b; La Rocca 1994, pp. 273 ss.

214

Pannello con scena di processione (vol. I, nn. 445, 38; 460A-B).

Composto da due elementi indipendenti, accostati lungo una linea che corre tra i due togati che si guardano sulla s. Il rilievo di s. alt. m. 1,04 x 0,77; quello di d. è ricomposto da due fr.; alt. m. 1,03 x 0,93. Del tutto moderna la parte inferiore delle figure, la testa del togato centrale. Dall'Arcus Novus di Diocleziano (cfr. 207.3); già a Palazzo Vallecappanica.

Il pannello, come documenta il disegno di F. d'Hollanda, occupava l'ultimo riquadro della parete destra del cortile (Inv. Valle 1584, n. 46; Michaelis 1891, p. 231, n. 73; Hülsen-Egger 1913-1916, p. 59, n. 32). È già raffigurato prima del trasporto nella villa dal Codex Coburgensis, dove appare nelle attuali con-

dizioni e completo di restauri anche minuti (sul restauro Keller, in vol. II, pp. 421 s.). Dopo l'ingresso a Villa Medici è riprodotto nel Museo Cartaceo.

Il rilievo è composto di due elementi diversi, pertinenti a due scene di processione con personaggi che muovono in direzioni diverse: verso destra il gruppo a sinistra, verso sinistra il gruppo a destra. Ambedue appartengono al gruppo reimpiegato nell'Arcus Novus di Diocleziano e attribuito ora all'Ara Gentis Iuliae (207.3), con le diverse proposte interpretative; dovevano completare le due diverse scene di processione e sacrificio situate una sul Palatino, l'altra nel Foro di Augusto (Rehak, in bibl.).

Dis.: Codex Coburgensis, fol. 94 (Matz 1871, p. 464, n. 28; II, p. 421, fig. 5); BAV, Ms. Barberini X.1.5, 251; dal Pozzo, British Museum, Album I, fol. 162, n. 190 (Vermeule 1960, p. 21); Topham, Eton, Bm, 12.70.

St.: B. Capitelli, 1633 (*Ill. Bartsch*, 45, pp. 16, 18-19: 032. S2). Bibl.: MD 3512; Cagiano 1951, pp. 50 s., n. 23, tav. 3, 4, 6, 7, 7, 8, 12, 1, n. 24, tavv. 7,8, 12, 17; Torelli 1976, pp. 71 ss., tav. 3, 22, n. c; Koeppl 1983 (2), pp. 104 ss., n. 14, figg. 18-19 il fr. d.; pp. 106 s., n. 15, fig. 20 il fr. s.; Rehak 1990, pp. 172 ss.; La Rocca 1994, pp. 273 ss., figg. 13-14.

215

Rilievo con Dace che combatte in un fiume (vol. I, nn. 445, 54; 471A-B).

Marmo pentelico (Pensabene, in bibl.); alt. m. 1,58, larg. visibile m. 1,10. Antico fino al margine della lastra corrispondente al muso del cavallo.

Rinvenuto a Spoglia Christi presso S. Maria in Campo Carleo, poi in proprietà Boccapaduli (Vacca, *Mem.* 9: «mi ricordo intorno alla colonna Traiana dalla banda dove si dice Spolia Christi essersi cavate le vestigia di un arco trionfale con molti pezzi di istorie, quali sono in casa del sig. Prospero Boccapaduli. Vi era uno Traiano a cavallo che passava un fiume più alcuni prigionieri»).

Il rilievo, nel quale fin dal XVI secolo si riconosceva l'episodio di Orazio Coclite (Vaccaria; Inv. 1774, c. 37v) è riconducibile al complesso del Foro di Traiano sulla base delle notizie di provenienza (sul rinvenimento in particolare Wace 1907, pp. 243 s.; Lanciani 1902-1912, I, p. 224; de Lachenal 1989, p. 58.) e interpretato come elemento del grande fregio traiano, di cui un ampio settore è stato reimpiegato nell'Arco di Costantino (*contra* Pallottino 1938, pp. 34 s.; De Maria 1988, pp. 296 ss., lo ritiene pertinente ad un arco). In esso si conserva la figura di un Dace in tunica, mantello e pileo, che combatte a cavallo tra le onde, davanti a una transenna dietro la quale è visibile il braccio di un avversario (di un Dace per Leander Touati, in bibl.) e uno scudo romano con un fulmine come emblema. Nella scena è correntemente riconosciuto l'episodio del combattimento presso il ponte sul Danubio nel corso della I campagna dacica; è stato peraltro osservato (Gauer, in bibl.) come questo dovesse presentarsi come un ponte su piloni e non su barche, e come manchino sicure testimonianze storiche dell'evento. La scena dovrebbe quindi raffigurare un combattimento presso navi su di un fiume non identificato.

Dis.: P. Jacques, fol. 56 (Reinach 1902, tav. 56; «appresso li Giudei, 1576»; P. Boccapaduli abita in Piazza Mattei dal 1555 al 1585, anno della morte); Topham, Eton, Bm 12.82.

St.: de Cavalleriis I, tav. 77; Vaccaria 1584, tav. 58 («Horatii imago in aedibus cuiusdam nobilis Romani»).

Bibl.: MD 3518; Cagiano 1951, pp. 54 s., n. 40, tav. 25, 37; Gauer 1973, pp. 332 ss., fig. 11; Gasparri 1983, pp. 221 s.; Pinkerneil 1983, p. 96 s.; Koeppel 1985, p. 189 ss., n. 13, figg. 20-21 con bibl. precedente; Leander-Touati 1987, pp. 106 ss.; Pensabene, Panella 1999, tav. dopo p. 176.

216

Rilievo con toro condotto al sacrificio (vol. I, nn. 445, 55a; 472).

Marmo lunense; alt. m. 1,57 x 1,26. In Cagiano, fig. 10 il rilievo senza integrazioni, ora ripristinate. Il corno d. del toro, già integrato, è caduto. L'unico capitello antico, corinzio, è sopra il collo del toro.

Dall'Arcus Novus di Diocleziano; già nel cortile di Palazzo Valle-Capranica (207.3).

Il rilievo doveva occupare il secondo riquadro in alto della parete sinistra del cortile (Inv. Valle 1584, n. 73; Michaelis 1891, p. 232, n. 94; Hülsen-Egger 1913-1916, p. 73, n. 72). Non sia hanno testimonianze figurate del rilievo prima del suo ingresso nella villa, ma il fatto che per riempire il maggiore spazio qui a disposizione si sia ricorso all'inserimento di lesene (217) dimostra che non si è modificata la sistemazione già realizzata dal Lorenzetto nel Palazzo Valle. Il rilievo, che appartiene alla serie proveniente dall'Arcus Novus e ora riportata all'Ara Gentis Juliae (sul rinvenimento e tutto il complesso cfr. 207.3) rappresenta un toro condotto al sacrificio da due *popae* davanti al fianco di un tempio, del quale si vede anche parte della fronte: mentre la colonna estrema della facciata è perduta, sono visibili le basi delle due prime colonne laterali del pronao sotto l'orlo della veste del vittimario a destra e il capitello della colonna angolare sinistra del tempio sopra il collo del toro. Il frammento completava, a sinistra, il rilievo con facciata del tempio della Magna Mater (213.3); per l'interpretazione della scena cfr. 207.3 e, da ultimo, Rehak, in bibl.; La Rocca, in bibl.

Dis.: dal Pozzo, Windsor, IV, fol. 78 (Vermeule 1966, p. 31, n. 8482, fig. 142; senza restauri); VI, fol. 22 (ivi, p. 39, n. 8573, fig. 141, senza lo sfondo); British Museum, I, fol. 159, n. 187, 162, n. 190 (Vermeule 1960, p. 21); S. Pietroburgo, Ermitage, Inv. n. 5147 (Rosenberg, Prat 1994 II, R 1117: francese, XVII secolo).

St.: BAV, Ms. Barberini X.15, 25 (?); Perrier 1645, tav. 45; Bartoli 1693, tav. 11.

Bibl.: MD 3596; Cagiano 1951, p. 55, n. 41, tav. 8, 10; Laubscher 1976, con bibl. anteriore; Torelli 1982, pp. 71 s., n. A, tav. 3A; Koeppel 1983 (1), pp. 101 ss., n. 13, fig. 16,1-2 con bibl.; Schneider 1986, pp. 201 s., nota 7; Rehak 1990, pp. 172 ss.; La Rocca 1994, pp. 273 ss.

Ai lati del precedente:

217.1-4

Coppia di lesene decorate con tralci (vol. I, nn. 445, 55b-c; 472).

Marmo lunense; lesena s. (217.1): alt. della parte antica m. 1,55; lesena d. (217.3) m. 1,49. Capitelli (217.2, 217.4) alt. cm. 42, larg. alla base cm. 34, alla sommità dell'abaco cm. 56. Larg. della lesena cm. 36; dell'orlo superiore cm. 40, dello specchio cm. 25,5. Integrato l'angolo superiore s. del capitello s. e la parte inferiore delle lesene.

Per quanto è dato di capire, data l'attuale collocazione delle due lesene, quasi interamente allettate nell'intonaco della parete, queste sono il resto di due pilastri quadrangolari, dei quali è stato resecato il lato anteriore decorato. Le facce superiori dei capitelli infatti mostrano che questi sono stati tagliati – nello spessore – secondo un piano obliquo, per separare i lati anteriori dei pilastri, decorati con lesene, dai fianchi, verosimilmente lisci. I fianchi dei capitelli sono da riconoscere nei due capitelli utilizzati a completare le lesene fattizie (219.1-4). Le lesene sono quindi da interpretare come resto di due elementi decorativi di un edificio della prima età imperiale (Mathea-Förtsch, in bibl.: claudia), che riprendono e banalizzano il motivo proposto – forse per la prima volta – dai pilastri collocati nell'ingresso della stessa villa (8).

Bibl.: Mathea-Förtsch 1999, p. 178, n. 232, tav. 34,2-3; sui capitelli: Gans 1992, pp. 130 s., n. 245.

218

Pannello con scena di sacrificio del toro, completato da un frammento con due teste maschili non pertinente (vol. I, nn. 445, 59a-d; 473A-C).

Marmo lunense; alt. m. 1,50 x 1,08; il fr. con teste alt. cm. 34 x 32. Dall'Arcus Novus di Diocleziano (207.3); già nel cortile di Palazzo Valle-Capranica.

Il pannello occupava il terzo riquadro in alto della parete sinistra del cortile del palazzo (Inv. Valle 1584, n. 72; Michaelis 1891, p. 232, n. 93; Hülsen-Egger 1913-1916, p. 63, n. 74); fa parte della serie dei rilievi ora attribuiti all'Ara Gentis Juliae reimpiegati nell'Arcus Novus sulla Via Lata (per il rinvenimento e il complesso cfr. 1084.1 (3)). In particolare il rilievo conserva la parte sinistra della scena che si svolge davanti al Tempio di Marte Ultore (per l'interpretazione da ultimo cfr. Rehak, in bibl. e La Rocca, in bibl.).

Dis.: dal Pozzo, Londra, British Museum, Album I, fol. 159 (Vermeule 1960, p. 21, n. 187); Topham, Eton, Bm 12.55.

St.: BAV, Ms. Barberini XI,1,5,251; B. Capitelli, 1633 (*Ill. Bartsch*, 45, pp. 16, 18-19: 032. S2); Bartoli 1693, tav. 10.

Bibl.: MD 3507; Cagiano 1951, p. 56 ss., n. 47, tav. 9,11, 10,12 (il rilievo); n. 48, tav. 10,12 (il frammento); Hölscher 1967, p. 117, tav. 15,3; Laubscher 1976, pp. 75 ss.; Torelli 1982, pp. 71 s., n. B, tavv. 3, 21; Koeppel 1983 (1), p. 98, n. 12, fig. 19,1-8 con bibl.; Wrede 1983, p. 188, tav. 67,2; Sergelin 1983, pp. 130 ss.; Schneider 1987, p. 201; Rehak 1990, pp. 172 ss.; La Rocca, pp. 273 ss.; Fless 1995, p. 110, cat. 40; Siebert 1999, p. 279, n. A20.

219.1-4

Coppia di lesene decorate con tralci vegetali, composte di elementi eterogenei.

Marmo lunense; a s.: (219.1) capitello con inizio di lesena alt. tot. cm. 59; il capitello alt. cm. 45, larg. alla base cm. 38; larg. dello specchio interno della lesena cm. 38,5. Sotto: (219.2) fr. di fregio lungo cm. 86, larg. visibile cm. 29. A d.: (219.3) capitello con inizio lesena alt. cm. 65. Sotto: (219.4) fr. di fregio ricomposto da due pezzi, lung. cm. 79; larg. visibile cm. 28. La parte inferiore delle lesene è in stucco.

Il capitello di sinistra (219.1), che presenta il lato sinistro tagliato obliquo, è verosimilmente pertinente al capitello 217.2; insieme costituivano le due facce di un capitello di pilastro, avente il lato anteriore decorato con tralcio vegetale. Un analogo, simmetrico capitello di pilastro era composto dal capitello 219.3, che è tagliato obliquamente lungo il margine destro, e che doveva attaccare col capitello 217.4. Le facce laterali dei due pilastri, a giudicare da quanto resta sotto i capitelli 219.1 e 219.3, dovevano essere lisce all'interno della modanatura.

Per accompagnare le due lesene del pannello precedente, sotto il capitello 219.1 è inserito verticalmente un settore di fregio, in origine orizzontale, con tralcio vegetale e palmetta 219.2, databile in età adrianea. Analogamente sotto il capitello 219.3 è inserita una porzione di un diverso fregio con tralcio vegetale, ugualmente in origine destinato ad essere impiegato in orizzontale (219.4), databile questo in età claudia.

I due «pasticci» sono stati erroneamente interpretati come lesene pertinenti all'Ara Pacis (Cagiano, in bibl.).

Bibl.: Cagiano 1951, p. 56, n. 46, tav. 10, 12; Schörner 1995, p. 176, nn. 261, tav. 34,6 (6), 262, tav. 74,3 in due parti (4); Mathea-Förtsch 1999, p. 178, n. 232, tav. 34,4-5; cfr. anche 217 per i capitelli.

220 (1082.12)

Rilievo con Ercole in lotta con il leone Nemeo (vol. I, n. 474).

Marmo asiatico; alt. m. 0,83 x 1,09. Tutta la parte inferiore, da metà della coscia del leone in giù, è moderna; un pezzo della clava, alle spalle di Ercole, è antico, come si vede ad es. nel disegno del Codex Pighianus (cfr. *infra*). Sul bordo s. si conserva traccia di un listello scappellato largo ca. cm. 3,5, per un'altezza max. di cm. 16. Il listello ha un'andatura obliqua rispetto all'attuale asse verticale del rilievo.

Già in Palazzo Valle-Capranica; prima presso un *Petrus sculptor* (de Cavalleriis).

Il rilievo, di cui nella stampa del de Cavalleriis è attestato un precedente proprietario (Lorenzetto?), è poi chiaramente attestato nel cortile Valle (Inv. Valle 1584, n. 20; Michaelis 1891, p. 229, n. 31; Hülsen-Egger 1913-1916, p. 59, n. 17), collocato sotto la statua di Dace a sinistra della loggia d'ingresso, dove lo ricorda anche l'Aldrovandi (p. 220) e lo riproducono M. van Heemskerck e il Koch. Il rilievo, che gode di ampia fortuna nel XVI secolo, doveva essere noto assai prima di entrare nella collezione Valle: esso potrebbe infatti essere la fonte di ispirazione per un gruppo di cammei di età federiciana che riproducono la stessa composizione, con proposte diverse per la parte inferiore, comprendente le gambe delle due figure, evidentemente perché già mancante nel marmo antico (ad

es. i cammei in Kahsnitz 1977, vol. I, 674 ss. n. 891, fig. 664 e 892 fig. 665 e vol. V fig. 382; cfr. anche Giuliano 1983, p. 66 e 2003 p. 67 figg. 3-4); meno plausibile l'ipotesi che i cammei possano derivare dallo statere di Eraclea (Kahsnitz, cit., ripreso da Schmitt 1975, p. 78) o da un gruppo statuario già esistente nel Foro Romano, attestato da un graffito nel pronao del Tempio di Antonino a Faustina e da un rilievo nel Palazzo dei Conservatori (Giuliano, cit.; 2003, figg. 2-3), poiché ambedue le figurazioni hanno schema inverso. Il soggetto è anche ripreso su placchette in bronzo (cfr. da ultimo Banzato-Pellegrini 1989, p. 65, nn. 39-40 per gli esemplari del Moderno al Museo Civico di Padova).

Il rilievo è ritenuto copia da originale tardo ellenistico, derivante a sua volta dall'Ara di Pergamo; già datato verso la metà del III secolo d.C. (Cagiano, Borbein, in bibl.), è ora riferito ad una prima età augustea (Felten, in bibl.).

Dis.: Anonimo, seconda metà XVI secolo, Londra, British Museum 1901-6-19-2v (Gere-Poncey 1983, n. 348); Aspertini, Londra I, fol. 48v (Bober 1957, p. 76, fig. 103); Codex Coburgensis, fol. 465 (Matz 1871, n. 28); Codex Pighianus, fol. 33b (Jahn, p. 187, n. 56: «card. de la valle horto»; Bober, Rubinstein 1986, p. 172, n. 136a con fig.; senza restauri); Cambridge, Trinity College, c.d. Taccuino del Giambologna, fol. 37 («la valle»; Dahmens 1963, p. 183, n. 37, fig. 10; Fileri 1985, pp. 30 s., n. 33); Topham, Eton, Bm 12.56.

St.: G.N. Vicentino, Bartsch XII, p. 119, n. 17; A. Veneziano, Bartsch XIV, p. 219, n. 287; de Cavalleriis III-IV, tav. 41 (*Petrus sculptor*); Vaccaria 1584, tav. 67 (Valle); Boissard 1597, Pars II, tav. M (senza integrazioni); van Aelst, ante 1623, tav. 34; de Rubeis 1654, I, tav. 34 («in viridario Magni ducis Etruriae»); Beger 1705, tav. 6.

Bibl.: MD 3560; Cagiano, pp. 65 s., n. 49, tav. 26, 38; Salis 1956, p. 9 ss., fig. 5; Borbein 1968, pp. 163 s., tav. 31; LIMC V, 2, p. 29, n. 1952, s.v. *Herakles* (Felten); Giuliano, in *Studi normanni e federiciani*, Roma 2003, p. 67, fig. 5.

Alla sommità della parete (vol. I, n. 446) sono murate:

221 (1083)

Tre maschere teatrali, una delle quali divisa in due.

Già, almeno in parte, a Palazzo Valle-Capranica; probabilmente rinvenute a Villa Adriana.

Le maschere, una delle quali è divisa in due metà disposte specularmente ai lati della parte centrale della facciata (Inv. 1744, c. 37v) provengono verosimilmente – tranne forse la 221.3 – dal Palazzo Valle-Capranica, come dimostrano le incisioni del *Libro delle Maschere* del Lafrery, confluito nello *Speculum*, dove sono raffigurate (tavv. 10-12, 19; cfr. Pertosa, in bibl.) quattro maschere, tra le quali sembra di riconoscere le due di Satiro (221.1-3; la 221.2 però moderna). Sempre da Palazzo Valle potrebbe provenire la maschera (224) descritta più avanti. Poiché la serie di dieci maschere collocata alla sommità delle pareti del cortile di Palazzo Valle appare composta, a giudicare dal disegno di Francisco d'Hollanda, di elementi moderni o realizzati in stucco, le maschere 221.1-3; 224 (incerto se anche la 221.3), andranno riconosciute tra le quattro maschere antiche viste dall'Aldrovandi (p. 218) nella loggia d'ingresso del palazzo (Michaelis 1891, p. 232, n. 98, erroneamente identificate con le

maschere del cortile; Hülsen-Egger 1913-1916, p. 58, n. 8) e successivamente comprese nella vendita delle sculture Capranica (Inv. Valle 1584, nn. 103, 107).

Le due maschere 221.1-2 e 224, omogenee per dimensioni, stile e tipologia, devono provenire da un unico monumento. Altre maschere, affini a queste, sono collocate in tondi sopra le nicchie nel cortile del Belvedere in Vaticano prima del 1536, forse provenienti da un acquisto avvenuto nel 1525, quindi in un momento assai vicino, o di poco posteriore alla sistemazione del cortile di Palazzo Valle (Brummer 1970, p. 41; Pertosa, cit., p. 89).

Maschere del medesimo tipo e stile sono state rinvenute ancora nel corso del XVIII secolo e in scavi recenti a Villa Adriana; i dati di provenienza sembrano, almeno in un caso, indicare il Canopo come luogo originario di collocazione (Gasparri 1998, p. 334), dove peraltro non sono state sinora individuate le strutture alle quali potessero essere applicate. Le maschere di Palazzo Valle, quelle del Vaticano, nonché numerosi altri esemplari isolati di altre collezioni romane (una raccolta del materiale in Gasparri 1996; precisazioni in Moltesen 1998, p. 181) devono provenire dal medesimo complesso, anche se – data l'iterazione dei soggetti nel materiale noto – non è possibile escludere a priori l'esistenza nella villa di Adriano di un secondo edificio decorato con maschere: consistenti indizi sembrano infatti suggerire che l'insieme dei rinvenimenti del XVI secolo risalga ad indagini compiute nei primi decenni del secolo nel c.d. Teatro dell'Accademia (Gasparri 1998, pp. 336 ss.).

Il motivo delle grandi maschere teatrali in marmo, lavorate separatamente e applicate ad una struttura architettonica, viene per la prima volta sperimentato a Roma nel Teatro di Marcello (Ciancio Rossetto 1982-1983), riprendendo tipologie canonizzate in ambiente attico; ripreso in età adrianea nella residenza tiburtina, e poi, nella forma del *gorgoneion*, nella decorazione del Tempio di Venere e Roma, troverà una nuova eco nelle collezioni rinascimentali, a partire da quella Valle e dalla Vaticana, sino alla Villa Medici, e infine a Villa Albani e in Palazzo Braschi (Pertosa, cit.).

Bibl.: Cagiano, p. 39, nn. 6-8; Pertosa 1987, pp. 85 s.; inoltre cfr. 224.

221.1

Maschera di Satiro barbato, divisa in due metà (vol. I, n. 450, 25, 28).

La metà s. alt. in totale cm. 96; la sola parte antica cm. 58; largh. cm. 28. La metà d. alt. c.s.; la parte antica cm. 55; largh. c.s. Ampiamente integrata in stucco la parte superiore della capigliatura.

Probabilmente dal c.d. Teatro dell'Accademia di Villa Adriana (cfr. 221).

La maschera, probabilmente coincidente con una delle due incise dal Lafrery, riproduce il tipo del vecchio Satiro, appartenente al repertorio del dramma satiresco. Le orecchie ferine sono aggiunte in stucco, per accompagnare la maschera alla seguente.

St.: Lafrery, *Libro delle Maschere*, tav. 19 (Pertosa 1987, fig. 12).

Bibl.: Gasparri 1996, pp. 256 s., n. 52.

221.2

Maschera di Satiro barbato, moderna (vol. I, n. 448, 26).

Alt. cm. 88 x 48. Integrata in stucco la parte superiore della capigliatura.

La maschera è chiaramente moderna, come dimostra la diversità di stile rispetto agli esemplari noti riconducibili al medesimo complesso di età adrianea, o anche rispetto agli esemplari dal Teatro di Marcello (Ciancio Rossetto 1982-1983), oltre allo stato eccellente di conservazione e alla distorsione del piano facciale e della capigliatura, concepiti per la veduta dal basso (caratteristica non presente nel medesimo grado in esemplari antichi). Il tipo ripete quello del vecchio Satiro, attestato dalla maschera 221.1 e dalle incisioni del Lafrery citate (in particolare, data la presenza delle orecchie ferine, alle tavv. 10 o 12), tutte riferibili alla serie di Palazzo Valle. La maschera potrebbe essere una replica eseguita per colmare una lacuna nella serie destinata ad essere sistemata nella loggia del Palazzo stesso. In tal caso potrebbe essere stato eseguito negli anni venti del secolo dal Lorenzetto o dal suo atelier, responsabile anche di altre integrazioni che riproducono con pari sensibilità modelli antichi (cfr. ad es. la Sabina 123.1).

Dis.: Topham, Eton, Bm 12.71 a s.

St.: Lafrery, *Libro delle Maschere*, tavv. 10 o 12 (?) (Pertosa 1987, figg. 10, 12).

Bibl.: Gasparri 1996, p. 257, n. 53, fig. 36.

221.3

Maschera di personaggio maschile, moderna (vol. I, n. 449, 27).

Bardiglio di Luni; alt. cm. 50; con le integrazioni in stucco cm. 94. Largh. tot. cm. 69; della parte in marmo cm. 55.

La maschera presenta il volto di un personaggio maschile imberbe, dai tratti fortemente caratterizzati, al quale sono stati aggiunti in stucco barba e baffi fluenti, nonché un paio di orecchie ferine intese ad accompagnare la maschera alle vicine.

La diversità di marmo, di pessima qualità, di stile, nonché il motivo scopertamente manieristico degli scartocci ai lati della fronte, denunciano il lavoro moderno, probabilmente eseguito per bocca di fontana. Il pezzo, qui forzatamente accostato agli esemplari antichi provenienti da Palazzo Valle e a quello di esecuzione moderna che probabilmente li accompagnava, ha verosimilmente diversa provenienza da questi ultimi e sembra anche di qualche decennio più tardo del momento di formazione della collezione.

Dis.: Topham, Eton, 12.H a d.

Bibl.: Gasparri 1996, p. 258, n. 54, fig. 35.

Sopra il fregio sono murate:

222 (1084)

Due teste intiere di leone e una terza divisa in due metà collocate ai cantoni (vol. I, n. 446).

Le tre teste sono di provenienza ignota (Inv. 1744, c. 37v); il tema

decorativo, altrimenti generico, della protome leonina acquista qui un più preciso rilievo, nel richiamo al nome del pontefice Medici.

222.1

Testa di leone, moderna, divisa in due metà (vol. I, n. 459, 35a-b).

Bardiglio di Luni; metà s.: alt. cm. 41 x 17. Metà d.: alt. cm. 39 x 16. Anello integrato in stucco. La bocca è integra.

Protome leonima moderna, fatta versimilmente per bocca di fontana, su modello di quelle attestate da sarcofagi o vasche.

222.2

Testa di leone, da un sarcofago (vol. I, n. 457, 36).

Marmo a grana grossa, forse proconnesio; la parte inferiore del muso integrata in marmo diverso; anello in stucco; alt. totale cm. 50; della parte antica cm. 32 x 33.

La protome, rivolta a destra, proviene da un sarcofago del diffuso tipo con strigilature e leoni che azzannano animali ai lati (da ultimo Chiarlo 1974), genericamente databile intorno al 250-270 d.C. La parte inferiore del muso è stata integrata con un anello, secondo una tipologia diffusamente attestata da maschere monumentali in marmo di età romana (sul tipo cfr. da ultimo Stroszeck 1994).
Bibl.: Stroszeck, *ASR VI*, 1, p. 120, n. 134, tav. 85.5.

222.3

Testa di leone, da un sarcofago (vol. I, n. 458, 37).

Marmo a grana grossa, probabilmente proconnesio; l'anello è in marmo, ottenuto rilavorando una parte del sarcofago; alt. cm. 51 x 39.

La protome, che guarda a sinistra, appartiene ad un sarcofago del medesimo tipo del precedente; databile intorno al 260-270 d.C.
Bibl.: Stroszeck, *ASR VI*, 1, p. 120, n. 135, tav. 85.6.

Nei pennacchi dell'arco centrale:

223 (1085)

Due clipei con busti di divinità.

A sinistra:

223.1

Clipeo con busto di Artemide (vol. I, n. 475, 56).

Marmo lunense; diam. cm. 46; largh. del busto cm. 36. La parte antica, rotta in due fr., conserva in parte l'orlo del clipeo bordato da un listello; una integrazione dietro la testa di Artemide, a destra, è in marmo diverso.



Il rilievo, la cui provenienza è tuttora ignota, appartiene ad una categoria di elementi decorativi che trova ampia applicazione nella decorazione architettonica in marmo sin dalla prima età imperiale (in generale Winker 1969; cfr. anche un frammento in S. Silvestro in Capite e, per una versione con testa ritratto Bonacasa 1964, p. 129, n. 172, tav. 77, 5-6). Clipei con teste di divinità, di dimensioni notevolmente maggiori, sono applicati alla facciata di archi monumentali o porte urbane (cfr. i casi di Rimini, Pola, l'arco di Claudio a Ravenna, ecc.).

Datato in età severiana (Winker, cit.).

Dis.: Topham, Eton, Bm 12.53.

Bibl.: Cagianò, p. 55, n. 42, tav. 11, 13; Winker 1969, p. 241, Rom 46.

223.2

Clipeo con busto di Apollo, completato da una testa di Satiro non pertinente (vol. I, n. 477, 58a-b).

Diam. cm. 43; busto larg. cm. 37. La testa del Satiro, moderna, è realizzata in tre elementi separati (viso e calotta in due emisferi).

Il rilievo, anche di ignota provenienza, potrebbe avere costituito originariamente il *pendant* del precedente.

La testa utilizzata per l'integrazione, di goffa esecuzione e di soggetto non adatto, potrebbe essere stata applicata al tondo in un momento successivo, in sostituzione di una originaria integrazione raffigurante Apollo. In tal caso i due clipei avrebbero costituito un evidente richiamo alla coppia divina del rilievo 244 e alle due divinità tutelari della villa, allusive alla caccia e alle arti.

Dis.: Topham, Eton, Bm 12.54.

Bibl.: Cagianò, pp. 55 s., n. 45, tav. 11, 15; Winker 1969, p. 240, Rom 45.

Nella chiave dell'arco:

224 (1086)

Maschera tragica femminile (vol. I, n. 476, 57).

Alt. cm. 80 x 72. Naso integrato; spaccata in due pezzi.

Probabilmente dal c.d. Teatro dell'Accademia di Villa Adriana.

La maschera appartiene alla stessa serie di quella sopra descritta (221), alla quale si rinvia per la possibile provenienza dalla villa tiburtina; il tipo riprodotto è quello della «pallida dalla lunga chioma» (Pertosa 1987, p. 16, T 23).

La collocazione della maschera sulla chiave d'arco ripete il modello proposto dal Teatro di Marcello, dove ancora alla fine del XVI secolo due maschere erano visibili *in situ* (Pertosa, cit., p. 78).

Dis.: Topham, Eton, Bm 12.52.

Bibl.: MD 1653; Cagianò 1951 p. 55, n. 43, tav. 11, 14; Pertosa 1987, p. 85; Gasparri 1996, p. 258, n. 55.





15,2. Quadro verso il Popolo (vol. I, n. 379)

La parete è scandita orizzontalmente da un:

225 (1088)

Fregio continuo, composto di frammenti di sarcofagi e rilievi (vol. I, nn. 435, 14-22; 439-443).

Roma, Villa Medici, *in situ* (Inv. 1774, 39r). Comprende, da s. a d.:

225.1

Parte sinistra di un coperchio di sarcofago con scena di cattura di animali (vol. I, nn. 435, 14-15; 439).

Marmo proconnesio; alt. max. cm. 44,5 x 97. Resta sul margine d. la cornice della tabella centrale.
Dalla collezione di Achille Maffei.

Allo stesso coperchio appartiene il rilievo 234.7 che ne costituisce la parte destra; al centro trovava posto la tabella iscritta, come è documentato dal disegno del Dosio, che riproduce il coperchio prima dello smembramento e ne trascrive l'iscrizione oggi perduta («DM / M. Ulpio Salviano / EQR patri / piissimo Aureliae / Hermione / FO / pietate / insigni / et pudicitiae singulari»).

I due frammenti sono collocati sulle due ali laterali della facciata in modo tale che le maschere angolari del coperchio guardino verso il centro della facciata stessa.

Databile intorno al 270 d.C.

Dis.: Dosio, Firenze, Bibl. Naz., NA 618, fol. 2c (Tedeschi Grisanti 1983, pp. 78 s.); dal Pozzo, Windsor, V, fol. 36 n. 8519 (Vermeule 1966, p. 34, fig. 113).

Bibl.: MD 3002; Cagiano 1951, pp. 73 s., n. 61, tav. 31, 50; Brennecke 1970, p. 246, n. 253; Andreae, *ASR* I, 2, p. 74, 176, n. 196, tav. 42, 1.

225.2

Frammento di sarcofago cristiano (vol. I, nn. 435, 16; 439).

Marmo proconnesio; alt. cm. 37 x 68. La fascia superiore è stata scalpellata.

Forse appartiene allo stesso sarcofago del 234.6. Raffigura Cristo, Eva, Adamo e un Apostolo; databile nel secondo quarto del IV secolo d.C.

Bibl.: Cagiano 1951, p. 74, n. 62, tav. 33, 53; Bovini, Brandenburg 1967, p. 411, n. 984a, tav. 158.

225.3

Fronte di sarcofago con mito di Meleagro (vol. I, nn. 435, 17; 440A-B).

Marmo a grana grossa, probabilmente proconnesio; parte s.: alt. cm. 47 x 58; parte centrale lung. cm. 83, con margine d. apparentemente segato, al quale segue un albero moderno; parte d. con figura giacente alt. 40 cm., lung. in basso cm. 48, in alto cm. 29. La Atalanta ha solo la testa e il petto antichi. Le due teste delle figure in alto sul fr. a d. sono cadute. Già a Palazzo Valle-Capranica.

Il sarcofago, visto nel cortile del palazzo sotto la statua del Nettuno dall'Aldrovandi (p. 219; Michaelis 1891, p. 230, n. 59), rappresenta l'episodio centrale della caccia calidonia. L'appartenenza alla collezione Valle è attestata anche dai codici della cerchia di M. de Vos e di Cambridge, oltre che dal taccuino di Freiburg. Il frammento con i due compagni di Meleagro (265.6), che completava la scena della cattura del cinghiale, è stato spostato più oltre nel 1965 (vol. I, n. 440A-B). L'originaria collocazione è visibile nella foto in Cagiano, tav. 33, fig. 54; quella attuale in vol. I, n. 440B. In conseguenza dello spostamento tutti i successivi rilievi della parete sono stati spostati verso sinistra, e conseguentemente rifatte tutte le integrazioni in stucco.

Il sarcofago è databile in età tardo antonina (Koch, in bibl.).

Un coperchio con le scene del trasporto del corpo di Meleagro e

suicidio della madre, anche disegnato nel Codex Coburgensis (fol. 160; Wrede-Harprath 1986, p. 39, n. 39), e che si conservava nel XIX secolo a Palazzo Sciarra, era ritenuto pertinente allo stesso sarcofago dal Robert (ASR III, 2, n. 230a; incerto per il Koch, ASR XII, 2, n. 80). Proveniente da Palazzo Barberini, era forse anche esso un elemento della collezione Valle, appartenente agli elementi rimasti nel Palazzo e successivamente dispersi individualmente. Dis.: A. Aspertini, Londra, I, c. 15v-16r (Bober 1957, p. 60, fig. 48); Dosio, Codex Berolinensis, fol. 2 (Hülßen 1933, n. 5); cerchia di M. de Vos, fol. 8v, n. 2 («Valle»); Codex Coburgensis, fol. 31 (Matz 1871, p. 494, n. 219, Robert, ASR III, 2, fig. 230); Codex Pighianus, fol. 256 (Jahn 1868, p. 225, n. 215); Cambridge, Trinity College, fol. 60 («lavallo»; Michaelis 1891, p. 99, n. 60; Dhanens 1963, p. 185, n. 52r; Fileri 1985, p. 39, n. 47); P. Jacques, fol. 28v (Reinach 1902, tav. 28 bis); Freiburg, Taccuino, foll. 9 e 26 (Wiegartz 1996, p. 196); dal Pozzo, Windsor, IV, fol. 63, n. 8467 (Vermeule 1966, p. 30); Topham, Eton, Bm XII, 44, 45. St.: Beger 1696, p. 21 (dal Codex Pighianus). Bibl.: MD 3239; Robert, ASR III, 2, p. 294, n. 230, tav. 73; Cagiano 1951, p. 74 s., n. 63, tav. 33, 54; Koch 1975, pp. 7, 90 s., n. 15, tav. 22; Wiegartz 1996, cit.

225.4

Fronte di sarcofago con thiasos di Eroti (vol. I, n. 441, 18).

Alt. dell'intero cm. 39,5; lung. max. m. 1,43. L'ultimo Erote con l'altare è un fr. indipendente (?). Le braccia sono moderne. In più fr.

Probabilmente dalla collezione Valle; per Michaelis (1891, pp. 171 s., n. 3b, fig. 9) andrebbe riconosciuto nel sarcofago di Casa Sassi disegnato da Heemskerck.

Fronte di un sarcofago attico di tipologia diffusa (per analogo soggetto con fanciulli cfr. Palma 1974), databile intorno al 190-200 d.C. (Kranz, in bibl.).

Dis.: Codex Pighianus, fol. 342 (Jahn, 1868, p. 220, n. 191); Codex Coburgensis, fol. 69 (Matz 1871, p. 489, n. 183).

Bibl.: MD 2741; Cagiano 1951, p. 75, n. 64, tav. 33, 55; Giuliano 1962, p. 68, n. 444; Koch-Sichtermann 1982, p. 427, n. 21; Kranz, ASR V, 2 (1), p. 158, n. 144, tavv. 26, 3-4, 30, 3-4 con bibl.

225.5

Fronte di sarcofago con scena di libagione e sacrificio rustico (vol. I, n. 442B, 19).

Marmo pentelico; la testa del personaggio a s. di stucco; in stucco anche in terra alla sua s.; alt. cm. 41,5 x m. 2,06. La fascia superiore aggettante è stata scalpellata. In più fr.

Verosimilmente dalla collezione Valle (Wiegartz).

Il sarcofago, raffigurato con altri esemplari della collezione Valle nel taccuino di Freiburg, rientra in un ristretto gruppo di esemplari, che variano un modello comune (Amedick, in bibl.). Databile nella prima metà del III secolo d.C. (Cagiano 1951).

Dis.: Codex Coburgensis, fol. 188,1 (Matz 1871, p. 479, n. 127), fol. 106,4 (Matz 1871, p. 498, n. 241, non identificato); Codex Pighianus, fol. 239 (Jahn 1868, p. 211, n. 151);

Anonimo, Roma, Gabinetto Nazionale delle Stampe, inv. F.N. 721 e 722 (Di Castro, Fox 1983, p. 70 n. 11); Freiburg, Taccuino, foll. 22-23 (Wiegartz 1996, p. 201).

Bibl.: MD 2348; Cagiano 1951, p. 76, n. 65, tav. 30, 48; Amedick 1988, pp. 206 ss., tav. 78, 1-2; Wiegartz 1996, cit.

225.6

Frammento di sarcofago con caccia calidonia (vol. I, n. 440B, 20a).

Alt. cm. 47; lung. al margine superiore cm. 43; sotto cm. 31.

Il frammento, comprendente il gruppo dei compagni di Meleagro dietro la tana del cinghiale, è pertinente al sarcofago 225.3 (cfr.), al quale in origine era accostato.

Bibl.: Koch 1975, pp. 90 s., tav. 22c; cfr. 225.3.

225.7

Frammento di coperchio di sarcofago con trasporto del corpo di Meleagro (vol. I, n. 443B, 20b).

Marmo di Thasos; alt. cm. 34 x 55,5. Conserva il listello di base; scalpellato il margine superiore aggettante.

Verosimilmente dalla collezione Valle (Wiegartz, in bibl.).

Il sarcofago, raffigurato con altri esemplari della collezione Valle nel taccuino di Freiburg (v. sotto), è databile in età medio antonina (Koch, in bibl.). È registrato dallo Zoega (Appar. fol. 372, 7).

Dis.: Polidoro da Caravaggio, Monaco, Graphische Sammlung (ASR III,2, in bibl.); cerchia di M. de Vos, Amsterdam, Rijksprentenkabinet, Inv. nr. 1935, A45, fol. 8v (Netto-Bol 1976, p. 48, n. 2, fig. 43); Freiburg, Taccuino, fol. 3 (Wiegartz, in bibl.); Topham, Eton, Bm 12.49.

Bibl.: MD 3263; Robert, ASR III, 2, p. 356, n. 301, tav. 97; Cagiano 1951, pp. 76 s., n. 66, tav. 34, 56; Koch, ASR XII, 2, pp. 28 ss., 114, n. 91, tav. 80 b; Wiegartz 1996, p. 191 s.

225.8

Frammento di sarcofago con Eroti che cacciano cinghiali (vol. I, n. 444, 21).

Marmo lunense; alt. cm. 34 x 78,5. La parte superiore del sarcofago è stata scalpellata per eliminare l'aggetto del bordo. Un foro moderno in basso per il deflusso dell'acqua indica una precedente utilizzazione: come vasca di fontana, o, nel caso della provenienza dal cortile di Palazzo Valle, come fronte di una delle fioriere.

Probabilmente dalla collezione Valle.

Il frammento è disegnato da P. Jacques accanto ad uno dei rilievi con tralci di acanto dalla collezione Valle (cfr. 8), il che rende probabile una comune provenienza per i due pezzi.

Databile intorno al 280 d.C. (Andreae, in bibl.).

Dis.: G. da Carpi, R 117 (Canedy 1976, p. 63); P. Jacques, fol. 28v (Reinach 1902, tav. 28 bis).

Bibl.: MD 2802; Cagiano 1951, p. 77, n. 67, tav. 34, 57; Koch 1974, p. 623; Andreae, ASR I, 2 p. 108 e 176, n. 197, tav. 89,5.

225.9

Frammento di sarcofago con thiasos dionisiaco (vol. I, n. 444, 22).

Marmo di Thasos; alt. max. visibile m. 0,39 x 1,04.
Verosimilmente dalla collezione Valle (Wiegartz, in bibl.).

Del sarcofago, raffigurato insieme ad altri esemplari Valle nel taccuino di Freiburg, si conserva la parte sinistra della fronte, con Dioniso sul carro trainato da centauri e l'inizio del corteo. Databile verso il 160-170 d.C.; è registrato dallo Zoega (*Appar.*, fol. 377).

Dis.: taccuino di scuola di Raffaello, Holkam Hall, fol. 20; G.B. Franco, British Museum (Fawkner, S.210.31, in Matz, in bibl.); Freiburg, Taccuino, fol. 4 (Wiegartz, in bibl.); L. Lombard, Amsterdsam, Coll. De Vries; dal Pozzo, Londra, I, fol. 57 (Vermeule 1960, p. 13, n. 65; Matz, in bibl., Beil. 74,3); Id., Windsor, X, fol. 28, n. 8021 (Vermeule 1966, n. 63; Matz, in bibl., Beil. 74,6); Topham, Eton, Bm 12.50.

Bibl.: MD 2290; Cagiano 1951, p. 77, n. 68, tav. 34, 58; Matz, *ASR* IV, 2, pp. 296 s., n. 155, tav. 167,1, Beil. 74,3, 75,4, 6; Wiegartz 1996, p. 192.

Nelle nicchie:

226 (1089)

Otto statue.

Non più *in situ*, le statue rappresentavano, secondo le notizie disponibili (Inv. 1588, n. 1091; 1774, c. 39r), sei divinità femminili vestite, e due personaggi maschili nudi: il primo un Mercurio (Buti, n. 25), il secondo variamente definito come Ottaviano giovane (secondo l'Inv. 1588), Giove (Buti, n. 24) o eroe (Inv. 1774). Le otto statue sono chiaramente visibili nel dipinto di Valence, dove però la collocazione delle due maschili (nelle due nicchie laterali della prima fila in alto) non coincide con quella indicata nella incisione del Buti (nelle due ultime nicchie a destra della stessa fila). È possibile che le indicazioni del Buti, se non derivanti da errore, rappresentino una precedente distribuzione delle statue, modificata nel corso degli interventi di restauro del 1648. Qui appresso si segue l'ordine documentato dal dipinto di Valence, sulla base del quale è possibile riconoscere, da sinistra a destra e dall'alto in basso:

226.1

Statua maschile nuda, c.d. Ottaviano.

Firenze, Museo Archeologico, Inv. n. 13746 (?).

Nella stessa nicchia è collocata una Sabina dal Buti (n. 22); la figura appare invece chiaramente maschile nel dipinto di Valence. È incerto se si tratti di un errore del Buti o se la Sabina originaria sia una statua sostituita in seguito alla riparazione della facciata (cfr. 226.3). Potrebbe tentativamente essere riconosciuto nel torso oggi privo di integrazioni del Museo Archeologico, che presenta ambedue le braccia abbassate; per un'altra possibile identificazione cfr. 244.2. Bibl.: Milani 1912, n. 59.

226.2

Statua di Igea del tipo Uffizi, c.d. Pomona o Cerere, con testa non pertinente.

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. n. 214.

Alt. m. 1,93. Braccio s. con patera e avambraccio d. moderni; moderno anche il braccio d. attuale; testa antica non pertinente.

Già nella collezione Valle (P. Jacques).

Nella nicchia il Buti (n. 23) ricorda una statua di Pomona. Nel dipinto di Valence è visibile una figura femminile gravitante sulla sinistra, il braccio destro disteso lungo il corpo, che regge un lungo oggetto cilindrico, un mantello che copre il braccio s. proteso in avanti a reggere un oggetto.

Questi elementi richiamano l'atteggiamento della statua di Igea, già nella collezione Valle (forse Inv. Valle 1584, n. 7), come attesta il disegno di P. Jacques, che la raffigura ancora priva dei restauri (nelle stesse condizioni appare anche nel disegno di M. Lorch).

È stato di recente dimostrato (Bocci Pacini 1985-1986, pp. 165 ss.) che l'Igea, contrariamente a quanto indicato dal Mansuelli, è entrata in Galleria dopo il 1784, e precisamente il 20 settembre del 1795, come attesta una registrazione del *Giornale*, che la dice prelevata dallo Scrittoio delle Regie Fabbriche (G., c. 51). Meno sicuro che la stessa statua sia da riconoscere in una Igea che nel 1776 doveva essere restaurata dallo Spinazzi per essere collocata a Boboli (come vorrebbe Bocci Pacini, cit., p. 168, che ritiene invece la statua già esistente a Firenze nella villa di Pratolino). È comunque registrata per la prima volta in Galleria nel momento in cui vi compaiono le statue trasferite da Roma (Inv. Uffizi 1825, n. 56).

La prima indicazione permette di riconoscere nella attuale Igea la statua della villa, alla quale, dopo il trasferimento a Firenze, sono state modificate le integrazioni, secondo la corretta identificazione del soggetto, suggerita dalla presenza del serpente. L'identificazione è confermata da un disegno di Lebrun, che raffigura la statua (battezzata Ceres) nella nicchia, ancora con le prime integrazioni: una coppa nella sinistra e un mazzo di fiori e papaveri nella destra distesa.

È la replica eponima del tipo, che riflette una creazione del IV secolo a.C. attribuita a Euphranor (sul tipo Palagia 1980, pp. 23 ss.; per le repliche da ultimo Slavazzi 1997, pp. 48 *passim*).

Dis.: Primaticcio, insieme alla Sabina 226.1 (cfr.); P. Jacques, fol. 55v (Reinach 1902, tav. 55 bis: «a la Valle»); Lorch Ia (Michaelis 1891, p. 33, n. 62); Michaelis 1892, p. 90.

St.: Fantuzzi (Zerner 1969, AF 109; senza il braccio s.); Montfaucon, I, tav. 43, n. 4, da Lebrun; RGF, IV, tav. 38.

Bibl.: EA 353; Mansuelli 1, pp. 45 s., n. 21, fig. 25; Lippold 1950, p. 240, n. 3; Mitropoulou 1984, n. 189, tav. 25; Bocci Pacini 1985-1986, pp. 165 ss., fig. 8; *LIMC* V, 2, p. 562, n. 114, s.v. *Hygieia* (Croissant); Todisco 1993, tav. 99.

226.3

Statua femminile panneggiata con testa velata.

Secondo il Buti qui trovava posto un Giove, forse da riconoscere nell'«Ottaviano» 226.1, scambiato di posto con la «Sabina» vista dallo stesso Buti nella prima nicchia (n. 22).

Attualmente non identificabile con certezza; ha solo una vaga affinità con la statua in Appendice I, n. 7.

226.4

Statua maschile nuda, restaurata come Mercurio.

Firenze, Museo Archeologico, senza n. inv.

Alt. attuale non rilevabile.

L'identificazione offerta dal Buti (n. 25) coincide con l'immagine del quadro di Valence. Forse riconoscibile nel torso, privo delle integrazioni, nel Museo Archeologico.

226.5

Statua femminile panneggiata, c.d. Sabina.

Firenze, Museo Archeologico (attualmente in deposito a Villa Corsini), senza n. inv.

Alt. m. 1,13. Priva di testa, piedi, mani.

Questa, o la successiva Sabina (226.6), potrebbe essere identificata con la statua, attualmente acefala e priva di braccia, conservata nel Museo Archeologico di Firenze (neg. SAF 38784/4).

St.: Buti, 26 (Sabina).

226.6

Statua femminile panneggiata, c.d. Sabina.

Firenze, Museo Archeologico (?).

La statua menzionata dal Buti (n. 27), appare nel dipinto di Valence replica della precedente. Potrebbe essere riconosciuta nella statua già indicata al n. precedente, o in una statua simile, attualmente non accessibile, in deposito a Villa Corsini (neg. SAF 42216/12).



226.2

226.7

Statua di Atena, replica dal gruppo di Mirone.

Firenze, Giardino di Boboli, Piazzale della Meridiana (prima nel Viottolone), senza n. inv.

Marmo insulare; alt. m. 1,77; della parte antica m. 1,47. La testa e le braccia di restauro del Francavilla (Gurrieri, Chatfield, in bibl.).

Già in Palazzo Valle-Capranica.

La statua è verosimilmente identificabile con l'Atena ricordata dall'Aldrovandi (p. 219: «senza braccia, vestita ed armata») nell'Inv. Valle 1584, n. 65, che era collocata nella quinta nicchia in alto della parete sinistra, non chiaramente visibile nel disegno di M. van Heemskerck (Michaelis 1891, p. 232, n. 97; Hülsen-Egger 1916, p. 64, n. 77), la statua non è comunque assimilabile, dato il tipo, alle altre visibili nello stesso cortile (non sembra possibile collocare in questa nicchia la statua femminile 207.4), ora affiancata al rilievo con Marte Ultore (207.3), come vorrebbe Nesselrath 1996, p. 262). La statua apparirebbe quindi all'Aldrovandi già integrata della testa; l'identificazione del soggetto era consentita al restauratore dalla presenza dell'egida, che è antica.

Riproduce il tipo mironiano, con la variante dell'egida, in una redazione probabilmente di età traiana (Schauenburg, in bibl.; sul gruppo di Atena e Marsia Lippold 1950; p. 139; Bol-Daltrop, in bibl.). Dis.: G. da Carpi, New York, Cooper-Hewitt Museum, 1958-143-4 (Canedy 1976, p. 61, R 106: «a la vala»).

St.: Buti, n. 28 (Pallade).

Bibl.: Dütschke II, n. 87; EA, n. 3438-41; Gurrieri, Chatfield 1972, p. 124, fig. 223; Schauenburg 1973, pp. 50, n. 2, figg. 11-14, 55; Bol-Daltrop 1983, p. 44, n. 2, tav. 36,6.

226.8

Statua femminile panneggiata, c.d. Giunone.

L'identificazione è fornita dal Buti (n. 29); attualmente non identificabile.

Nelle due nicchie in basso:

227 (1090)

Due statue di «prigioni» sui loro piedistalli.

A sinistra:

227.1

Statua colossale di Barbaro prigioniero in porfido.

Firenze, Giardino di Boboli, a d. dell'imbocco del viale verso l'Anfiteatro, senza n. inv.

Porfido rosso egiziano; testa e mani moderne in marmo bianco; avambraccio d., polso s., punta e collo del piede d. in un impasto a imitazione del porfido; alt. m. 2,46.

Già nel cortile di Palazzo Valle-Capranica.

Insieme alle altre due statue di porfido (236.1, 236.3) e alla quar-

ta in marmo bianco (227.3) che in questo momento appaiono disposte nelle nicchie sulla parte bassa delle pareti laterali della facciata, la statua (Inv. 1774, c. 38v) costituiva uno dei più vistosi elementi della sistemazione del cortile Valle, così come appare nel disegno di M. van Heemskerck e nella incisione del Koch (per il gruppo Michaelis 1891, pp. 229 ss.; Hülsen-Egger 1913-1916, pp. 56 ss.; da ultimo de Lachenal 1987, pp. 34 ss.; de Lachenal 1991, pp. 610 ss.). Qui la ricordano, insieme alle altre, sia Aldrovandi (pp. 217, 220) che Maximilian van Waescapple (Hülsen-Egger, cit., p. 66) e il Boissard (Boissard 1556, pp. 41 ss.). La statua è raffigurata da M. van Heemskerck sul pilastro nell'angolo sinistro in fondo al cortile del palazzo Valle, già fornita della testa ma ancora priva delle braccia; in queste condizioni è forse rappresentata anche nel Taccuino di A. Aspertini al British Museum (Bober 1957, p. 88, fig. 123, tav. 51).

Le statue sono quindi restaurate negli elementi essenziali già dal Lorenzetto; restano prive delle mani e piedi sino al momento della vendita della collezione (Inv. Valle 1584, nn. 16-18); saranno completate con mani inserite in marmo bianco all'atto della loro collocazione nella villa (Inv. 1588, nn. 1092 ss.; 1774, c. 38v). Ad uno dei barbari Valle si riferisce probabilmente il disegno di un piede con calzare nel Taccuino senese attribuito al Peruzzi (fol. 10v: de Lachenal 1987, p. 37, fig. 30).

Sono nuovamente restaurate dal Carradori tra il 1787 e il 1793 (ASF, SFF, G. 2043 fol. 45, ins. 91), all'atto del trasferimento a Firenze (DI IV, p. 81); del lavoro di restauro in corso abbiamo testimonianza dal De Lama, che vede i tre esemplari in porfido il 13 dicembre 1790 presso l'Accademia, e ne ricorda le integrazioni in marmo bianco (Riccomini 2003, p. 96). Le due statue di porfido meglio conservate sono collocate a Boboli prima del 1810 (Dütschke, II, p. 34) scambiandone le basi; la statua in marmo bianco 227.3 risulta collocata nella Sala Castagnoli di Palazzo Pitti dopo il 1828 (ivi, p. 5).

La statua appartiene ad una diffusa tipologia, nella quale rientrano i più famosi esemplari in marmo pavonazzetto collocati sull'attico dell'Arco di Costantino (Pinkerneil 1983, pp. 287 ss.; Schneider 1986, pp. 162 ss.) ed altri, anche in marmo bianco, appartenenti ad una serie originariamente destinata a decorare il complesso del Foro di Traiano (per gli esemplari, frammentari, rinvenuti in tempi più recenti: Zanker 1970, p. 510; da ultimo una edizione preliminare in *Foro di Augusto* 1995, II, pp. 100 ss., nn. 46-51 in marmo pavonazzetto; nn. 52-56 in marmo bianco; da ultimo, *Marmi colorati* 2002, pp. 129-134: Ungaro). In passato si era proposto di associare la statua in marmo bianco di Palazzo Pitti agli esemplari in porfido come provenienti tutti da un rinvenimento unico, variamente collegato con gli scavi eseguiti dal cardinale Andrea della Valle nell'area delle Terme di Agrippa presso il Pantheon tra il 1525 e il 1526, quindi presso il palazzo stesso (Lanciani 1902-1912, I, p. 221 o 235; da ultimo de Lachenal 1987 p. 34; de Lachenal 1991, pp. 618 ss.), o con altri scavi eseguiti, sempre su commissione del cardinale, da Antonio da Sangallo il Giovane nell'area del Foro di Traiano presso la attuale chiesa di S. Maria di Loreto (Lanciani, cit., I, p. 143; de Lachenal, *ibidem*).

Nonostante l'affinità tipologica le statue non appartengono, data la diversità di materiale e di stile, ad un medesimo gruppo e ad un medesimo rinvenimento. È da ricordare che nei grandi scavi effettuati in epoca moderna nella zona di Foro Traiano non

è stata rinvenuta alcuna traccia di figure di barbari in porfido, e neppure della nota *porticus porphyretica* attestata alla fine del III secolo d.C. nel Foro; mentre numerosi rinvenimenti di sculture in porfido sembrano essere avvenuti nell'area delle Terme di Agrippa (da ultimo del Lachenal, *ibidem*), che conosce una fase di globale riedificazione proprio tra la tarda età traiana e quella adrianea: lo stesso periodo al quale per ragioni stilistiche sono riferite le statue in porfido (Delbrueck 1932, p. 47: prima età adrianea). La statua in marmo bianco è invece assimilabile a quelle, assai più frammentarie, emerse dagli scavi moderni del Foro traiano (*Foro di Augusto*, cit., cfr. *supra*) insieme a quelle in marmo pavonazzetto. Il problema della originaria provenienza del gruppo non è quindi ancora unitariamente risolto (per un quadro delle ipotesi da ultimo Ungaro, cit.; *Marmi colorati* 2002, pp. 333-335: Pergola).

Il collegamento con la serie da sempre visibile sull'arco di Costantino, una delle più insigni *mirabilia Urbis* e testimonianza della trionfante fede cristiana, rendeva particolarmente prestigiosa la presenza della serie di barbari nel cortile del palazzo del

cardinale della Valle, e fa di queste figure uno dei temi emblematici più ricorrenti nelle decorazioni dell'epoca allusive a trionfi o eventi storici (per la fortuna del tema in particolare de Lachenal 1987); la loro sistemazione su alte basi diviene paradigmatica e conservata anche nelle successive collocazioni. Il materiale con cui la statua è realizzata allude alla porpora (anche le immagini di barbari raffigurati sulla corazza della statua di Augusto da Prima Porta presentavano tracce di colore rosso, indicanti che avevano vesti di porpora; Grifi 1863 p. 27).

Dis.: Aspertini (?) (n. 1092.3); Codice Strada, Vienna, Österr. Nation. Bibl. (cod. min. 21.2), nn. 134-137.

Bibl.: Dütschke II, n. 70; EA 3417; Delbrueck 1932, pp. 46 ss., tav. 4b; Zanker 1970, p. 510, nota 36; Gurrieri, Chatfield 1972, fig. 32; Pinkerneil 1983, pp. 133 ss., 187 ss.; Waelkens 1985, p. 648, n. 43 o 44; de Lachenal 1987; Riccomini 2003, p. 96, fig. 9.



226.7

Poggia su:

227.2

Base con Vittoria con corona e palma, dall'Arcus Novus di Diocleziano.

Firenze, Giardino di Boboli, sotto il barbaro a s. dell'imbocco del viale; senza n. inv.

Marmo lunense; alt. dello specchio decorato m. 1,87; larg. cm. 95; prof. cm. 96. La parte superiore con la cornice modanata (alt. cm. 15) è moderna, così come lo zoccolo e la lastra (spess. cm. 3) che riveste il lato posteriore.

Già in Palazzo Valle-Capranica; rinvenuta nel 1523 nello scavo in Via Lata da cui emersero i resti del monumento (207.3).

La base (Inv. 1774, c. 39r), diversamente dai rilievi sopra menzionati (207.3 ss.), è stata versomilmente eseguita, insieme alla compagna 236.4, per la decorazione di un arco, anche se la originaria collocazione in un arco di Diocleziano è stata messa in dubbio (De Maria 1988, p. 313; da un monumento di età gallienica, reimpiegate nell'Arcus Novus, per Brilliant 1982, p. 12; dell'età di Aureliano per Gullini 1960, pp. 37 ss., ripreso da M. Torelli in *LTUR* I, pp. 101 s. che le attribuisce alla facciata del Tempio del Sole di Aureliano). Le due basi seguono le sorti dei due barbari di porfido nei vari passaggi dal cortile di Palazzo Valle (dove le ricorda Aldrovandi, p. 220; Inv. Valle 1584, nn. 188-191) fino a Firenze. Poiché a Villa Medici la base era addossata al muro, la decorazione del lato posteriore deve essere stata eseguita al momento della sua collocazione nel Giardino di Boboli – prima del 1810 – dove viene anche scambiata di posto con la compagna.

Dis.: F. Caucig, Vienna, Akademie d. Bibl. Künste, Kupferstichkabinett (Müller-Kaspar 1991-1992, p. 115); J.-L. David, Album 3, fol. 22c (Stoccolma, Mus. Naz.: Bjurström 1986, n. 1487; Rosenberg, Prat 2002, p. 475, n. 585 con calco; la sola spada «medicis»).

Bibl.: Dütschke II, p. 32, n. 67; EA 3410-12; Kähler 1936, pp. 3-35, tavv. 1-2, 5; Gurrieri, Chatfield 1972, fig. 30; Brilliant 1982, pp. 2 ss., figg. 128, 130, 132.

A destra:

227.3

Statua colossale di Barbaro prigioniero.

Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina, Sala Castagnoli, Inv. n. 440. Marmo bianco; alt. m. 2,44. Di restauro dalle ginocchia in giù: inoltre gran parte del mantello, le dita e parti del viso.

Già nel cortile del Palazzo Valle-Capranica; verosimilmente dal Foro di Traiano.

Cfr. 227.1 per un commento generale sul gruppo, e per il rapporto con il Foro di Traiano. Appartiene al tipo I del Waelkens (in bibl.; con le braccia strette); in particolare accostabile ai due Barbari di Villa Ludovisi (*Mus. Naz. Rom* I, 6, n. VIII, 4-5; de Lachenal).

È incerto che si riferisca a questo esemplare il disegno di barbaro, non accompagnato da indicazione del luogo di conservazione, nel Codex Berolinensis, fol. 64 (Hülse 1933, p. 31, n. 150, tav. 85; senza restauri; per l'accostamento de Lachenal 1987, p. 36, fig. 28).

Un plinto frammentario con piedi calzati di un barbaro al Museo Archeologico di Firenze è stato interpretato come resto della prima integrazione della statua, documentata dal disegno di P.A. Pâris (cfr. *infra*; Palazzo Pitti 2004: Capecchi).

Doc.: Ms. Lanzi 36,3, c. 44v.

Dis.: A. Aspertini II, fol. 37 (Bober 1957, p. 88, fig. 123, tav. 51: accennata una coppia di barbari, forse con il 227.1); P. Jacques, fol. 61 (Reinach 1902, p. 130, tav. 61; de Lachenal 1991, p. 613; riferita dal Delbrueck 1932, p. 48 alla statua di porfido; «1575 a la valle»); P.A. Pâris, Galerie de la Scala (II, p. 462, fig. 16).

St.: Perrier 1638, tav. 16; Cacialli 1823, tav. 26.

Bibl.: Dütschke II, p. 5, n. 7; Zanker 1970, p. 510, nota 36; Pinkerneil 1983, pp. 187 ss., 330 *passim*, n. 59; Waelkens 1985, p. 647, n. 30; de Lachenal 1987, p. 34 ss., fig. 29; de Lachenal 1991, pp. 612 ss., fig. 197; Morricone Matini 1992, p. 183, tav. 5,3; Palazzo Pitti 2004, p. 593, n. 143 (Capecchi).

Poggia su:

227.4

Altare iscritto con ghirlande, segnato per metà.

Firenze, Giardino di Boboli, presso l'anfiteatro. Senza n. inv.

Alt. m. m. 1,40, della parte antica m. 1,23; larg. dell'altare completo cm. 93; prof. cm. 73. La lastra con cornice modanata al di sopra, anch'essa in due parti, è moderna, e sostituisce la terminazione pulvinata dell'ara per creare un appoggio alle statue. Lievi integrazioni nel muso di due arieti, nelle punte delle ali dell'aquila sul retro e negli spigoli dello zoccolo.

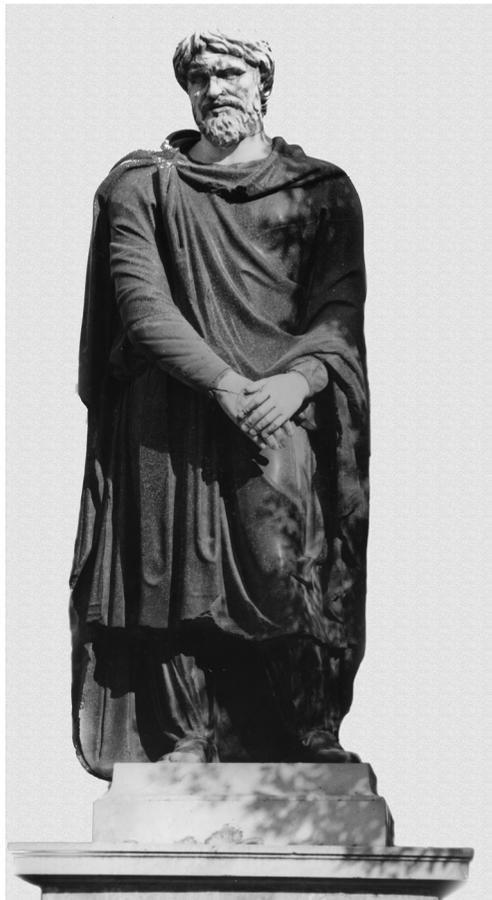
Già nella collezione di G. Ciampolini, poi in Palazzo Valle-Capranica.

Costituisce, insieme all'altra metà (236.2; cfr. Appendice III, n. 40), l'ara iscritta di Ti. Iulius Mnestor, noto pantomimo vissuto sotto Claudio. La provenienza dell'ara dalla raccolta di G. Ciampolini è attestata dal disegno del Codex Escorialensis (da ultimo Fusco, Corti, in bibl.); dopo la morte di questi (1505) è trasferita nel cortile del Palazzo Valle, dove le due metà sono utilizzate come basi per le due statue di Barbari addossati alla loggia d'ingresso, come si vede nel disegno di M. van Heemskerck e nella relativa incisione (Inv. Valle 1584, nn. 184-187; Michaelis 1891, p. 229, n. 30; Hülsen-Egger 1913-1916, p. 59, n. 15); conserva la stessa funzione nella villa sul Pincio, come si vede nel quadro di Valence. Nel giardino fiorentino è ricomposta sotto la statua della c.d. Giunone (248.5).

Dis.: Codex Escorialensis, fol. 59r (Egger 1905, p. 146; Fusco, Corti 1991, p. 13, fig. 6: ancora col coronamento); Dosio, Firenze, Bibl. Naz., NA 618, foll. 4v, 19v (Tedeschi Grisanti 1983, p. 81); NA 1159, fol. 3 (Tedeschi Grisanti, cit., p. 167); Montano, Album III, fol. 80 (Londra, Soane's Museum, n. 1309; Fairbairn 1988, II, p. 722); Ch. Errard, Berlino, Kunstbibl., Hdz 3682 (Berckenhagen 1970, p. 76); A. Parent, ivi, Hdz 6593 (Berckenhagen, cit., p. 408); F. Caucig, Vienna, Akad. d. Bild. Künste, Inv. 893 (Müller-Kaspar 1991-1992, p. 116,b, fig. 5; P.A. Pâris, n. 1092.3).

St.: Mazzocchi 1521, fol. 108; Winghius, Bruxelles, Bibl. Royale Albert I^{er}, II, fol. 1; Boissard 1597, III, p. 143 («in palatio episcopi Vallaei»; divisa in due); Montfaucon, Suppl. V, 30.

Bibl.: Dütschke II, p. 35, n. 71; CIL VI, 20139; Boschung 1987, p. 98, n. 662; Fusco, Corti 1991, pp. 23 s., n. 4.



227.1



227.3



227.2 fronte



227.2 retro

Nei due tondi al di sopra (aventi un diam. di m. 1,30 e una prof. di 50 cm.) sono collocati:

228 (1091)
Due busti maschili.

I due busti (Inv. 1774, 39r) sono identificati come busti di Giove nella incisione del Buti (n. 7), analogamente ai due simmetricamente collocati nella facciata verso la Trinità (237). Tutti e quattro, insieme ai due negli ovati delle torrette (245), sono trasferiti a Firenze tra il 1787 e il 1788 (Inv. 1787, n. 113-120; 1788, nn. 155-162) insieme a numerosi altri: i sei della facciata sono espressamente menzionati dal Visconti (DI, IV, p. 81) come due ritratti incogniti, due busti di Giove, uno di Nettuno e uno di Giunone (errore per giovane?).

I quattro busti vanno ora identificati, sulla base dei disegni nel Codice del Ciacconio, con il gruppo, omogeneo per dimensioni, originariamente collocato nella scala del Palazzo Valle (Inv. Valle 1584, nn. 3-6; Michaelis 1891, p. 228, nn. 12-15, con qualche tentativo di identificazione).

Con l'aiuto del dipinto di Valence si potrebbe suggerire di collocare nei tondi verso il Popolo i seguenti due:

228.1
Busto colossale di Tritone o divinità fluviale.

Firenze, Uffizi, Inv. n. 282.

Alt. cm. 86; della testa antica cm. 46.

Già in Palazzo Valle-Capranica (Ciacconio).

Il busto di Nettuno, citato dal Visconti tra quelli rimossi dalla facciata tra il 1787 e 1788 (cfr. *supra*) va riconosciuto nell'esemplare fiorentino, che, sulla base del disegno nel codice del Ciacconio, è possibile ricondurre al palazzo Valle, dove risulta collocato per le scale. Va quindi probabilmente identificato con il busto di «Giove» ivi menzionato (ma cfr. 1052), insieme ad altri tre busti colossali, nell'Inv. Valle 1584, 3. Nel codice Ciacconio il busto è invece identificato come ritratto di Mitridate.

Il Tritone è registrato per la prima volta in Galleria nell'Inv. Uffizi 1825, 176 (G 67, art. 2a), dove già presenta il nuovo busto squamato, che viene sostituito a quello originario in conseguenza della corretta lettura del soggetto.

È replica romana di una creazione ellenistica riferibile ad ambiente pergameno, databile nell'avanzato II secolo d.C.

Dis.: Ciacconio, Ms. Angelica 1564, fol. 166 («Mitridathes Rex Ponti [...] Romae extat ad scalas palatii de la Valle»).

Bibl.: Mansuelli I, n. 64, fig. 63.

228.2
Busto colossale maschile.

Firenze, Giardino di Boboli, Emiciclo, senza n. inv.

Alt. m. 1,15. Antica solo la testa sino all'attacco del collo; orecchio s. integrato.

Già in Palazzo Valle-Capranica (Ciacconio).

Il busto è riconoscibile nel codice del Ciacconio, che lo colloca nelle

scale del Palazzo, e lo identifica come immagine di Silla (in opposizione al Mario, cfr. 237.1). Non è chiaramente riconoscibile tra i quattro ivi ricordati dagli inventari; forse coincidente con il Cesare (Inv. Valle 1584, n. 5), o sostituito da un Augusto (ivi, n. 4).

Dis.: Ciacconio, Ms. Angelica 1564, fol. 130 («Sylla competitor Marii ex antiquo marmoreo simulacro, quod Romae extat ad scalas palatii de la Valle; aliud melior est expressum»); replicato al fol. 128 («Sylla Marii hostis, ex antiquo simulacro marmoreo quod Romae extat etc.»).

Bibl.: Gurrieri, Chatfield 1972, fig. 171.

Al centro della facciata, tra le finestre, sono murati:

229-231 (1092)
Tre riquadri con rilievi.

Dall'alto in basso:

229
Fronte di sarcofago con il mito di Ippolito (vol. I, n. 436, 12).

Marmo pentelico; alt. m. 1,12; lung. visibile m. 2,52. Due frammenti indipendenti, accostati mediante una integrazione in gesso. Alla fronte del sarcofago appartengono tutto il bordo inferiore (lung. m. 2,47; listello alt. cm. 2,5), dove si conservano i piedi dei personaggi e degli animali, più il grande frammento con la figura di Fedra seduta, attorniata dalle ancelle, e il gruppo di Ippolito con i compagni. A questo è stato affiancato un rilievo, composto di due frammenti non combacianti fra loro, comprendenti una serie di figure maschili – altri compagni di Ippolito – lacunose nella parte inferiore e le cui gambe non combaciano con i piedi conservati lungo il margine inferiore; la lacuna tra questo e la parte con Ippolito è mascherata da un tronco di albero aggiunto in stucco. Ad Ippolito, stante avanti al cavallo, manca il braccio s.; sono integrate la mano destra e la gamba s. tranne il piede (le gambe dal ginocchio in giù, tutta la parte del corpo a destra). Del compagno in primo piano a destra è integrato l'avambraccio destro, la gamba s. col piede dal ginocchio in giù; tra questi e la prima ancella era in secondo piano un altro personaggio maschile, di cui resta l'attacco della testa; in basso tracce di un altro cane. Moderne le teste delle due figure femminili a s. di Fedra (della prima anche il braccio s.); l'avambraccio s. di Fedra. Moderni la testa del cavallo di Ippolito e la testa del cane ai suoi piedi, davanti al quale restano gli attacchi delle zampe e della coda di un altro cane in primo piano. A s. del tronco compare sul fondo una traccia pertinente probabilmente ad un piede nudo: dovrebbe trattarsi di un piede s., e il destro dello stesso personaggio dovrebbe essere nascosto dal tronco medesimo; a questo personaggio potrebbe appartenere il lembo di mantello che si conserva avanti al petto del cavallo. A questo seguiva, procedendo verso s., un compagno, forse vestito con corta tunica, in primo piano, di cui si conservano lungo la fascia inferiore del rilievo resti dei piedi calzati e un lembo del mantello; seguiva un personaggio vestito allo stesso modo sullo sfondo, di cui restano i piedi di profilo. Davanti a questo era un altro personaggio maschile in primo piano, di cui restano i piedi calzati; all'estremità s. del rilievo resti di un altro piede. Del cane è moderno tutto l'avantreno; a s. resti di

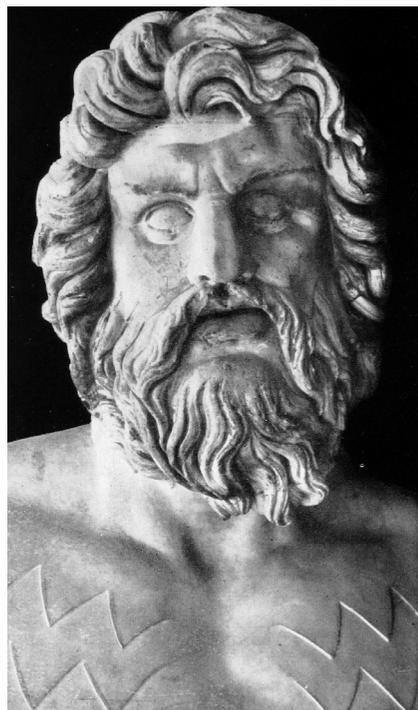
un altro cane, seduto. A questa serie di piedi in primo piano sono state collegate, scambiando destra con s., le gambe dei personaggi sui due frammenti inseriti al di sopra. Nel primo a s. dei due (alt. cm. 67 x 39) si conserva lungo il margine s. la spalla di un personaggio in primo piano, con il braccio coperto da un mantello, stante accanto ad un giovane seduto di cui si conserva solo il torso con la testa (braccio s. moderno). Il frammento seguente (alt. cm. 79 x 43) comprende il gomito s. del giovane in secondo piano e il personaggio nudo stante avanti al cavallo; di questo sono integrate le gambe dal ginocchio in giù e le due braccia. I due frammenti, che non hanno nessun raccordo possibile con la fronte, devono appartenere ad un fianco del sarcofago. In alto, dietro la punta della lancia del terzo personaggio a s. correva la fascia superiore aggettante del rilievo (alt. cm. 8), che è stata scalpellata.

Menzionato al suo posto in tutti gli inventari della villa (Inv. 1744, c. 39r), descritto anche dallo Zoega (*Appar.*, fol. 378, 18), il sarcofago rientra nel ristretto numero degli esemplari attici con mito di Ippolito (Rogge, *ASR IX*, 1, 1, n. 47: Agrigento; n. 57: Beirut; n. 64: Pietroburgo; n. 68: Tarragona).

Splendido esemplare, in mirabile stato di conservazione, databile nel secondo quarto del III secolo d.C. (Rogge, in bibl.).

Dis.: dal Pozzo, Windsor, Album VI, fol. 56, n. 8610 (Robert, *ASR*, fig. 155; Vermeule 1966, p. 41; già con le integrazioni).

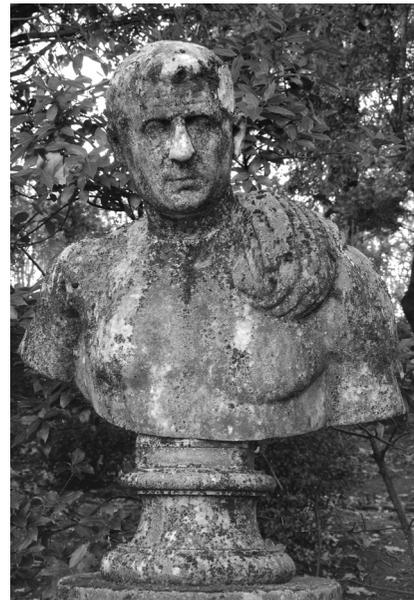
Bibl.: MD 2910; Robert, *ASR III*, 2, pagg. 187 ss., n. 155; Cagianò 1951, p. 68, n. 53, tav. 27, 40; Giuliano 1962, p. 68, n. 442; Koch 1982, p. 174; *LIMC V*, p. 449, n. 34, s.v. *Hippolitos* (Linant de Bellefonds); Koch-Sichtermann, pp. 395, 458; Rogge, *ASR IX*, 1, 1, pp. 77, 83, 155, n. 63, tav. 98,1.



228.1



228.1 Ciacconio



228.2

230

Fronte di sarcofago con il mito di Paride (vol. I, n. 437A-D, 13).

Marmo di Thasos; alt. m. 0,96 x 2,40. Numerosissime integrazioni in gesso sono attualmente cadute; la figura di Hera in secondo piano è erroneamente integrata con una testa elmata di Atena. Restano tracce dell'ala e dei piedi di un Erote a s. della figura centrale, di un'altra figura in secondo piano dietro la Ninfa all'estremità d.; manca una figura, forse di Eros, alle spalle di Paride.

Già nella collezione di Girolamo Frangipane presso il Quirinale.

Il disegno di Cambridge, che riproduce il sarcofago «presso Monte Cavallo nel Palazzo di un gentiluomo» permette di identificarlo con quello visto dall'Aldrovandi (p. 284) in casa di Girolamo Frangipane; il particolare apprezzamento dell'Aldrovandi («antica pila assai bella con molte figure iscolpite») conferma che sia da escludere l'identificazione di questo sarcofago con l'esemplare, più modesto, oggi a Villa Doria Pamphilj (Calza 1977, n. 194). Il Ligorio lo mette in relazione con il Paride di Eufanor, che ritiene erroneamente una pittura (nel *Trattato*, Ms. Turin. A II.16.J.29, fol. 30v; Wrede 1990, p. 232). Contrariamente a quanto generalmente asserito, non vi sono prove certe di un suo passaggio per la collezione Valle.

È ricordato al suo posto in tutti gli inventari medicei (Inv. 1774, c. 39r).

Interpretato in senso neoplatonico (Bober 1957, p. 238), il sarcofago gode di ampia fortuna nella cerchia di Raffaello (le integrazioni in stucco riprendono il suggerimento della incisione del Raimondi); viene copiato da Guglielmo della Porta in una placchetta (Gramberger 1968, pp. 85 ss., figg. 13, 14; per la fortuna cfr. Vermeule 1964, p. 8 e Bober, Rubinstein 1986, in bibl.).

Il mito raffigurato ricorda l'episodio all'origine della guerra di Troia, premessa per la fondazione di Roma, alla quale si legano gli altri rilievi con le «historie» della facciata: la stessa funzione allusiva era svolta dal gruppo del Laocoonte nel cortile delle Statue in Vaticano. La sua posizione è simmetrica a quella del rilievo con combattimento (240), probabilmente da interpretare come ratto delle Sabine (Keller, in *Villa Médicis*, II, p. 434); nel contempo richiama il tema del trionfo di Venere celebrato dalla Venere Medici (64), posta nello stanzino la cui finestra si apre sotto al rilievo, e, più, esplicitamente ancora, dalla Venere con pomo nello stanzino dell'appartamento verso la Trinità (97).

Costituisce il più importante esemplare della serie col mito del giudizio di Paride, del quale esistono sei repliche, meno complete; tutte sono databili nella seconda metà del II secolo d.C. È registrato dallo Zoega (Appar. fol. 382, n. 39).

Dis.: (elenco in Bober, Rubinstein, cit.; qui si citano solo le copie del sarcofago): Aspertini, Londra I, foll. 36v-37r, 38v-39r (Bober, cit., p. 68, fig. 84); Ripanda, Oxford, Ashmolean Mus., fol. 53 (Bober, Rubinstein, cit., fig. 119a; con integrazioni di fantasia); P. del Vaga, Besançon, Mus. des Beaux-Arts, D3009 (con integrazioni di fantasia); G.B. Franco, attr., Colonia, Wallraf-Richartz Mus., Z-1956 (id.); Codex Coburgensis, fol. 58 (Matz 1871, p. 491, n. 199; Robert, *ASR* II, fig. 11, senza restauri; Wrede-Harprath 1986, p. 13, n. 4, fig. 3); Codex Pighianus, fol. 259 (Jahn 1868, p. 223, n. 203; Id.); Roma, Biblioteca Corsini, Ms. Corsini 46,3, fol. 102r, n. 2 (con restau-

ri); G. da Carpi, in dal Pozzo, *Brit. Mus.*, I, fol. 137v, n. 154 (Vermeule 1960, p. 19, non restaurato); G. da Carpi, seguace di, Londra, British Museum, Sloane 5226-138 (Gere-Pouncey 1983, n. 167); Anonimo Italiano XVI secolo, Maine, Bowdoin College of Fine Arts, 18.11.134 (non restaurato); Cambridge, Taccuino, fol. 33 (Michaelis 1892, p. 96, n. 35a; Dhanens 1963, p. 182, fig. 26; Fileri 1985, p. 27, n. 28b, senza restauri); Liegi, Cabinet des Estampes, L. Lombard, Ms. d'Arenberg, fol. 20 (Denhaene 1983; *non vidi*); dal Pozzo, Londra, I, fol. 20, n. 22 (Vermeule, cit., p. 10 con integrazioni di fantasia); Id., Windsor, VIII, fol. 22, n. 8723 (Vermeule 1966, p. 50, fig. 10 con le attuali integrazioni); Id., Franks, fol. 21 (con restauri), fol. 24b (senza restauri); Dannecker, Stuttgart, *Skizzenbuch* 3503, fol. 1v.

St.: Raimondi, da Raffaello, Bartsch XIV, p. 106, n. 245; Bonasone, Bartsch XV, p. 134, n. 112; Sandrart 1675-1679, I, 2, Hauptbl. 2, 205; Beger 1692, pp. 131, 135; Spence 1747, tav. 34 (tratto da un disegno di C. Paderni, inciso da L.P. Boitard).

Bibl.: MD 3341; Robert, *ASR* II, p. 13, n. 11, tav. 5; Cagiano 1951, pp. 68 s., n. 54, tav. 28, 43; Schefold 1964, p. 70; Vermeule 1964, fig. 7; Dacos 1977, pp. 208 s.; el Himoud-Sperlich 1977, pp. 113 ss.; Koch-Sichtermann 1982, pp. 172, 264, fig. 197; Bober, Rubinstein, 1986, pp. 149 s., n. 119; *LIMC* VIII, 1996, p. 183, n. 80, s.v. *Paris* (Kossatz-Deissmann).

In basso al centro, tra le due statue di Daci:

231

Rilievo con festoni e bucrani, dall'Ara Pacis (vol. I, n. 438, 23).

Marmo lunense; alt. visibile m. 1,48; lung. complessiva m. 4,06.

Il rilievo è realizzato in tre lastre separate aventi, da s., la larg. di m. 1,62, 1,25 e 1,12. È conservata lungo il margine s. la curvatura del fondo della lastra, che indica la terminazione del rilievo. Il mezzo bucranio corrispondente è lavorato solo parzialmente in corrispondenza della zona di appoggio del capitello della lesena angolare.

Già proprietà del card. Ricci da Montepulciano, rinvenuto sotto Palazzo Fiano.

Il rilievo (Inv. 1774, c. 39r) rientra nel gruppo dei marmi dell'Ara Pacis acquistati dal cardinale Ricci il 29 luglio del 1566. Per le vicende del complesso si rinvia più oltre, a quanto esposto a proposito dei rilievi con processione (377.2-5), con i quali le lastre con ghirlande facevano originariamente, come è noto, corpo unico (vedi sotto per gli originari abbinamenti delle lastre).

Dei rilievi, prima del loro inserimento nel contesto architettonico e degli interventi che in questa occasione subiscono, sono eseguiti disegni dal Du Pérac, che includono anche le lastre con ghirlande (forse le lastre 231).

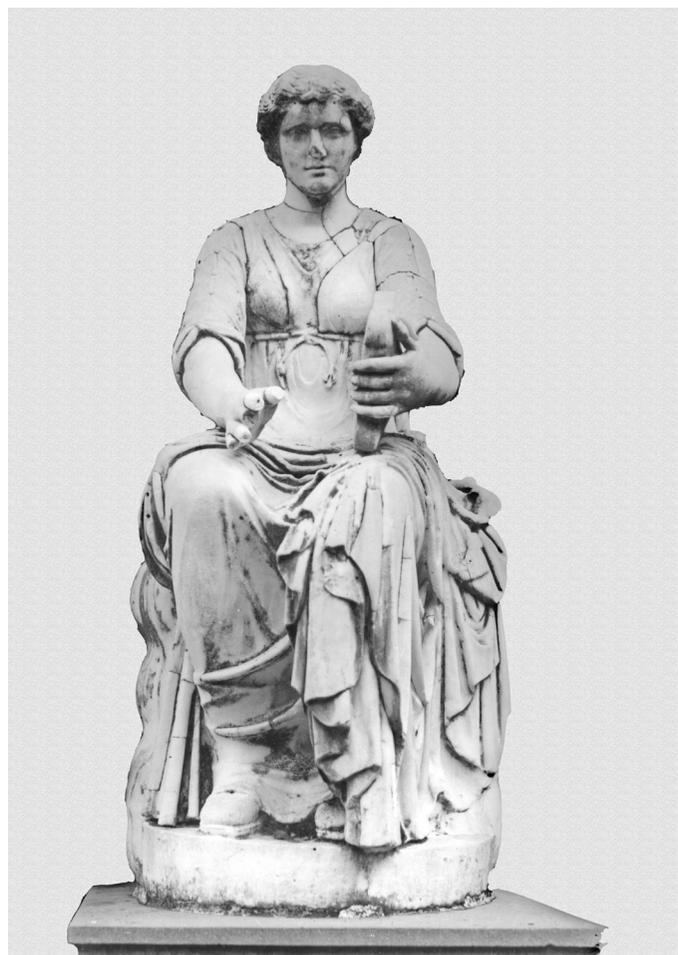
I rilievi, diversamente dagli altri elementi conservati dell'Ara, non sono stati utilizzati per la ricostruzione eseguita dal Moretti, che, come è noto, ad un esame più accurato del materiale, si rivela suscettibile di revisione. Tale revisione non viene comunque a toccare la restituzione delle lastre con ghirlande nella decorazione interna del recinto dell'Ara,

dove sono attualmente rappresentate da calchi. Le tre lastre (231), che costituiscono il retro delle lastre con processione Sud V-VI (377.4) e VII (377.5), occupano la parte alta del lato interno meridionale del recinto, a partire dall'angolo sinistro, costituiscono anzi, insieme alle lastre Nord III (377.2) e IV-V (377.3), un punto fermo nella ricostruzione del monumento, data la posizione certa che esse assumono all'interno dell'architettura (si veda il bucranio angolare a sinistra, semilavorato). La ripetizione di un modulo identico, offerto dalla larghezza delle ghirlande, può servire infatti come punto di partenza per fissare la posizione delle lastre con processione, che originariamente facevano corpo unico con le ghirlande stesse, superando le difficoltà determinate dagli interventi di resezione che le prime hanno subito al momento del loro fissaggio alla parete della terrazza del bosco (va notato ad es. che le lastre con processione IV-VI Sud non sembrano attualmente essere collocate in posizione corrispondente a quella delle facce interne con ghirlande, che sono troppo lontane dal pilastro angolare).

Il monumento, eretto come è noto tra il 13 e il 9 a.C. da Augusto in occasione del suo ritorno dalle campagne di Spagna e di Gallia, occupa un posto centrale nella storia dell'architettura e del rilievo ufficiale di età romana, ed è stato da tempo oggetto di attente analisi, nelle sue implicazioni ideologiche, come testimonianza della volontà di rappresentazione di Augusto (cfr. bibl.).

Dis.: Du Pérac, 25465 (*Inventaire*, n. 3926).

Bibl.: MD 3509; Cagianò 1951, p. 77, n. 69; per la bibl. generale sull'Ara, cfr. 377.2-5; per il tema delle ghirlande Honroth 1971, pp. 16 s., 72, n. 11.



232

232 (1093)

Statua femminile seduta, restaurata come Musa.

Firenze, Giardino di Boboli, senza n. inv.

Alt. m. 1,35. Moderno il collo, il petto s., le due braccia. Testa antica non pertinente (EA).

La statua, visibile in molte vedute della facciata del Palazzo, rimane al suo posto (Inv. 1740-58, fol. 23) fino a che non viene spostata insieme alla compagna 242 nel padiglione della Cleopatra, dove le raffigura il Percier e le nota il Lanzi (Ms. Lanzi, c. 45r). Un intervento di restauro, realizzato dal Sibilla nel 1759 su ambedue le statue e sulla Cleopatra (ASF, tab. 4), è probabilmente da collegare con la nuova sistemazione della loggia. Qui le due Muse rimangono (Inv. 1774, c. 28r) fino al loro trasferimento a Firenze. Sono attestate a Boboli nel 1793 (Medri 1990, p. 310).

Dal dipinto di Valence e dalla incisione del Percier-Fontaine risulterebbe avere il braccio sinistro sollevato a reggere un globo, appare quindi integrata come una Urania; tra le due oggi a Boboli, con diverse integrazioni, potrebbe essere identificata in quella con cetra. La modifica delle integrazioni viene già realizzata a Roma (cfr. i disegni di F. Caucig, 1781-1787 e di J.-L. David, che mostrano ambedue la cetra); è attestato un intervento di restauro anche nel 1759 (Tabella 4).

La statua è replica della c.d. Clío della Stanza delle Muse in Vaticano.

Dis.: Percier, Ms. 1007, n. 200; F. Caucig, Vienna, Akad. d. bild. Künste, Inv. 623 (Müller-Kaspar 1991-1992, p. 116c, fig. 6); J.-L. David, Album 8, fol. 3a (New York, The Pierpont Morgan Library, Inv. 1998.1: Rosenberg, Prat 2002, p. 590, n. 828; «ville medicis»).

St.: Percier-Fontaine 1824, tav. 13.

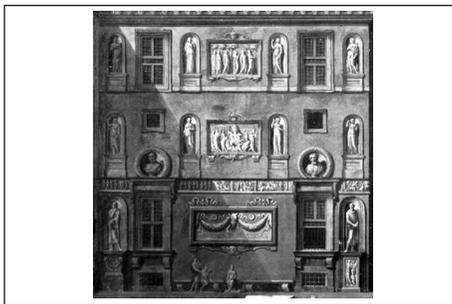
Bibl.: EA n. 290; Gurrieri, Chatfield 1972, p. 116, fig. 96.

Dopo il 1740 è sostituita da:

233

Cippo iscritto.

Menzionato nell'Inv. 1774, c. 39r e visibile, insieme al suo *pendant* (243) nelle vedute della villa risalenti alla fine del secolo (vol. I, nn. 132, 137, 139); non identificabile.



15,3 Quadro verso la Trinità

234 (1094)

Fregio continuo composto da rilievi di sarcofagi (vol. I, n. 426, 3-10).

Roma, Villa Medici, *in situ*.

Genericamente citato in tutti gli inventari della villa (Inv. 1774, c. 38r), contiene:

234.1

Rilievo con Genius Augusti fra due Lari (vol. I, nn. 426, 3; 430).

Alt. cm. 37 x 40.

Bibl.: MD 3650; Cagianò 1951, pp. 69 s., n. 56, tav. 29, 51; Fless 1955, p. 95, nota 58.

234.2

Frammento di coperchio di sarcofago con scena di uccisione del maiale (vol. I, nn. 426, 4; 430).

Alt. cm. 30 x 75; il fr. di s. larg. max. cm. 43; quello a d. cm. 33.
In due parti riaccostate.

Pertinente ad un sarcofago con scene di *vita humana*; databile in età medio-antonina (Amedick, in bibl.).

Bibl.: Cagianò 1951, pp. 69 s., n. 55, tav. 29, 44; Amedick 1988, pp. 205-208, tav. 78,3; Amedick, *ASR* I, 4, p. 160, n. 241, tav. 24,1.

234.3

Fronte di sarcofago con Muse (vol. I, nn. 426, 5; 430).

Alt. m. 0,37 x 1,57. Si conserva il listello che corre sotto l'orlo.
Dalla collezione Valle.

Il sarcofago proviene dalla collezione Valle, come indica il Codex Pighianus (cfr. *infra*) e la presenza nel taccuino di Freiburg. È uno dei primi sarcofagi con fronte occupata da una figurazione mitologica, databile ancora nei decenni iniziali del II secolo, probabilmente intorno al 130 d.C. Lo stile del rilievo, di qualità elevata – riconoscibile ad un esame ravvicinato nonostante le condizioni non ottimali della superficie – consentono di accostarlo al sarcofago c.d. di Peleo e Teti di Villa Albani (da ultimo cfr. *Villa Albani* 1993, pp. 33 ss., n. 260, tavv. 4-10; Gasparri), ad esso cronologicamente vicino, che presenta anche l'elemento della modanatura sul bordo superiore, più tardi abbandonato. I due esemplari, che costituiscono ambedue un *unicum* dal punto di vista iconografico (sulla serie dei sarcofagi con Muse da ultimo Faedo, in bibl.), potrebbero essere usciti da una stessa bottega che sperimenta tipi nuovi in un momento iniziale della produzione di sarcofagi figurati.

Dis.: Codex Coburgensis, fol. 11 (Matz 1871, p. 487, n. 164); Codex Pighianus, fol. 289 (Jahn 1868, p. 216, n. 174: «card. de Valle»); Chicago, *Speculum*, 2 disegni di anonimo del XVI secolo (Wegner, *ASR* V, 3, p. 81); G. da Carpi, R 140, 142, 154, 166 (Canedy 1976, pp. 69 s., 72, 75, tavv. 19, 21, 23); Freiburg, Taccuino, fol. 20 (Wiegartz 1996, p. 200).

Bibl.: MD 3266; Cagianò 1951, p. 71, n. 57, tav. 29, 45; Wegner, *ASR* V, 3, pp. 81 s., n. 214, tav. 1; Panella 1967, pp. 23 s., *passim*; Faedo 1981, pp. 79 ss., *passim*; Koch-Sichtermann, p. 198, fig. 260; LIMC VII, 1994, pp. 1039 s., nn. 114 s. (Faedo) s. v. *Musae*; Wiegartz 1996, cit.

234.4

Fronte di sarcofago con scena di iniziazione dionisiaca (vol. I, nn. 426, 6; 432).

Marmo lunense; alt. max. conservata cm. 37,5 x 211. In quattro fr. riaccostati; manca tutta la fascia inferiore corrispondente allo spessore del fondo. Si conserva il bordo superiore.
Già nella collezione Valle (?).

Il sarcofago rappresenta, da un punto di vista iconografico, un

unicum. È registrato dallo Zoega (Appar., fol. 365).

Databile verso il 170 d.C.

Dis.: Codex Coburgensis, fol. 100 (Matz 1871, p. 479, n. 125; Harprath-Wrede, p. 36, n. 34, fig. 15: parte del centro); Codex Pighianus, fol. 238 (Jahn 1868, p. 210, n. 149; Harprath-Wrede, p. 36, fig. 37); Eton, Topham, Bm 12 (Lanciani 1894, p. 172); dal Pozzo, Windsor, X, fol. 13 (Vermeule 1966, p. 42, n. 8005). St.: Winckelmann 1767, tav. 18,1.

Bibl.: MD 2347; Cagiano 1951, p. 71 ss, n. 58, tav. 30, 47; Matz, *ASR* IV, 3, pp. 378 ss., n. 210, tav. 221, 1-221.2, Beil. 96, 1-2 97, 1 99, 1; Geyer 1977, pp. 61 ss, 88, tav. 2,1; Koch-Sichtermann, p. 116, fig. 121.

234.5

Fronte di sarcofago con trionfo indiano di Dioniso (vol. I, nn. 426, 7; 432).

Alt. m. 0,37 x 1,81. I piedi delle figure sono ora ricoperti da una fascia di stucco.

Già nella collezione di G. Ciampolini, poi in quella di Giulio Romano; probabilmente da ultimo nella collezione Valle (Wiegartz).

Il sarcofago era alla fine del XV secolo in casa di G. Ciampolini, come risulta dal disegno del Codex Escorialensis; intorno agli anni venti del '500 in proprietà di Giulio Romano; è raffigurato con altri esemplari della collezione della Valle nel taccuino di Freiburg. È notato dallo Zoega (Appar., fol. 365).

Databile verso la metà del II secolo d.C.

Dis.: B. Gozzoli, Stoccolma, Museo Nazionale, Gabinetto dei disegni (Bober, Rubinstein 1986, p. 112); Id., Dresda, Kupferstichkabinett, C6^v (Degenhart, Schmitt 1968, n. 339, tav. 314 b: Bober, Rubinstein, cit., fig. 76b); Codex Escorialensis, fol. 39v (Egger 1905, p. 110; Matz, *ASR* IV, Beil. 60.3; Bober, Rubinstein, cit., fig. 76a: «in chasa el campolino»); Aspertini, Londra British Museum 1905.11.0.2 (Bober 1957, p. 46, fig. 4; Matz, in bibl., Beil. 60,2; Schweikhart 1986, p. 49, nota 234); P. del Vaga, Princeton University, 56.20, 56.29 (Bober, Rubinstein, cit., p. 112); Id., attr., Besançon, Musée du Doubs (Matz, cit., p. 264); G. da Carpi, British Museum 1950.8.16.4., fol. 16); Id., Firenze, Uffizi, Disegni Esposti 1699E r (Petrioli Tofani 1986, p. 700; Fioravanti Baraldi 1985-1987, p. 85, fig. 6; Gasparri 1988-1989, p. 341); G.B. Franco, Torino, Biblioteca Reale, 14760 (Bober, Rubinstein, *ibidem*); Anonimo, Rhode Island, Coll. priv. (ex Coll. Bryson-Burroughs); Codex Coburgensis, fol. 26 (Matz 1871, p. 480, n. 134), fol. 182,1 (ivi, p. 498, n. 242); Freiburg, Taccuino foll. 6.1 e 8 (Wiegartz 1996, pp. 193 s.); dal Pozzo, British Museum, fol. 13 (Jenkins 1989, p. 144, n. 13); Topham, Eton College, Vol. III, Bm.12.401.

St.: G. Bonanome (Ill. Bartsch, 28 (ex 15.1), p. 309 n. 103 (140); libera versione).

Bibl.: MD 2272; Michaelis 1898, p. 199; Lanciani 1899, p. 108; Lanciani 1902-1912, I, pp. 106, 181; Cagiano 1951, p. 73, n. 59, tavv. 29, 46; Matz, *ASR* IV, 2, pp. 269 s., n. 130, tav. 158,1; Bober, Rubinstein 1986, pp. 111 s., n. 76, con fig.; Fusco, Corti 1991, p. 34, n. 9, fig. 23; Wiegartz, *ibidem*.

234.6

Frammento di sarcofago cristiano con Cristo e Apostoli (vol. I, nn. 426, 8; 434).

Forse pertinente al 225.2.

Alt. cm. 34 x 50.

Il frammento, raffigurante forse l'episodio del giovane di Naim, è databile alla seconda metà del IV secolo d.C.

Bibl.: Cagiano 1951, p. 73, n. 60, tav. 32, 52 (guarigione dell'Emorroissa); Bovini, Brandenburg 1967, p. 44, n. 984b, tav. 158.

234.7

Frammento di coperchio di sarcofago con scene di caccia (vol. I, nn. 426, 10; 434).

Pertinente al 225.1.

Marmo proconnesio; alt. cm. 37 x 97.

Per un commento sul sarcofago e bibl. cfr. 225.1.

Dis.: dal Pozzo, Londra, British Museum, V, fol. 37, n. 8520 (Vermeule 1966, p. 34, fig. 114).

Bibl.: MD 3002; Cagiano 1951, pp. 73 s., n. 61, tav. 31, 49; Andrae, *ASR* I, 2, p. 176, n. 196, tav. 42,2.

Nelle nicchie della parte alta della parete:

235 (1095)

Otto statue.

Genericamente menzionate negli inventari (sette statue femminili vestite, una nuda, una di Apollo; Inv. 1774, c. 38v: una statua di Apollo, una di Venere, le altre statue femminili panneggiate), sono state tutte trasferite a Firenze nel 1788 (DI IV, pp. 80 s.).

Sulla base delle testimonianze figurate (Buti, quadro di Valence) si riconoscono, partendo dalla serie in alto e da s. a d.:

235.1

Statua di Venere nuda.

Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina, Sala delle Nicchie, Inv. n. 691.

Alt. m. 1,84. Moderne le gambe da metà delle cosce in giù, metà del braccio s., il braccio d. dalla spalla; la testa non pertinente.

Già in Palazzo Valle-Rustici.

Indicata come Venere dal Buti (n. 8), è riconoscibile, tramite il dipinto di Valence, nella statua oggi a Palazzo Pitti, raffigurata da Francisco d'Hollanda insieme ad altre statue del cortile del Palazzo Valle Rustici. Qui l'Aldrovandi infatti vede (p. 214), nel frontispicio della parete d., «una Venere ignuda quando nacque de la spuma del mare; onde ha un delfino appresso con la spuma in bocca, che questa fintione accenna» (Inv. Valle 1584, n. 155; Michaelis 1891, p. 160 la vorrebbe

riconoscere nella Venere Medici, il cui delfino però non presenta il particolare della spuma).

La statua è replica del tipo Capitolino (su cui Felletti Maj 1951, pp. 48 ss.; LIMC II, 1984, p. 52, con testa vicina al tipo Cnido: Delivorrias).

Dis.: F. d'Hollanda, fol. 28v (Tormo 1940, tav. 28v).

Bibl.: EA 3701; Felletti Maj 1951, p. 63, n. 20.

235.2

Statua femminile, c.d. Sabina.

La statua, indicata come una Sabina dal Buti (n. 9), appare nel dipinto di Valence come una *peplophoros*, con testa velata; oggi non identificabile.

235.3

Statua femminile panneggiata, c.d. Cerere.

Firenze, Villa di Poggio Imperiale, Inv. n. 66.

Alt. m. 1,99. Di restauro l'avambraccio d. con la mano; tasselli vari del panneggio.

Dalla collezione Valle (?).

La statua, identificata come Cerere dal Buti (n. 10); è riconoscibile, tramite il quadro di Valence, nella statua di Poggio Imperiale, che appare disegnata insieme a due statue della collezione della Valle da M. van Heemskerck. Nell'Inv. Valle 1584 sono registrate diverse statue femminili panneggiate, tutte però dette prive di braccia (nn. 33, 37, 61, 99, 102 ecc.).

La statua è di fatto replica di un tipo di Cerere (il c.d. tipo München 377: Kruse 1969, pp. 28 ss.; Linfert 1976, p. 161), tipo creato in ambiente microasiatico o insulare tra la seconda metà del III o la prima metà del II secolo a.C. e diffusamente usato in età imperiale per statue ritratto di personaggi femminili assimilati alla dea.

La replica fiorentina è databile nella avanzata età antonina; la testa, che appare pertinente, presenta segni di rilavorazione nella prima età severiana.

Dis.: M. van Heemskerck (Hülßen 1927, p. 94, tav. 16).

Bibl.: Dütschke, II, n. 92; EA 294; Kruse 1969, p. 250 A 31; Wrede 1981, Kat., n. 72; *Poggio Imperiale* 1979, pp. 122 ss., n. 63, tavv. 78-79 (Capecchi).

235.4

Statua di Apollo.

L'indicazione del Buti (n. 11) concorda con quanto visibile nel quadro di Valence, dove è raffigurata una figura maschile nuda, stante sulla d. con arco retto nella s., il braccio coperto da un manto, attualmente non identificabile.

235.5

Statua femminile panneggiata, c.d. Giunone.

Firenze, Museo Archeologico (Villa Corsini), Inv. n. 248157 (ex 13828?).

Alt. m. 1,68. Attualmente priva dei piedi col plinto, nonché della testa e delle braccia lavorate a parte.

Identificata come Giunone dal Buti (n. 12), la statua sembrerebbe velata nel dipinto di Valence. In tal caso andrebbe identificata con la statua del Museo Archeologico, che ripete il tipo della 235.3, piuttosto che con quella, peraltro simile, di Villa Medici 255, che presenta la testa svelata.

La replica, databile intorno alla metà del II sec. d. C. e verosimilmente completata in origine con una testa ritratto, rielabora un modello tardo classico utilizzato per statue di divinità frequentemente ripreso in età ellenistica, e del quale sono testimoniate diverse varianti (cfr. *Villa Corsini* 2004, *infra*).

Bibl.: Milani 1912, n. 144; *Villa Corsini* 2004, p. 193-195 nr. 78.

235.6

Statua femminile panneggiata, c.d. Cerere.

Identificata come tale dal Buti (n. 13), appare nel quadro di Valence come una figura femminile panneggiata stante sulla d.; attualmente non identificabile.

235.7

Statua femminile panneggiata, replica dell'Afrodite tipo Louvre Napoli.

Firenze, Museo Archeologico (Villa Corsini), Inv. n. 13842.

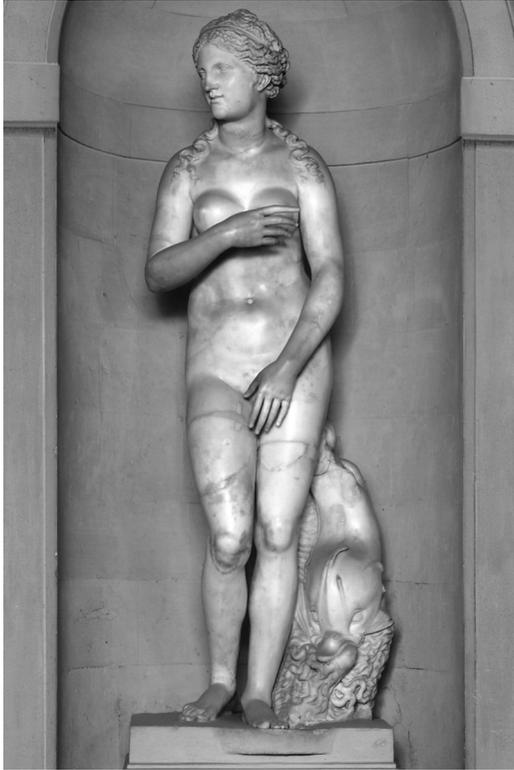
Alt. m. 1,38. Attualmente acefala, priva anche di braccia e piedi con plinto.

Erroneamente identificata come un secondo Apollo dal Buti (n. 14), appare chiaramente nel quadro di Valence come una replica dell'Afrodite tipo Louvre-Napoli, che può essere riconosciuto nell'esemplare del Museo Archeologico.

Il tipo riflette una importante creazione databile intorno al 420-410 a.C. che contempera elementi attici ed argivi, verosimilmente replicata già in antico come immagine di culto in due diversi santuari della dea, ad Atene e a Trezene in Argolide (sul tipo, LIMC II, p. 34 ss, n. 252, s.v. *Aphrodite*: Delivorrias; in particolare Karanastassi 1986, pp. 211 ss.; da ultimo Brinke 1991; Brinke 1996). L'immagine, di cui si conoscono copie ridotte coeve sia in ambiente attico che argivo (La Rocca 1972-1973; Karouzou 1974), registra una notevole fortuna in età romana soprattutto come supporto di ritratti, con notevoli varianti (da ultimo Bieber 1977, pp. 46 ss.; *Galleria Colonna*, pp. 240 ss., n. 129; Picozzi, in Brinke 1996).

La statua fiorentina è stata interpretata come variante del tipo creata in età ellenistica (Brinke, cfr. *infra*).

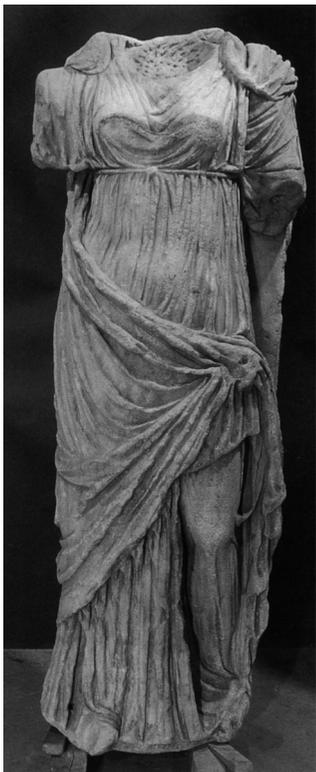
Bibl.: Milani 1912, n. 159; Brinke 1991, pp. 164 s., G 31; Id. 1996, p. 31, n. R 18, fig. 12; *Villa Corsini* 2004, pp. 182 ss., n. 74.



235.1



235.3



235.5



235.7

235.8

Statua femminile panneggiata, c.d. Flora.

Firenze, Museo Archeologico (attualmente in deposito a Villa Corsini), Inv. n. 13851.

Marmo pentelico; alt. nello stato attuale m. 1,49. Priva di testa e braccia; caduta una integrazione del lembo del chitone che ricade verticalmente al centro e altre minori. Il plinto, assottigliato, è ora inserito in uno spesso blocco quadrangolare di pietra.

Identificata come Flora dal Buti (n. 15) appare nel quadro di Valence come una variante dello stesso tipo Louvre-Napoli rappresentato dalla precedente, qui con l'aggiunta di una cintura che stringe il chitone all'altezza delle anche. Questo particolare permette di riconoscerla, tra le due repliche del Museo di Firenze che presentano questa variante, in quella acefala a preferenza di un'altra (Inv. n. 13712, Milani 1912, p. 310, n. 23, tav. 151) che presenta lunghi boccoli ricadenti sul petto, e diverso assetto dell'*himation* sulla spalla destra. Deve essere compresa nell'ultima spedizione di sculture da Roma.

La presenza di un considerevole numero di repliche che presentano la medesima variante rispetto al tipo originale (da ultimo *Galleria Colonna*, pp. 233 ss., n. 126; Picozzi; Brinke 1996, R 31 e ss.), un nucleo delle quali proveniente dall'Asia Minore, ha permesso di supporre che queste riflettano una creazione autonoma, sorta in questo ambiente tra il II e il I secolo a.C., che rielabora il più noto modello di età classica, utilizzandolo a volte per soggetti diversi (Nemesi; cfr. *LIMC* VI, 1992, pp. 749 s., n. 175, s.v. *Nemesis*; Karanastassi). Una



235.8

replica a San Pietroburgo, Ermitage (Brinke, cit., n. R 36), ed una a Roma in Palazzo Colonna (Picozzi, cit.; Brinke, cit., n. R 33) conserverebbero la testa pertinente.

La replica fiorentina è stata interpretata come redazione ellenistica del tipo (ivi); più recentemente è stata ricollegata ad un gruppo dipendente dalla replica di Villa Borghese EA 2718, ed interpretata come immagine di Ninfa, eventualmente ispirata ad una creazione scopadea (Winkler 1996, pp. 51 s.; ivi, p. 131, una preferibile datazione della replica all'epoca traiana).

Dis.: Robert 1897, p. 25, fig. 66 con cinta.

St.: Fantuzzi (Zerner 1969, AF 109, insieme all'Igea degli Uffizi); Winckelmann 1812, tav. 1D (cortese segnalazione di H. Winkler).

Bibl.: Milani 1912, p. 327, n. 168, tav. 160; Bieber 1977, p. 47, fig. 153; Guerrini 1959-1960, p. 409, n. 4, fig. 8; Brinke 1991, p. 177, G 53; Winkler 1996, p. 49, B 9, p. 131, Kat. 9; *Villa Corsini* 2004, pp. 184-186, n. 75.

Nelle due nicchie in basso:

236 (1096)

Due statue di «prigionieri» sui loro piedistalli.

Da sinistra:

236.1

Statua di Barbaro in porfido.

Firenze, Opificio delle Pietre Dure, Inv. n. 74.

Alt. attuale m. 1,30.

Già nel cortile di Palazzo Valle-Capranica.

Ricordata insieme al suo *pendant* e alle loro basi in tutti gli inventari (Inv. 1774, c. 38r: due barbari di porfido), deve coincidere con il terzo, e più frammentario, esemplare di barbaro in porfido dalla collezione Valle (cfr. 227.1 per la provenienza e il commento), che, trasferito insieme agli altri a Firenze (DI IV, p. 81) non fu giudicato meritevole di esposizione e pertanto trasferito all'Opificio, allo scopo forse di utilizzarne il materiale.

L'aspetto della scultura, completa dell'ampia integrazione moderna, sembra finora documentato unicamente da un disegno del David, noto da un calco. La testa, perduta, è forse disegnata nel taccuino di P. Jacques, fol. 61 (de Lachenal 1987, p. 38, fig. 32; cfr. 227.1).

Dis.: G. da Carpi, Album Rosenbach, R. 8 (Canedy 1976, pp. 34 s.; de Lachenal, cit., p. 38, fig. 31); J.-L. David (calco da) (Rosenberg, Prat 2002, p. 838, n. C88: Villa Médicis).

Bibl.: Delbrueck 1932, pp. 46 ss., fig. 6; Zanker 1970, p. 510, nota 36; Pinkerneil 1983, pp. 187 ss., n. 62, p. 333; Waelkens 1985, p. 648, n. 45; de Lachenal 1987; Id. 1991, cit. al 1092; *Villa Medici* 1999, p. 176, n. 21 (Gasparri); *Marmi colorati* 2002, pp. 333 s., n. 31 (Pergola).



236.1



236.3

Poggia su:

236.2

Ara iscritta, metà dell'ara di Cl. Mnester (cfr. 227.4).

A destra:

236.3

Statua di Barbaro prigioniero in porfido.

Firenze, Giardino di Boboli, senza n. inv.

Alt. m. 2,60. Di restauro la testa e le mani in marmo bianco; in un impasto tinto di rosso ad imitazione del porfido: parte del braccio d., il polso s., la punta del piede d. e ampi tratti delle vesti.

Già nel cortile di Palazzo Valle-Capranica.

Cfr. 227.1.

Dis.: Tresham, II, fol. 41 (Robert 1897, p. 47, n. 209).

Bibl.: Dütschke II, n. 69; EA 3416; Delbrueck 1932, pp. 46 ss., tav. 4; Zanker 1970, p. 510, nota 36; Gurrieri, Chatfield 1972, fig. 31; Pinkerneil 1983, pp. 187 ss., n. 61; p. 332; Waelkens 1985, p. 648, n. 44 o 43; de Lachenal 1987; Id. 1991, cit. al 227.1.



236.4

Poggia su:

236.4

Plinto decorato con trofei e Vittoria, dall'Arcus Novus.

Firenze, Giardino di Boboli, sotto il Dace a d., senza n. inv.
Alt. m. 1,85; larg. cm. 95; prof. cm. 96.
Già nel cortile di Palazzo Valle sotto al precedente; rinvenuto dagli scavi dell'*Arcus Novus* sulla Via Lata.

Costituisce il *pendant* del plinto 227.2, al quale si rinvia per commento.

Dis.: Eton, Topham, Bm 12.33-35.

Bibl.: EA 3413-15; Kähler 1936 e Brilliant 1982, citt. al 227.2.

Nei tondi al di sopra:

237 (1097)

Due busti colossali.

Ricordati in tutti gli inventari (Inv. 1774, c. 38r), i due busti sono simmetrici ai 228. Sulla base del dipinto di Valence si propone di identificarli con gli altri due busti nella collezione della Valle (cfr. 228.1-2). Da sinistra:

237.1

Busto maschile colossale.

Firenze, Giardino di Boboli, Emiciclo, senza n. inv.
Alt. m. 1,24. Moderno il busto dall'attacco del collo; naso integrato.
Già nel palazzo Valle-Capranica (Ciacconio).

Il busto è identificabile nell'esemplare di Boboli tramite il disegno nel codice del Ciacconio, dove è definito «Mario» (in coppia con il «Silla» 228.2), e se ne registra la collocazione nella scala di Palazzo Valle. Dei quattro busti ivi ricordati è forse identificabile meglio con quello definito «Cesare» nell'Inv. Valle 1584, n. 5 (ma cfr. 228.2). È trasferito a Firenze con gli altri busti della facciata (cfr. 228.1; forse uno dei due busti incogniti menzionati in *Documenti inediti* 1980, IV, p. 81).

Dis.: Ciacconio, Ms. Angelica 164, fol. 127 («Marius septies consul ex simulacro marmoreo, quod Romae extat ad scalas palatii de la Valle»).

Bibl.: Gurrieri, Chatfield 1972, fig. 179.

237.2

Busto maschile colossale, c.d. Eretteo Boboli.

Firenze, Giardino di Boboli, Emiciclo, senza n. inv.
Alt. della parte antica cm. 54; totale m. 1,20. Di restauro la punta del naso e parte del labbro superiore; moderno il busto dalla base del collo.
Già nel Palazzo Valle-Capranica (Ciacconio).

Il busto è identificabile sulla base del disegno del codice del Ciacconio (dove è definito «Marcello»), che permette di ricollegar-

lo al gruppo della scala di palazzo Valle. Tra quelli ivi ricordati, potrebbe coincidere con la testa di Filosofo (Inv. Valle 1584, n. 6). Non è chiaramente identificabile tra quelli rimossi dalla facciata che vengono ricordati negli elenchi del 1787 e 1788 (cfr. 228.1; forse uno dei due busti di Giove ricordati dal Visconti, DI IV, p. 81).

È stato proposto di riconoscerci la copia di una statua di Eretteo creata da Mirone in Atene, brevemente ricordata da Pausania, IX, 30, 1 (Dörig 1967); più recentemente è stato ricollegato con il monumento degli eroi eponimi nell'agorà di Atene (Kron 1976, p. 77, nota 343) come anche con il gruppo di Eretteo in lotta con Eumolpo dell'Acropoli (Kron, in bibl.). Una seconda replica del tipo, molto rilavorata, è nel Museo Torlonia, Inv. 386 (Dörig, cit., fig. 5).

Dis.: Ciacconio, Ms. Angelica 164, fol. 126 («M. Marcellus ex antiquo simulachro marmoreo, quod Romae extat in scalis Palatii dela Valle»).

Bibl.: Amelung 1897, pp. 144 s., n. 20, fig. 41; Gurrieri, Chatfield 1972, fig. 178; Dörig 1967, pp. 21 ss., tavv. 9-12, figg. 1-4, 8; *LIMC* IV, 1988, p. 940, n. 69 (Kron); *Palazzo Pitti* 2004, p. 594, n. 146 (Ciatti) con bibl. precedente.

Al centro, tra le nicchie con statue:

238-240 (1098)

Tre pannelli con rilievi.

Roma, Villa Medici, *in situ* (Inv. 1774, c. 38r). Dall'alto:

238

Rilievo con sei figure femminili. (vol. I, nn. 426, 1; 427)

Marmo lunense; alt. max. m. 0,83 x 1,80. Oltre alla parte superiore del pannello, con gli alberi, è moderna la metà superiore della testa della prima figura a s., la testa di tutte le altre, il braccio d. della seconda figura e quello della quarta. È visibile, in parte conservato, il bordo inferiore del rilievo.

La mancanza delle teste e degli attributi delle figure, che rielaborano tipi ellenistici, rende difficile l'identificazione del soggetto e l'inquadramento tipologico del rilievo, forse databile entro la media età imperiale (Keller, in vol. II, p. 437: parte di sarcofago con Muse). Le integrazioni del fondo potrebbero far pensare che nella villa fosse interpretato come scena del giardino delle Esperidi.

Bibl.: MD 4081; Cagiano 1951, p. 66, n. 50, tav. 27, 39; per i restauri del Fancelli, Keller, II, pp. 436 ss.

239-240

Pasticcio, composto da più frammenti di rilievi (vol. I, nn. 426, 2; 428).

L'insieme, composto da elementi eterogenei, era forse inteso a comporre una scena di «ratto delle Sabine» (Keller, in vol. II, p. 434), con Romolo sacrificante a s. ed un episodio della lotta, che coinvolge figure femminili, a d.

Dis.: dal Pozzo, Windsor, VIII, fol. 77 (Vermeule 1966, p. 55, n. 8782); Eton, Topham, Bm 12.51.